Mario Siragusa

La storia di Gangi:

ORIGINI (ANTICHE E MEDIEVALI),
PAESAGGIO URBANO,
CHIESE, ISTITUZIONI

© Tutti i diritti sono riservati.
E' vietata la riproduzione del presente libro o di parti di esso senza l'espressa autorizzazione dell'autore.
Si applica in merito la normativa delle leggi che regolano i diritti d'autore.

ISBN 9788899003388

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017 presso:
Giovane Locati snc, Via Risorgimento sn, - Locati – Bompietro (PA) - Tel. 0921647286
www.giovanelocati.it – info@giovanelocati.it

Casa Editrice 500g
Autore: Mario Siragusa;
Titolo: La storia di Gangi - origini (antiche e medievali), Paesaggio urbano, chiese, istituzioni
Illustrazioni di Copertina: Santo Mocciaro e Giuseppe Scarpa

Introduzione

In Sicilia si è sviluppato nei secoli un modello di insediamento territoriale articolato e costituito da città, borghi e villaggi (casali). Generalmente gli insediamenti più grandi ed egemoni politicamente ed economicamente si sono sviluppati sulle coste, quelli medi e di più ridotte dimensioni nell'interno dell'isola dove non sono comunque mancate realtà abitate di una certa entità. I primi hanno avuto storicamente una vocazione commerciale e amministrativamente egemone nonché parzialmente e latamente industriale (nei tempi recenti Palermo, Catania, Augusta, Gela). Borghi e villaggi sparsi nell'interno della Sicilia hanno obbedito alla funzione di polmone produttivo legato principalmente alla coltivazione dei campi ed all'allevamento. La storia che qui ci apprestiamo a narrare riguarda un modello insediativo di limitate o medio-piccole dimensioni: un tipico agrotown dell' interno dell'Isola legato per diversi secoli al latifondo ed al feudo. Un agrotown con alcune interessanti peculiarità. Si tratta di Gangi, un paese delle Madonie. Il suo territorio è stato abitato sin dall'antichità (a Polizzello, Serra del Vento, Alburchia e Gangivecchio rilevanti nuclei insediativi siculi, greci e/o romani). Gangi è stato pure un paese delle Madonie che appartenne ai potentissimi conti Ventimiglia e ruotante attorno alle loro roccaforti e capitali politico-militari (Geraci Siculo prima e, poi, Castelbuono). Ma prima di allora pare essere stato un importante sito strategico dei Bizantini in lotta contro gli Arabi (Gangivecchio) [F. Ardizzone]. Ciò in età medievale e all'inizio dell'età moderna. Poi altri signori dell'interno si sostituirono al potere dei Ventimiglia, ma dei quali non ebbero il medesimo potere , ruolo ed importanza (Graffeo, Valguarnera ed infine i Mantegna, ultimi signori del borgo). La Gangi originaria sorse in località poi denominata, non a caso, Gangivecchio (a pochi Km dall'attuale paese). Infatti, una miriade di reperti archeologici confermano ciò (ritrovati durante gli scavi condotti dall'Università dell'IOWA e di Palermo). La loro datazione va dall'età greca a quella medievale (vasi, pentole, oggetti vari di uso domestico, lucerne, monete ecc.). Tali dati sono conformi a quanto tramanda la tradizione scritta locale. Molti eruditi vi hanno voluto vedere la Engio storicamente esistita ed attestata dagli antichi scrittori (Cicerone, Diodoro Siculo, Plutarco). In effetti, non solo dai ritrovamenti archeologici compatibili con quanto tramanda la tradizione storiografica locale ma anche da un'attenta analisi dell'antico toponimo Engyon/Engium, risulta una più che evidente affinità del citato insediamento citato da Cicerone con l'antica Gangi (Caracausi, A. Franco, Angelini ed altri). Le due "città" sono state accostate ed assimilate fra loro nelle risalenti carte notarili , religiose locali e dalla storiografia (vecchia e odierna). Ivi, difatti si scrive alternativamente di Gangi ed Engio, indicando in entrambi casi il medesimo centro abitato. Fra l'altro, la radice dell'antico toponimo Engyon, la ritroviamo sempre e costantemente nel tempo nelle varie forme storiche del nome Gangi (in dialetto Angi): <<NGI/Y>>. E' ciò non appare essere un fatto casuale. Ieri i Romani ed oggi linguisti e glottologi sapevano e sanno che dietro i nomi ci sono fatti storici ben precisi. Tuttavia oggi si dibatte e si ricerca l'esatta ubicazione territoriale di Engio. In attesa della scoperta del reperto che inequivocabilmente richiami Engio (una vera e propria scritta con l'indicazione di toponimo), forse non ci si accorge che quella medesima antica scritta è contenuta nel nome del borgo. Più in generale, oggi, l'ignorare deliberatamente i messaggi della tradizione storica locale ed una precisa storiografia a quella relativa, significa fare una operazione storiografica disinvolta ed incauta. Un'operazione che rischia di farci allontanare dal reale accadimento e svolgimento dei fatti nel corso dei secoli. Si rischia di dimenticare le proprie radici storiche. Con il risultato di costruire una storia virtuale ed immaginaria. Uno storico ha sentenziato: <<i revisionisti sono i falsari della storia>>. Ora possiamo dire che qualche aspetto narratoci dalla storiografia tradizionale si può, però con documenti storici alla mano, emendare. Ma non si può fare una tale operazione in modo sistematico quando non si hanno prove documentarie chiare ed univoche o quando si interpreta con eccessiva leggerezza e disinvoltura un documento storico secondo proprie tesi e suggestioni del tutto soggettive (da parte di qualche studioso), alterando filologicamente i messaggi e i contenuti reali delle fonti storiche. Peggio di peggio, quando non si ha alcuna prova documentaria coeva (e pure quando non si è dotati di un *cursus studiorum* in storia attestato dalle istituzioni scientifiche, didattiche e di ricerca autorevoli, *in primis l'* Università) . Questo fenomeno si è verificato e si verifica in genere nel campo storiografico sia in relazione a grandi questioni sia in relazione alla storia locale (che è pur sempre uno dei mattoni fondamentali dell'edificio della cosiddetta "grande storia"). Abbiamo avuto ed abbiamo ancora oggi una tale problematica anche nel caso della storia di Gangi. In questo caso bisogna distinguere una storiografia

più risalente che inizia dal Cinquecento e pervade tutta l'età moderna ed una più tarda, di età contemporanea. Quest'ultima, in alcune sue espressioni – specialmente odierne- ha cercato di rivedere ed emendare alcuni contenuti essenziali della storia del paese, su basi documentarie non certe e confuse con il risultato di costruire tutta "un'altra storia". Appunto un'altra storia, cioè diversa da quella reale, lontana dal vero svolgimento dei fatti nel corso dei secoli. Va da sé che diversi secoli prima di noi, eruditi e uomini di cultura (spesso appartenenti al clero), avendo accesso a fonti documentarie dirette, o rilevandone le tracce più risalenti, hanno tramandato delle notizie storiche sulle origini e sulle vicende plurisecolari del paese. E su questioni essenziali, come la rifondazione del paese in nuovo sito tra XIII-XIV secolo attestata da vari eruditi e storiografi del passato (Fazello, Cluverio, Marra, Villabianca, Amico), hanno scritto delle cose ben precise. Ai nostri giorni (XX-XXI secolo) su documenti che non menzionano esplicitamente ed inequivocabilmente il paese medievale di Gangi si è costruita una pura invenzione della tradizione sul tema, dal carattere depistante e fuorviante. A delle osservazioni e riserve di alcuni storici del Novecento sulle origini del paese (in particolare su quelle medievali di Gangi, basandosi su carte storiche – Edrisi- che non richiamavano e non menzionavano espressamente il paese), che però scrupolosamente si sono mantenute nell'ambito ipotetico, hanno fatto oggi seguito delle incaute e poco avvertite conclusioni di cultori e *storici* amatoriali locali che hanno pensato con malcerte analisi e poco avvertite ricostruzioni sul piano metodologico, di rivedere e stravolgere, in modo depistante, alcuni aspetti storiografici essenziali come quello della rifondazione trecentesca in altro sito del borgo (sul Marone). L'accostamento con i Normanni circa le origini medievali dell'attuale paese (ubicato sul monte Marone) pensiamo che sia errato, avendo esaminato la questione in modo approfondito. Un documento storiografico del 1154 (stilato dal geografo arabo Edrisi*: Il Gran Libro di Ruggero*) che parla di un *castello di Maqarah* ha dato la stura a singolari e stravaganti ipotesi secondo cui questo ultimo toponimo non sarebbe stato altro che un altro nome di Gangi (fra l'altro non c'è fra i due nomi alcuna assonanza ed affinità linguistica, fatto non casuale ma molto indicativo). E il paese sarebbe esistito dal XII secolo sempre sul Marone (anziché nel XIV secolo, come una risalente e accreditata storiografia narra.). Analisi sbagliata, da cui, come corollario è derivata una del tutto arbitraria nuova datazione di monumenti e chiese (ci riferiamo alle ipotetiche ed alquanto improbabili mura normanne nei pressi della Matrice, chiese come la stessa Matrice intitolata a San Nicolò di Bari, San Cataldo oggi etichettate improvvisamente come di età normanna ecc.: i documenti che ne attestano l'esistenza sono quattrocenteschi e cinquecenteschi) . Basti dire che un tale accostamento, riferibile alla dominazione normanna, non ci sia mai stato nelle fonti storiche e che lo storico Niccolò Speciale scriveva chiaramente che Gangi prima di lui (vissuto nel Trecento) si chiamava *Gangies* (ma anche *Gangium* secondo un documento del 1211), dunque non MAQARAH. E non ci si avvede che quest'ultimo toponimo è arabo o quantomeno preesistente ed arabizzato. Tra parentesi, ciò anche su quanto riporta Amari nell'Ottocento, sarebbe più corretto parlare di Baqarah/Bekàra/B.qara (Vaccaro/a) e non Maqàrah (più esattamente Mekàra variante di Beqàrah per Amari, il quale comunque li indica come equivalenti e riferibili allo stesso centro abitato) . I Normanni, che del resto raramente fondarono in Sicilia al loro arrivo nuovi borghi, avrebbero dovuto dare ad un borgo di nuova fondazione un nome più consono alla lingua da loro parlata o alla lingua internazionale del tempo (latino). Difficilmente avrebbero usato un nome arabo o arabizzato, visto che i musulmani erano i loro acerrimi nemici. Inoltre circostanze topografiche, toponomastiche, archeologiche e archivistiche portano ad escludere una tale nuova e <<rivoluzionaria tesi>> sulle origini del paese (vedi la questione in questo lavoro ed anche nel mio "Cenni storici su Gangi"- Gangi, tip. Impronta Visiva, 2017 – dove si affronta pure la questione delle immaginarie origini normanne di tale borgo). Ed ancora, la questione delle distanze, secondo cui maggiormente si baserebbe un tale assunto innovativo (basata sulla distanza tra Petralia o Batraliàh e Maqarah pari genericamente a 8 miglia), viene meno per l'imprecisione delle misurazioni riportate nei documenti medievali ed anche per l'irrisorio errore di calcolo in merito alla nostra questione (soltanto 6 Km lo sfalsamento della distanza tra Petralia e contrada Vaccara dove molti studiosi pensano invece essere ubicato il su citato castello e villaggio di Maqàrah) pari a tre miglia (adottando il miglio arabo – che secondo alcuni sarebbe pari a quasi 2 KM-, fatto plausibile perché l'estensore della fonte storica in esame era un arabo: Edrisi). Tre miglia non sono tante, in un'età in cui certamente non erano in uso strumenti di precisione nella determinazione delle distanze territoriali (la distanza tra Petralia e c.da Vaccara sarebbe pari a circa 22 Km.) Inoltre, l'insistenza delle fonti d'archivio, cartografiche e storiografiche che parlano per la prima volta di una Gangivecchia dopo il Trecento (ma mai prima di allora si riscontra tale nome) e di una Gangi (nuova, così in

diverse cartografie cinquecentesche ed in molti documenti archivistici) appare un chiaro ed indicativo fatto che non avrebbe bisogno di ulteriori dimostrazioni. Inoltre le odierne e recenti teorie revisioniste identificano a Gangivecchio <<un modesto casale>>, per dimostrare la preesistenza coeva (medievale) di un castello (e borgo) sul Marone. Questa appare essere una forzatura strumentale utile ad avvalorarne le conclusioni. Intanto ricordiamo che un *castrum* accostato a Gangi compare nei documenti solo a metà Trecento, non prima e inoltre come attesta l'archeologo e docente universitario Domenico Pancucci e come è risaputo, sul Marone non si hanno evidenti tracce archeologiche (cioè nel sito dell'attuale Gangi) anteriori a tale data. Non fa assolutamente testo, qualche rara ceramica non scientificamente repertata e di cui non sono chiari luogo e circostanze del ritrovamento pubblicate da qualche blogger locale alfiere di una velleitaria revisione del nostro passato. Per uno storico la corretta interpretazione della fonte è fondamentale. Si badi bene il tutto nasce da un documento (Edrisi: *Il gran Libro di Ruggero*) che come scritto non parla di Gangi (ma di una G.flàh, oggi, per alcuni Gangivecchio) e di un castello di Maqàrah. Il documento è del 1154. Un documento assolutamente coevo, di un anno dopo (relativo alla concessione del re normanno Guglielmo di possedimenti terrieri in quel di Gangi in favore dell'ordine agostiniano) parla di Gangi ma non di G.flàh né tanto meno di Maqàrah (Bekàra). Non lo equipara dunque assolutamente a tale ultimo centro di impronta araba. Inoltre, nel documento edrisiano non si dice che G.flàh fosse un modesto casale. E mai tale accezione venne nel lontano passato nei documenti accostato a Gangivecchio. L'errore nasce anche nel Novecento, quando l'archeologia ha scavato solo delle porzioni molto limitate di Gangivecchio (una ridotta area dove è stata identificata una antica villa ed un "butto") e da una mera ipotesi dell'Amari. Ma il contesto territoriale dell'attuale contrada Gangivecchio appare dare delle chiare indicazioni dell'esistenza di un insediamento molto più vasto (probabilmente anche fortificato, nella sua parte sommitale che nel corso dei secoli è stata spogliata e destrutturata perché utilizzata come cava di pietra o "pirrera"). Infatti gli archeologi (una volta ripresa l'attività di indagine archeologica, sospesa per tantissimi anni:1975-1999) oggi asseriscono che a Gangivecchio ci sarebbe stato un importante insediamento medievale (F. Ardizzone), oltre che un sito romano dalle più che probabili radici greche (Glenn Storey e Christie Vogler dell'Università dell'IOWA). Infine, altre odierne non convincenti interpretazioni su altri aspetti della storia di Gangi, ci lasciano perplessi, specie quelle operate negli ultimi decenni e formulate da qualche appassionato di patrie memorie. Come ad esempio, la questione dell'errata identificazione della torre campanaria detta dei Ventimiglia (uno dei più affascinanti ed enigmatici monumenti della Sicilia medievale, secondo alcuni studiosi) come sede amministrativa e consiliare medievale e moderna in base a un termine d'archivio : *pennaculum* (che in realtà significa <<pinnata>> cioè tettoia, o in alternativa pinnacolo , guglia, certamente non <<torre>> come asserito da qualche revisionista). Fatto che ha dato vita ad altri equivoci. Oggi finalmente, mentre ultimiamo questo lavoro, si è avuta in qualche modo l'ammissione dell'errore di interpretazione fatto, ma che ha dato vita ad un'accanito dibattito, da parte di chi voleva negarne la corretta interpretazione in nome di *ventennali studi sull'argomento*, (*sic)* [Salvatore Farinella]. In questo volume vengono messi in evidenza alcuni aspetti della storia di Gangi, partendo dall'antichità fino ad arrivare all'evo contemporaneo. Vengono pure messe in rilievo ulteriori criticità nella interpretazione di alcuni documenti sulla sede del municipio settecentesco (sul filo della precedente e già citata polemica sulla sede del municipio medievale e d'inizio dell'età moderna erroneamente collocato nella torre campanaria detta dei Ventimiglia). Minutamente e in dettaglio se ne esaminano le contraddizioni e i palesi errori interpretativi. La storia di Gangi presenta molti aspetti affascinanti ed enigmatici ancora da approfondire e da chiarire. Diversi aspetti della sua storia sono stati riportati alla luce da chi scrive, approfondendo le tracce storiografiche di chi ci ha preceduto (Aymard, Monnheim, Alaimo, Naselli ecc.) e sfruttando il ricco patrimonio archivistico locale. Gangi si contraddistingue circa il suo accostamento lontano (a torto o a ragione) alla storica ma anche mitica città di Engyon (fondata per un'antica tradizione dai <<Cretesi">>) ed alle sue enigmatiche dee della fertilità (oggi ricordate in una nota sagra dai connotati storico-mitologici che attira da decenni, in agosto, a Gangi molti turisti): le Meéteres. Altro elemento apparentemente peculiare che ha reso Gangi nota nel mondo durante il fascismo è stato l'assedio del paese condotto ed orchestrato dal prefetto Mori contro un plurisecolare e pernicioso fenomeno sociale e criminale. La vicenda è stata ripresa in libri (C.Mori, A. Petacco, A. Spanò, M. Siragusa) ed in alcuni films (quello più noto è quello diretto da Pasquale Squittieri: *Il prefetto di ferro*). Gangi è stata pure la patria di valenti e noti artisti della Sicilia della Controriforma come i due Zoppi di Gangi (Giuseppe Salerno, del quale è possibile ammirare, presso la locale chiesa Madre ancor oggi, il suggestivo

“Giudizio Universale” e Gaspare Vazzano) e uomini di cultura come il negletto padre Giustino Cigno (storico e teologo di livello), Francesco Giunta (insigne docente universitario e grande esperto del Mediterraneo medievale), il poeta dialettale Francesco Paolo Polizzano ed altri ancora. Il presente libro è il secondo di una trilogia di studi complessivi e riassuntivi sulla storia di Gangi. Ivi si tenta di darne una visione di assieme, dopo gli studi monografici e ricerche dell’autore su alcune fasi e temi particolari di una siffatta storia: mafia e brigantaggio, Santa Inquisizione, società ed economia, politica, artisti e uomini di cultura (in particolare lo studio del contesto relazionale dello Zoppo di Gangi Salerno pubblicato da Lancillotto Editore di Leonforte, ma le diverse biografie di personaggi uscite anche su L’osservatorio.info diretto dal giornalista e scrittore Gaetano La Placa), Compagnia dei Bianchi, antiche origini , torri campanarie (in primis quella dei Ventimiglia) ecc.. E’ ora stato pubblicato anche un volume, comprensivo di una cronologia dei fatti, atto a fissare gli elementi essenziali e sintetici di una tale storia (M. Siragusa, *Cenni storici su Gangi*, agevolmente leggibile on line in siti locali e nazionali: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/: vedi anche il sito associativo nazionale: www.archeoclubitalia.org). Altro aspetto qualificante della storia gangitana è stato costituito dal mondo delle accademie. Gangi feudale è stata parte non del tutto secondaria del dibattito e dei fermenti culturali delle accademie nobiliari settecentesche. Vi operarono importanti storici ed eruditi (alcuni certamente massoni). A dimostrazione che ci si pone in termini non acritici ma ragionevolmente attenti nell’analizzare i fatti storici, si è scoperta da parte nostra una dimensione sottaciuta dalla storiografia locale novecentesca: la dimensione massonica della Accademia degli Industriosi (XVIII secolo). Attestata oggi anche da autorevoli studiosi della massoneria come Ruggiero Di Castiglione ed informalmente confermata da studiosi ed accademici in visita a Palazzo Bongiorno (storica sede dell’Accademia). Si vedano in proposito le nostre ricerche pubblicate sul periodico on line L’Osservatorio ed alla fine degli anni Novanta su L’Obiettivo Madonita di Castelbuono sotto il titolo: *La massoneria a Gangi* (inoltre qualche spunto anche nella mia tesi di dottorato in Storia contemporanea). Si ritorna sull’argomento anche in *Studi Storici Siciliani* n.4/2017: M. Siragusa, *Un sodalizio massonico tra i monti della Sicilia interna: l’Accademia degli Industriosi di Gangi* (anche nel sito del CREM , dell’Archeoclub d’Italia e in www.losservatorio.info). Ed anche, in proposito si consultino gli studi di Francesco Paolo Pinello (*L’amore è il peso che dà moto all’anima. Giansenismo e massoneria che dà il moto all’anima*, Vignate Milanese, Lampi di Stampa, 2015). Tanti sono gli aspetti enigmatici ed interessanti della storia di Gangi . Qui se ne tracciano i contorni essenziali e la cornice complessiva. Il libro si avvale delle illustrazioni di copertina di due valenti pittori locali, dalla longeva esperienza artistica: Santo Mocciaro (*Il Giudizio Universale*) e Giuseppe Scarpa (*Lo Spirito Santo protettore del paese di Gangi*). Un libro che dovrebbe altresì aiutarci a capire che Gangi è stata ed è molto di più di una propaganda immobiliare …Una storia che merita di essere narrata e talora riscoperta nei suoi contenuti reali, non fantastici e non “rivoluzionari”. Mi si consenta una nota personale conclusiva. Questo libro lo dedico alla memoria di figure per me esemplari (ma, credo, non solo per me): quelle dei miei diletti genitori (la signora Maria Santa Restivo e l’ins. Cataldo Antonino Siragusa).

MARIO SIRAGUSA

I. STORIA DI GANGI: LE REMOTE ORIGINI DEL BORGO TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

1. Origini e collocazione di Gangi nella storia di Sicilia e del Mediterraneo: la tradizione storica e culturale

La tesi prevalente vuole che le origini di Gangi vadano ricercate nella "mitica" città di Engyon che, secondo la storiografia antica, sarebbe stata fondata dai Cretesi[1]. Un'antica città sede di un tempio dedicato alle dee Madri (un culto di origine cretese secondo gli storici dell'antichità) e sede del santuario (*fanum*) di Cibele.[2] Engyon (Engyum, secondo i Romani) per gli archeologi è localizzabile nei pressi di Gangivecchio o di Alburchia [S.Naselli, F. Spatafora, G.Storey, C. Vogler][3]. E'menzionata da Cicerone nelle sue 'Verrine"a proposito delle ruberie di Verre (il governatore romano che ne depredò il tempio dedicato alla Magna Mater Idea, cioè a Cibele) e parecchi secoli dopo capace di colpire e suggestionare con il suo culto, dedicato alle *dee madri*, il grande poeta tedesco Goethe. Diverse sono le testimonianze storiche della presenza dei Sicani e/o dei Siculi, dei Greci, dei Romani, dei Bizantini, degli Arabi oggi tangibili nel territorio dell'odierna Gangi. Svariate sono le leggende che significativamente sono legate ai siti, abitati in antico, esistenti nel territorio dell'odierna Gangi e che trovano probabilmente la loro genesi

[1] Va fatta qualche precisazione. Sin dal '500 c'era la convinzione che Engio si trovasse nel territorio gangitano. Era per molti identificabile con Gangivecchio uomini di cultura l'antica Gangi, sita in contrada Gangivecchio. Di tale parere erano, fra gli altri: Arezio (1537), il Cluverio (Gangivecchio; *Sicilia Antiqua*,1619), V. M.Amico (XVIII sec.), Mons.Testa, il clero gangitano (XVI-XX sec.) depositario per eccellenza di antiche memorie storiche, e vari studiosi contemporanei, locali e non. Circa la sua <<fondazione cretese>>, sostiene Pugliese Caratelli che Engyon sarebbe stata una possibile meta finale di una migrazione minoico-micenea (di Micenei stanziatisi a Creta) in età preistorica; comunque in età storica (greco-coloniale) la tradizione dei rapporti degli indigeni con l'Oriente ellenico (talora fondata, tra l'altra meno) sarebbe stata reinventata o riproposta per fini espansionistici da parte delle maggiori città costiere siceliote. Queste erano Gela,Agrigento, Siracusa, le cui tracce archeologiche sono state rilevate nel territorio gangitano. Si pensi in proposito al materiale archeologico conservato nel museo di Gangi, che in parte conferma ciò (ad es. a livello numismatico). Monete agrigentine furono ritrovate dall'abate Bongiorno e nel Novecento da Vincenzo Tusa (manoscritto Bongiorno, 1761: Lettera a Vito Maria Amico; V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia centroccidentale*, Kokalos, IV, 1958, pp.151-164). Inoltre, Giovanni Pugliese Carratelli attesta l'origine non sicula ma cretese di alcuni culti: Afrodite (una iscrizione su Cneo Epafrodito – traducibile anche come "caro ad Afrodite" e un ago crinale d'osso, riferibile per gi archeologi alla dea- ce li ritroviamo ad Alburchia e Gangivecchio). E' solo un caso? Si veda in proposito anche G.Pugliese Carratelli, *Minos e Cocalos*, in Kokalos, II, 2, 1956. R. Franco, Albu*rchia la montagna incantata*, Bagheria, Plumelia, 2011. Alcuni dei principali contenuti del mio saggio su Alburchia : (*La città scomparsa della montagna incantata tra archeologia e storia della Sicilia)*, sono stati ripresi e citati più volte in un progetto di ricerca dell'Università del'IOWA (Usa) sui siti archeologici locali: Alburchia e Gangivecchio (C. Vogler- G. Storey). Il documento, a firma di Christie Vogler, è rintracciabile on line (www.academia.edu). Vedi qui l'appendice e la nota 3.

[2] Del tempio e del santuario ne scrivono Cicerone (*Verrine*) e Diodoro Siculo (*Biblioteca Storica*). E' da accertare archeologicamente dove fosse ubicato. In questa sede ci possiamo limitare a dire in sede indiziaria che a Gangivecchio, fra l'altro, esiste una località indicata come "Donna delli Pomi" nel Seicento. Ricordiamo che il pomo o melagrana era un attributo di Cibele o di Kore. Riti e culti relativi alla fertilità e sessualità sono ricercati dal team dell'Università dell'IOWA in quel sito [Vogler, Storey).Alcuni elementi sono stati trovati e sono in corso di studio. Inoltre la Soprintendenza ai Beni Archeologici (R.M. Cucco) ha accostato le edicolette votive di Alburchia, come tipologia, anche al santuario rupestre di Acrai, certamente dedicato a Cibele. Si consideri anche che, pur essendo vuote le edicolette di Alburchia, non è forse peregrino accostarle alla citata dea frigia, alla luce del particolare legame della medesima con la roccia che l'archeologia e la tradizione storica suggeriscono esserci stato. Si pensi al fatto che, secondo gli antichi scrittori, una pietra nera era rappresentativa della dea in questione presso i Romani. Alcuni studiosi oggi sottolineano il legame tra la roccia come incarnazione del divino (riferibile alla Magna Mater Idea e suoi antecedenti preistorici)[G. Pedrucci]. Fra l'altro una pietra nera era una sua espressione e come tale era venerata ai temi dei Romani..In tal senso, si veda il puntuale ed esaustivo studio di Giulia Pedrucci, frutto della sua tesi di dottorato: *Cibele Frigia e la Sicilia. I santuari rupestri nel culto della dea*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009.

[3] In questi anni l'Università dell'IOWA e i suoi archeologi stanno cercando prove ed elementi relativi al culto delle dee della fertilità a Gangivecchio. Sono state ritrovate alcune tracce pare di tipo cultuale. La Vogler (Università dell'IOWA), che ricerca sotto l'autorevole guida archeologica del prof. Glenn Storey elementi cultuali antichi riconducibili alle dee Madri o alle dee della fertilità, scrive nel suo progetto di ricerca del ritrovamento a Gangivecchio di ossi traforati dal probabile significato religioso. Vedi C. Vogler collaboratrice del prof. Glenn Storey : *Prospectus for the Ph.D. in Anthropology- Negotiating Cultural Identity: The Importance of Religious Space for Indigenous and Colonial Powers at Gangivecchio, Sicily,* **www.academia.edu.** In appendice se ne riporta uno stralcio**.** Uno dei volumi alla base della sua analisi, e prospettiva di ricerca, accanto a quelli citati pubblicati dalle più rilevanti Università anglo-americane e italiane, è il seguente studio madonita su Alburchia (un sito che la studiosa ritiene importante per comprendere la storia di Gangivecchio)*: M. Siragusa, La città scomparsa della montagna incantata tra archeologia e storia della Sicilia in* R.Franco, *Alburchia, La Montagna incantata,* Bagheria, Plumelia, 2011

in un lontano passato tramandatoci nel corso dei secoli dalla memoria popolare[4]. Il paese, sito originariamente in una contrada significativamente denominata Gangivecchio, fu sottoposto alla dominazione di Greci (Glenn Storey ipotizza sin dal VII sec. A.C.), dei Romani (cospicue le testimonianze archeologiche in tal senso), dei Bizantini (documentata presenza di un rilevante centro strategico e militare, secondo recenti ricerche archeologiche) ed anche di altri dominatori stranieri (Arabi, Normanni e Svevi). Fu poi parte integrante del sistema di potere feudale siciliano e inglobato nelle lotte politiche internazionali del Mediterraneo medievale (Angioini, Aragonesi, Papato). Un ruolo importante in ciò ebbero i suoi signori medievali e moderni, i conti e poi marchesi Ventimiglia che una forte impronta diedero a quelle lotte internazionali (mediterranee) e "nazionali" (regionali). Furono tra le famiglie più potenti ed influenti di Sicilia. Infatti, nel Trecento (1377) i Ventimiglia si spartirono il governo e il dominio della Sicilia con altre tre famiglie nobiliari isolane. Costituirono il "governo dei Quattro Vicari" che doveva reggere provvisoriamente il "Regnum"dopo la morte di re Federico IV, il quale aveva qualche tempo prima eletto Gangi a sua "capitale" provvisoria o meglio, a suo quartier generale nella lotta contro i suoi nemici [G. Giarrizzo]. L'inserimento nei circuiti culturali *regnicoli* (isolani) e, se si vuole, "internazionali" Gangi lo mantenne in modo particolare nel Secolo dei Lumi attraverso l'Accademia degli Industriosi (in realtà 5 furono le accademie attive in quel borgo in età moderna) che accoglieva personalità siciliane di prestigio e diversi eruditi stranieri (in particolare era composta da eminenti uomini di cultura siciliani, preti, alti prelati e nobili). In essa confluivano tematiche e influenze riferibili all'Arcadia ed alla massoneria settecentesca (palpabili nelle loro pubblicazioni conservate presso la locale biblioteca comunale e nei dipinti di palazzo Bongiorno). Un' accademia non solo letteraria ma anche dai connotati politici[5]. Successivamente Gangi, negli anni Venti del Novecento, assurse agli "onori" della cronaca nazionale ed internazionale grazie all'operazione Mori del 1926 (perfino giornali statunitensi parlarono della sconfitta cocente subita dalla mafia e dal banditismo mafioso della zona), opportunamente organizzata e propagandisticamente sfruttata dal Regime (che non rinunciò a fare dei compromessi con le locali classi dirigenti: una trattativa Stato-mafia *ante litteram*, su piccola scala) [A. Petacco, C. Mori, C.Douggan, M.Siragusa: su recenti inesattezze scritte in proposito vedi nota][6]. Ma bisogna anche ricordare il ruolo culturale ed artistico esercitato dal

[4] Diverse sono le leggende popolari spesso legate ai siti un tempo abitati ed oggi di interesse archeologico. Sul sito di Alburchia vedi:R. Franco, *Dalle "trovature" di Monte Alburchia alle leggende e superstizioni dei tesori nascosti in Sicilia*, in R.Franco (a cura di],*Alburchia la montagna incantata. Un contributo della geoarcheologia alla conoscenza storica, tutela e valorizzazione di un sito della Sicilia centro-settentrionale,* Bagheria, Plumelia, 2011, pp. 245-279. Strada intrapresa localmente tra i primi da Santi Naselli in: *L'inesplorato monte Albura o Albuchia nei rinvenimenti archeologici, nella leggenda, nella storia,Castelbuono*, Tip. Le Madonie, 1951

[5] M. Siragusa, La *massoneria a Gangi (1759-1930): Origini e precondizioni del potere massonico degli Industriosi e dei "principi" Bongiorno*, in <<L'Obiettivo>>, 11 dicembre 1997; M. Siragusa, *I Bongiorno tra incappucciati e criminalità,* in << L'Obiettivo>>, 22 novembre 1997; M. Siragusa, *La Massoneria a Gangi(1759-1930): L'Accademia degli industriosi tra versi, cappucci e pugnali* in : *L'Obiettivo,* 20 ottobre e 5 novembre, [2 puntate], 1997. Articoli oggi on line in: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/; Vedi anche: M. Siragusa, *Principi contro preti*, in Espero, 2009. Si vedano anche i recentissimi studi di Francesco Paolo Pinello che confermano e individuano pure una chiara matrice massonica, integrata dal giansenismo (orientamenti che a metà Settecento si trovarono fianco a fianco contro il curialismo romano), nel palazzo Bongiorno e nella sua accademia gangitana (Industriosi). Si legga in proposito F.P. Pinello, *L'amore è il peso dell'anima*, Vignate, Lampi di stampa, 2015.

[6] Salvatore Farinella ha scritto di un ingegnere Marcello Milletarì come artefice e progettista dei cunicoli sotterranei sfruttati un tempo dai latitanti. In realtà si trattava dell'ingegnere Antonio Milletarì, indicato da varie fonti coeve come capomafia. In particolare si veda Archivio di Stato di Palermo, Gab. Di Prefettura, b. 478, monografia su Gangi, a. 1924. Farinella scrive ancora su una "prima banda maurina" il cui capo sarebbe stato Candino. In realtà quella del capobanda citato fu la seconda (operante negli anni '90 dell'Ottocento: i suoi membri furono uccisi e i superstiti processati) non la *prima banda maurina* (che invece operò negli anni Settanta dell'Ottocento e diretta dal duo Rocca e Rinaldi; i suoi membri furono catturati o uccisi). Si veda il mio: *Baroni e briganti, Milano, F. Angeli, 2004;* oppure *M. Siragusa-G. Seminara, Società e potere mafioso nella Gangi liberale e fascista*, Gangi, Progetto Gangi, 1995; ed anche: M.Siragusa, *Il Rapporto Meda*, Lancillotto e Ginevra, 1999. Altri autori trattano l'argomento: Cesare Mori (protagonista di quegli anni), Spanò, Arrigo Petacco, C. Douggan. Lo stesso S. Farinella, asserisce che la circostanza storica del taglio strategico dell'acqua al paese di Gangi narrata da vari autori non sarebbe stata possibile, perché il prezioso liquido sarebbe arrivato in paese dopo i fatti dell'assedio di Gangi (gennaio 1926). Al di là della veridicità o meno del fatto (comunque riportato da altri), ricordiamo che già nella seconda metà dell'Ottocento l'acqua era arrivata in paese dopo la costruzione di un primo acquedotto (Salice). Ai primi del Novecento il Polizzano celebrò in una sua poesia l'evento dell'apertura di un nuovo acquedotto (Fegotti): *A l'arrivu di l'acqua di li Figotti a Gangi* (l'8-10-1911). In quei decenni, e prima dell'Assedio del '26 esistevano vari bevai in paese. C'erano problemi di perfezionamento dell'acquedotto e di potabilità. Ma il paese era già servito dal punto di vista idrico nel XIX secolo ed ai primi del XX. Quindi *il taglio dell'acqua* di Cesare Mori è storicamente plausibile: va inteso come chiusura della conduttura idrica che comunque serviva da tempo i bevai pubblici del borgo. Dopo l'acqua cominciò ad essere addotta anche nelle abitazioni private.

nostro paese sul resto delle Madonie e della Sicilia con pittori come gli Zoppi di Gangi (Giuseppe Salerno e Gaspare Vazzano)[7], con scultori come Filippo Quattrocchi e con poeti come Giuseppe Fedele Vitale detto, secondo documenti d'archivio da noi rintracciati, il <<cieco di Gangi>> e segretario degli "Industriosi" (*Rime Diverse degli Industriosi* e *La Sicilia liberata*). Attorno a queste *punte di diamante* culturali si muoveva una nutrita schiera di valenti pittori e poeti (il pittore e, per qualcuno, maestro degli Zoppi Pietro De Bellio, l'accademico e poeta Giuseppe Vigneri ed altri ancora). Un discorso a parte andrebbe fatto per il teologo (pare fosse originario di Gand, ma per il Mongitore sarebbe nato a Gangi) Filippo Kersbel priore del monastero carmelitano di Gangi[8]. Egli scrisse varie opere tra cui un trattato sull'Immacolato Concepimento di Maria. Fu apprezzato in ambito teologico (dal Morer, Hoffmann, Allazio ecc.)[9]. Nell' Età Contemporanea si è distinto lo *scienziato* e inventore Filippo Balsamello (tanto bistrattato e sottovalutato dai suoi concittadini quanto stimato da docenti universitari italiani e da riviste scientifiche americane che pubblicarono i risultati dei suoi studi) [S. Naselli, R. Franco][10].Nella prima metà del Novecento è emersa a Gangi la figura di Francesco Paolo Polizzano che si fece apprezzare nella poesia dialettale. Di particolare rilievo le sue poesie di impegno civile (*Ripatriata*). Durante il fascismo ha operato, ottenendo significativi riconoscimenti dai suoi contemporanei, l'artista padre Jerone. Padre Alberto Farina si è distinto negli anni repubblicani nel campo artistico, specialmente nella scultura. Tra le sue svariate opere, menzioniamo la Madonna di piazza Valguarnera (o del Monte). In tempi recenti Gangi ha dato i natali a giornalisti di successo (come Giuseppe Sottile), docenti universitari di fama internazionale come Francesco Giunta (medievista), e alti magistrati dello Stato (il dr.Santi Consolo).

2. Gangivecchio ovvero alle radici della popolazione gangitana

Gangivecchio era una antica località conosciuta anche dagli eruditi del Settecento che attestavano la presenza in sito di monete, vasi, <<medaglioni>> ed altre vestigia[11]. E'stata oggetto di una prospezione archeologica nel 1974 (team italo-francese) che ha inventariato pezzi archeologici in gran parte di età romana. Dal 2000 è oggetto di studi e ricerche di team italiani ed americani. Pioniere delle nuove ricerche è stato il professor Storey, che prima ha eseguito una serie di analisi strumentali e di superficie. Successivamente è passato ad effettuare degli scavi, riportando alla luce alcune tombe che contenevano dei monili e suppellettili che dovevano, secondo la concezione del tempo, accompagnare nell'Aldilà il defunto. L'avallo ed intervento della Soprintendenza ha fatto si che gli scavi proseguissero, pur, pare, senza contributi comunali. Di recente (tra il 2012 ed il 2015) sono stati riportati alla luce numerosi reperti di età romana da parte del team americano, tra cui: *lamps* (lucerne o lampade), oggetti di uso quotidiano (tra cui pettini di osso, uno dei quali apparirebbe rappresentare una Venere), elementi e reperti vascolari, dadi da gioco. Si citino anche delle lucerne e reperti con soggetti erotici (C.Vogler). Alcuni nuovi elementi ci consentono di retrodatare il sito (fatto importante per riconsiderare l'ubicazione di Engyon/Engium**).**L'Università di Palermo nel 1992 pare segnalare, nei pressi di Gangivecchio (verso ovest) , reperti di età greca, che in modo sparso e sporadico sarebbero stati comunque individuati nel corso di questi anni nella zona (notizia fornita a chi scrive dal prof. Storey). Importante scoperta confermata dai successivi studi e

---

Nell'agosto del 1926 e negli anni successivi si svolsero dei lavori di miglioramento della rete. Non si può dire e scrivere che la circostanza della chiusura dell'acqua al borgo fosse del tutto infondata (S. Farinella), perché questo non sarebbe stato servito sotto tale profilo. Esistevano da 50-70 anni fontane e bevai all'interno del paese. Un documento della Società Operaia riportato da Mario Paternò attesta che già nel 1925 l'Acquedotto Fagotti era stato ultimato e, pare, funzionante .Si aggiungeva al già esistente ed ottocentesco acquedotto "Salice" (M. Paternò, *La società di Mutuo Soccorso e Commercianti di Gangi(1906-2012)*, Gangi, Ed. Soms di Gangi, 2013 , p.57). Si Veda: *Naselli, Engio e Gangi*…cit., pp.217 -238. F.P. Polizzano, *Ripatriata.* (A cura di D. Ferraro) Palermo, Kefagrafica, p.41. M. Siragusa-G. Seminara, *Società e potere mafioso cit*... Riguardo al barone Sgadari che consegnò i propri sodali a Cesare Mori, fatto che lo espose alle ire degli arrestati, è chiaro che si chiamasse Giuseppe Emanuele e non Emilio (ove riportato diversamente, si tratta di un evidente refuso)

[7] M. Siragusa,*Gangi: Giuseppe Salerno ed i suoi legami con i poteri del suo tempo (occulti e palesi)*, in*: L'Obiettivo* del 25 maggio 1997; - M. Siragusa, *I legami inquietanti dello Zoppo di Gangi (Un'arte meno nobile della pittura…)*, in: *L'Obiettivo* del 26 aprile 1997; M.Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte, Lancillotto ed., 1997

[8] Vedi nota 9

[9] V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino e annotato da Gioacchino di Marzo, Arnaldo Forni Ed.: vedi ivi la voce: <<Gangi>>

[10] R. Franco, *Felice Balsamello con il bernoccolo della fisica. L'autore delle leggi sulla Navigazione subacquea, in HDS notizie*, XV, XV (2010) 46, pp.11-15

[11] V.M. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Forni Ed., *ad vocem* (alla voce): Engio

rilevamenti dell'Università dell'IOWa**:** <<Indications [also] suggest at least a Hellenistic Greek component to the site and the preliminary survey of 2000 confirmed a significant Greek component on the west side of the property that may date back to the Greek colonial period in the 8th to 7th century B.C., consistent with the dating of Greek colonial sites nearby>> . Tale assunto è rilevabile nel Programma di ricerca dell'Università dell'Iowa su Gangivecchio (pubblicato nel sito della stessa nel 2017. Vedi:*Archaelogical field work abroad-University of Iowa*).

La fase medievale del sito è stata studiata dall'Università di Palermo. Questa ha potuto così attestare la presenza di un insediamento bizantino attivo nella lotta contro l'avanzata degli Arabi. La scoperta di *pentole a stuoia,* ha fatto pensare agli archeologi a una frequentazione del sito da parte di genti danubiane al servizio dell'esercito bizantino (F. Ardizzone, Arcifa). Dai sondaggi strumentali emerge la presenza di muri e strutture antropiche consistenti, anche alla profondità di 5 m. (Ardizzone, G. Storey)[12]. A Gangivecchio apparirebbe esserci stata nel lontano passato, come in altri siti della zona e siciliani, la suddivisione tra una sorta di' *acropoli* fortificata ed un insediamento posto alle pendici e a valle di questa (*città alta* e *città bassa*)[13]. La stessa organizzazione e distribuzione spaziale del sito insediativo (*città*) si aveva nella vicina contrada Vaccara- Casalini Soprani e Sottani (l'antica Imacara per alcuni studiosi ed eruditi)[14]. Fenomeno registrato in diversi altri antichi insediamenti. Questa ci appare la corretta chiave di lettura utile all'individuazione e classificazione storica di quel sito. Scrivono in proposito Liborio Bellone, Salvatore Scalisi (ed altri) : << A contrada Casalini, potrebbe, quindi trovarsi il citato abitato visto da Idrisi, articolato in un insediamento superiore e uno inferiore, sul modello di quello di Caropepe. L'area insediativa antica, dunque, era molto vasta e basata su un complesso di cinte fortificate concentriche e di demi anch'essi fortificati sparsi nel contado sul modello già riscontrato per altre città sicule>>[15]. Si fa qui riferimento al sito di una città antica e medievale (Imacara-Maqàrah]. Quindi, inquadrando in modo più corretto, dal punto di vista storico ed archeologico, la questione del sito di Gangivecchio ci si rende conto di quanto credibile possa essere la tradizione locale sullo stesso. Cade così la tesi da alcuni avanzata (sin dall'età moderna) secondo cui Engio non poteva essere Gangivecchio (che a sua volta non poteva essere il borgo assediato e sconfitto nel 1299, sempre secondo tale congettura, poiché non posto in alto, in una zona fortificata…). In realtà, si sottovaluta la parte alta dell'antico centro, di evidente importanza storica, negli studi fin qui condotti. Questa sottovalutazione ha aperto la strada a nuove teorie, sconfessate dalla più risalente ed affidabile storiografia tradizionale e significativamente estranee alla stessa[Arezio, Cluverio ecc.]. E' vero che alla metà del Novecento (in età molto tarda, e quindi in condizioni non metodologicamente ideali per far luce e rivedere un così risalente passato) è stata proposta una semplice ipotesi a livello storiografico che tendeva a rivedere una lunga e plurisecolare tradizione (portata oggi da taluno alle estreme conseguenze ed oltre i suoi ragionevoli significati e limiti storiografici).

3. L'Età antica fra archeologia e storia: Gangivecchio ("Engio") e il sito di Vaccara-Casalini ("Imacara")

Secondo un'invalsa ed affidabile tradizione l'antica Gangi andrebbe individuata nei pressi della località significativamente chiamata Gangivecchio dove si hanno eloquenti testimonianze archeologiche che vanno dal I secolo A. C. al XIII secolo D.C. (ma recenti scavi condotti dall'Università dell'Iowa e della Soprintendenza avrebbero rintracciato reperti e livelli stratigrafici preesistenti risalenti all'età greca e, pare, anche a quella preistorica) [G.Storey, C.Vogler, S.Vassallo]. Questo è testimoniato da uno studio degli anni Settanta condotto dall'Università di Palermo affiancata da un equipe di studiosi provenienti dalla Francia e dai recentissimi scavi realizzati a Gangivecchio dall'Università di Palermo e dall'Università dell'Iowa nel luglio 2012 e nel 2015 (che hanno consentito di coprire dei vuoti cronologici e conoscitivi lasciati dalla prima esperienza di ricerca). Guarda

[12] Da un colloquio del 2009 con il prof. Storey, ho colto la notizia che ci sarebbe, fra l'altro, una struttura di circa 10x20 m sepolta sotto Gangivecchio. Se non erriamo un tempio di una delle principali città siceliote aveva all'incirca le medesime dimensioni (il tempio di Asclepio)

[13] Città nel senso antico, non assimilabile all'analogo concetto moderno. Gli archeologi hanno ipotizzato, a proposito di Gangivecchio, l'esistenza di un villaggio. Ma aspettiamo che venga valutata e studiata tutta l'area dell'insediamento, prima di darne una definizione ed un etichettamento più pregnante. Confidiamo e siamo vicini idealmente a chi (si allude al personale strutturato dell'Università e della Soprintendenza e ai giovani allievi universitari), con varie difficoltà e pazienza, sta cercando di riportare alla luce il remoto passato sepolto di Gangi

[14] AA.VV., *Sperlinga*, cit.

[15] AA.VV., *Sperlinga*, cit., p.133

caso l'esistenza di un significativo insediamento umano nella località denominata Gangivecchio si arresterebbe proprio al XIII secolo (di età successiva le vestigia attribuibili al monastero omonimo). Sappiamo infatti che nel 1299 la Gangi originaria sarebbe stata distrutta in seguito ad un assedio militare. Archeologia e tradizione storica sembrano andare una volta tanto d'accordo (almeno in parte). Glenn Storey dell'Università dell'Iowa stima che il sito sarebbe stato abitato sin dall'età dei primi coloni greci (ma pare anche prima di allora; e nella confinante contrada Zappaiello e nella vicina contrada Balate sarebbero esistiti insediamenti preistorici):<< The site possibly dates from the Greek colonial period (7th to 6th centuries B.C.)[…], and has archaeological evidence of both Greek and Roman cultural groups living within the area>> (Storey 2013). In realtà, non solo l'area dell'ex-monastero di Gangivecchio (oggetto di recenti scavi) ma quella circostante e soprastante allo stesso presentano tracce significative di risalente antropizzazione (più che probabili basamenti di mura di cinta, di costruzioni e torri). Sembra di trovarci non soltanto dinanzi ad una semplice villa romana, ma ad un insediamento più vasto[16]. L'archeologa Fabiola Ardizzone ed il suo team di recente vi hanno visto un'importante centro abitato bizantino (ma, sembra giusto aggiungere con tracce di età successiva;infatti gli archeologi parlano di sito bizantino e medievale, alludendo chiaramente ad elementi archeologici cronologicamente successivi al dominio dei Romani d'Oriente in Sicilia) [F.Ardizzone]. Si badi bene, va considerata in sede di indagine storica ed archeologica non solo l'area a valle dove sorgeva il monastero trecentesco di Gangivecchio (oggetto di studi e ricerche archeologiche) ma pure quella circostante e soprastante, in cui doveva sorgere una vasta area fortificata. Scrive significativamente Santi Nasello (sottovalutato a nostro parere, a torto, dai *revisionisti* locali- non dotati di un cursus accademico e di studi canonico e tipico degli storici, ma più che altro definibili appassionati amanti di *storia patria* - desiderosi di dire qualcosa di nuovo, a tutti i costi):<<A due miglia da Gangi […] dominiamo dall'alto una vallata, coperta da folta vegetazione arborea, limitata a nord da una balza scoscesa[…]. Ecco, l'altopiano su cui sorgeva la cittadella di Engio, ed a valle un grandioso edifizio[…]: il Monastero di S. Maria, edificato sulle rovine della città bassa [di Engio] nel secolo XIV.>>[17], come, del resto, testimoniava secoli prima l'erudito Cluverio[18]. Le vestigia dell'antico borgo, poi distrutto, infatti sono in parte scomparse. L'area in età moderna era utilizzata come pietraia da cui trarre materiale costruttivo. Una traccia di ciò in un atto notarile locale di età moderna in cui si dice che dei muratori avevano l'impegno di prelevare delle pietre da Val di Luca (sopra Gangivecchio) dalla locale <<pirrera>>. Inoltre, lo stesso uso delle rovine dell'antica Gangi fu fatto dai monaci benedettini insediatisi sulle rovine dell'antico centro e dove vi costruirono un monastero abbaziale (1364).

[16] Le fasi storiche di tale insediamento in relazione alla sua estensione spaziale e tipologia abitativa dovrebbero essere ancor meglio specificate dalle ricerche'archeologiche. Quello che appare emergere è una vasta area occupata in passato da quello che appare essere stato un *oppidum* (inteso anche nella sua etimologia più risalente e cioè nel senso di piazzaforte, fortezza) comprensivo di nuclei abitativi circostanti (è da valutarne la contemporaneità e coesistenza nel corso dei secoli o meno). Ad es. l'*oppidum (*che apparirebbe presentare oggi micro-tracce ceramiche nella sua struttura di fattura romana e bizantina: in un muro ancora parzialmente in piedi*)* è sempre esistito dai tempi dei Romani, come pensava il medievista Francesco Giunta, fino al medioevo o è stato ricostruito o costruito soltanto in una certa fase di vita di quest'ultima età. Intanto, riguardo i documenti medievali, sappiamo che l'*oppidum* (nel senso su delineato o in quello alternativo di <<città>> o meglio borgo cinto da mura) apparirebbe sorgere (o risorgere) in età normanno-sveva, o più certamente in quella angioina o proto-aragonese. In un documento riportato dal Naselli a cura dell'ultimo monaco benedettino del monastero di San Benedetto (Ferrara), sulla base delle puntuali carte d'archivio conservate dall'ordine, Gangivecchio viene qualificato, in relazione agli anni dell'assedio federiciano, come *oppidum. I*n riferimento alla chiesa di Santa Maria dell'Annunziata risparmiata dalla furia del conte Ventimiglia e del re di Sicilia il Ferrara scriveva*:* <<sola ruinis eiusdem oppidi [Gangii Veteris]>>. Il fatto che anche l'ordine benedettino insediatosi a Gangivecchio alcuni decenni dopo la scomparsa di Gangivecchio attesti in quel sito l'esistenza di un centro demograficamente consistente ed originario (non certamente <<un piccolo casale>>) è molto emblematico (il termine *oppidum* in relazione a Gangi era stato utilizzato da N. Speciale del '300).. Infatti, il monaco Ferrara,che redasse nel XIX secolo il documento che tracciava la storia dei benedettini di Gangi, dovette sfruttare le antiche carte allora esistenti nell'archivio storico dei benedettini. E' questo un ulteriore conferma della tradizione storiografica che attesta l'esistenza di una Gangi originaria, poi ricostruita su altro colle: il Marone. Su queste basi ed altri basi documentarie (benedettine e comitali, si pensi in proposito all'atto del conte del 1372 qui citato) sarebbero nati gli assunti del Fazello, Amico, Villabianca su Gangi e la sua distruzione, non da errori ed equivoci tardi dei medesimi. Solo oggi, dopo tanti secoli, si sta facendo confusione sulle origini di Gangi in nome di fallaci nuove scoperte "storiche". E ciò con la pretesa di riscrivere la storia. Quale storia? Non quella di Gangi però… Vedi S. Nasello, *Engio e Gangi*, cit., p.98-99.

[17] S. Nasello, *Engio e Gangi*, Palermo, Kefagrafica –Lo Giudice, p.21.

[18] F. Cluverio, *Sicilia antiqua*,, Lugduni Batavorum, 1619

4. L'archeologia recente su Engio: *tra <<Alburchia e Gangivecchio>>*

Un altro centro abitato in antico nei pressi di Gangi sorgeva su Monte Alburchia e nella contigua contrada Comune. Secondo una funzionaria della Soprintendenza di Palermo (Francesca Spatafora,GdS, 2005, ed anche in OADI) l'antica Engio va ricercata proprio in territorio di Gangi (non dunque a Troina, Nicosia ecc. come da altri proposto). E dunque, essa va individuata tra Alburchia e Gangivecchio, non altrove (neanche a Serra del Vento, un insediamento che cessa di vivere intorno al V secolo a.C. secondo l'archeologia ufficiale; e dunque improponibile, allo stato attuale delle conoscenze archeologiche, la recente proposta di S. Farinella di individuarvi l'antica città per eccellenza delle Meeteres diodoree, cioè Engio; Diodoro e Plutarco ne scrivono, come città loro contemporanea, alcuni secoli dopo…)[19][Vassallo]. Del resto, la storiografia prevalente e parecchie fonti d'archivio a partire del '500 danno in territorio di Gangi la sede dell'antica Engio (Gangivecchio o <<Engij Veteris>> cioè <<Engium vetus>>)[20]. Il prof. Storey dell'Università dell'Iowa sembra essere orientato ad individuare a Gangivecchio l'antica e *favolosa Engio* o un suo santuario extra-urbano (dedicato alle *dee Madri*) [G.Storey, C.Vogler, F.Angelini]. Egli sta ricercando le prove di ciò in quella località, da quasi 20 anni. Nel suo sottosuolo sono state individuate diverse strutture, anche di grandi dimensioni. Angelini, in un suo interessantissimo studio di storia delle religioni incentrato su Engyon e sulle sue De Madri (che lui tende a collocare a Gangivecchio alla fine di un approfondito ragionamento storiografico), ritiene possibile l'esistenza storica di un santuario (all'aperto) dedicato alle dee Madri intorno a Gangivecchio[21]. Alburchia è dunque un antico centro oggetto di grande interesse per gli archeologi. E' stato, negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo ed oggi, al centro dell'attenzione degli studiosi. Pare che quella *città* sia esistita dal VI-VII sec a. C. almeno fino al IV-V sec. d. C., secondo l'archeologia ufficiale [22]. Questo monte e le sue vicinanze pare che fossero stati abitati da un significativo nucleo di indigeni (Siculi e/o Sicani). Nel VI secolo a.C., in corrispondenza con l'espansionismo verso l'interno delle maggiori città costiere siceliote, quella comunità venne progressivamente assorbita nell'orbita culturale greca. I locali culti presero forme elleniche (processo tangibile in alcune tipologie coroplastiche e vascolari ritrovate sul monte) [si vedano i reperti in: Museo Civico di Gangi]. Pare vi fosse pure *una torre dei Bagni* (delle terme) [G.F. Bongiorno]. A giudizio di C. Vogler i culti locali dovettero continuare a sopravvivere anche in questa nuova dimensione frutto di un processo di ellenizzazione. Nel IV secolo e nel III secolo A,C., trovandosi probabilmente nella zona di

---

[19] S.Tusa, *Sicilia archeologica*, Scicli, Edizioni di storia e studi sociali,2015.

[20] Davvero cospicui sono i riferimenti a *Engij Veteris/ Engyum vetus* (specie quando si scrive del monastero di Gangi vecchio) ed alla identificazione tra Gangi ed *Engium*. Si vedano nell'archivio parrocchiale della Matrice: Lettere e documenti ecclesiali XVI-XX secolo. Cospicui riferimenti anche nelle carte notarili (alcuni notai si definivano *engiensis o engienses*) del fondo notai defunti (XVI-XVIII secolo) dell'Archivio storico comunale. Eruditi e storici di età moderna erano di tale opinione:Cluverio, Amico, Villabianca. Il Fazello (XVI sec.) verso la metà del Cinquecento attesta come fosse viva ai suoi tempi una siffatta tesi, anche se lui era di diverso avviso. Presso l'Accademia degli Industriosi di Gangi era viva una tale identificazione e memoria (*Rime diverse degli Industriosi*, Palermo: il volume è conservato presso la biblioteca comunale di Gangi). Anche Giuseppe Fedele Vitale, riflettendo una diffusa opinione tra il clero e i laici colti, dedica citazioni e parte delle sue opere ad Engio (*La Sicilia liberata*). Gli Industriosi non a caso scrivevano della *Enguinea Musa* come ispiratrice dei loro componimenti, ad es.

[21] F. Angelini, *Le Meèteres di Engyon, in Mithos*, n.4, 1992, pp.5-31

[22] Vedi: *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, Gangi, n.1./ 2016. Il sito è stato accostato (dal Manganaro) all'antica Erbita o all'antica Engio (S. Naselli, A. Franco, F. Spatafora della Soprintendenza al ramo). Si consulti: Manganaro, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia Occidentale,* In Archeologia Classica,vol XVII, 1965, 183-210. Per altri riferimenti bibliografici e studi del medesimo archeologo vedi, R.Franco, *Alburchia la montagna incantata*….cit., pp.140-141; Successivamente Manganaro avrebbe visto altrove Erbita (Morgantina), almeno secondo quanto riportato dai curatori dei pannelli didascalici del Museo di Aidone. Erbita ad Alburchia è una possibilità da prendere in considerazione, visto anche il toponimo popolare esistente fino al '700: *Arbuta (Arbuchia/ Alburchia)* possibile deformazione lessicale di Erbita [ms. Bongiorno, Lettera all'Amico, 1761,in Archivio Cappucini di Gangi,). Secondo Vincenzo Pinello, che svolge didattica e ricerca nel campo della linguistica e della dialettologia, presso l'Università di Palermo una tale derivazione toponomastica è da ritenersi probabile e scientificamente ragionevole. Tuttavia, la Soprintendenza (Francesca Spatafora) sembra propensa ad individuarvi maggiormente Engio (che Storey vede a Gangivecchio o in alternativa nella zona circostante dove ricade pure Alburchia). E bisogna capire, con certezza, se è corretto il riferimento storico-lessicale dialettale settecentesco del Li Destri (cioè che non confonda *Arbuta* con altra contrada dell'area, ad es.l'odierna contrada Alberì, esistente un po' più a distanza del nostro monte). Il feudo Alberì nel Trecento era indicato come ubicato nel territorio delle due Petralie (E. Mazzarese Fardella, *Il Tabulario Belmonte*, Palermo, 1983, p.113, doc. del 27-12-1385). Se così non fosse, tra Gangivecchio ed Alburchia andrebbe, comunque collocato il sito di Engio. Si veda: G. Storey, *Research and exploration, Gangivecchio and lost City of Engion,* in National Geographic Society.

confine tra Greci e Cartaginesi (epikràteia), gli effetti dello scontro-incontro fra quelle due civiltà si fecero sentire. Vassallo ed altri hanno proposto di rivedere la collocazione geostorica del limes punico-greco in Sicilia (da molti ritenuto il Platani, ma forse questo va individuato nel Salso). A parte alcuni reperti oggi da un insigne studioso di archeologia fenicio-punica (Enrico Acquaro) giudicati di possibile influenza cartaginese, ci rimane memoria di una stele epigrafica che pare faccia riferimento ai "fenici"[23][ms. Bongiorno del 1761]. Nel III a. C. il Monte venne

[23] *Lettera a Vito Maria Amico sopra i ritrovamenti a monte Alburchia* del 27 agosto 1761, in Archivio Convento dei Cappuccini di Gangi. Tre –quattro anni fa chi scrive ha avuto il piacere di ospitare a Gangi il prof. Acquaro (Università di Bologna, Università Kore) conosciuto ad un corso di aggiornamento sulla archeologia fenicio-punica (UniKore). Riportiamo qui impressioni e valutazioni di persona molto esperta, tra i maggiori archeologi italiani della disciplina, formulate in occasione della sua visita al museo civico di Gangi. Illuminanti e inedite le sue intuizioni, su aspetti non considerati o poco considerati fino ad oggi. Localmente, per quanto ci è dato sapere,fra l' altro, non si sono avuti archeologi in senso proprio (tranne, per quel che sappiamo di una o due laureate nel ramo). Più in generale ricordiamo che per essere definiti archeologi in base all'Associazione nazionale Archeologi (ANA) e alle leggi statali, bisogna avere acquisito, oltre alla partecipazione sul campo (scavi), soprattutto la laurea in archeologia o Beni culturali con siffatto indirizzo, il dottorato di ricerca o la specializzazione post-lauream, e poi pubblicazioni scientificamente riconosciute (e magari un lavoro come personale strutturato nel campo della ricerca e della didattica in enti ed istituzioni al ramo, ad es. Università) ecc. In qualche rara occasione capita di imbattersi in sporadici se non unici commenti strumentali, fuori luogo e non motivati scientificamente da parte di qualche "archeologo" amatoriale, assimilabili a comportamenti diffamatori e nient'altro. Niente di autorevole o di ragionevole dal punto di vista storico o archeologico, nonostante le pretese. Segno di grave povertà culturale e di irragionevoli pretese, con l'obiettivo di conculcare il diritto di espressione e ricerca, valori sanciti dalla costituzione. Ciò è frutto oltre che di preoccupanti limiti soggettivi, anche di un clima e mentalità politico-culturali arretrate che ancora sopravvivono in modo abnorme nell'hinterland siciliano. E si è visto come reagiscono tal altri a delle osservazioni e ricostruzioni storiche divergenti con il loro punto di vista., non rispondendo puntualmente sulle questioni sollevate. Si sposta sovente il discorso su altre questioni, riportando anche in modo errato e strumentale notizie e ricostruzioni altrui, dimenticando altresì i propri errori e limiti interpretativi. Ma quello che è più grave sono i toni assolutamente <<violenti>> e gravemente debordanti da un normale e civile dibattito storiografico. Generalmente succede che tali atteggiamenti sono alimentati da persone che non hanno un *cursus studiorum* adeguato in archeologia e storia (mancanza di laurea nel ramo, dottorato esperienze di ricerca e didattiche in ambito universitario e *similia).* A parte l'esecrabilità di certi comportamenti che si invita fermamente a correggere nella direzione dell' essere più rispettosi delle idee altrui, pur nella normale diversità di vedute, c'è da rimarcare che il non aver seguito dei corsi regolari su discipline storiche od archeologiche, comporta dei seri rischi metodologici che possono riflettersi sui risultati di un'indagine conoscitiva dei fenomeni via via studiati. Sovente si scambiano, si confondono le proprie ipotesi per realtà storiche incontestabili, salvo poi essere messi in crisi da argomentazioni storiografiche fondate e documentate… Succede che anche altri che hanno formulato pareri ed analisi (già messi in evidenza in passato da altri studiosi) con puntualità hanno evidenziato delle falle interpretative ed analitiche di una *certa storiografia regia* locale. Per questo vengono duramente attaccati. Ciò è frutto di una pressoché inesistenza di un dibattito culturale, e non solo culturale, a livello locale Di recente un articolo, rigoroso e documentato di chi scrive, fondato su autorevoli ricerche accademiche, (ma dal carattere e toni divulgativi), seguito dai navigatori di internet, è stato oggetto di un commento che ha gravemente debordato da toni civili ed è andato oltre i limiti della decenza e del consentito, senza, fra l'altro, addurre argomentazioni di sorta(vedi: *Le Madonie rase al suolo da un terremoto* in www.losservatorio.info, pubblicato nel febbraio 2017). L'articolo verteva su un terremoto del IV secolo, storicamente documentato (ad es. ne riferiva ai suoi tempi Ammiano Marcellino) che secondo il grande Bernabò Brea ed altri archeologi (definibili tali stavolta in senso proprio) colpì duramente la Sicilia. L'Università di Catania ha fatto uno studio rigoroso (Dipartimento di Scienze Geologiche) in merito nella zona di Gangi, riconducendo alcune anomalie strutturali di alcune nicchie votive di Alburchia ad un devastante terremoto, quello del IV secolo (ci fu allora più di un fenomeno sismico in Sicilia). L'epicentro dai geologi è stato identificato proprio ad Alburchia e a Monte S.Salvatore (articolo pubblicato in *The Geological Journal of America*). La questione di un possibile terremoto era emersa nel 2009 da parte del prof. Storey. Ne parlammo insieme con lui e con altri e contattammo un geologo locale, per avere un parere preliminare in merito. Lo studio universitario catanese dell'anno dopo non solo conferma una tale ipotesi, ma riferisce anche su anomalie di sepoltura riscontrate in tombe del IV secolo dal prof. Storey a Gangivecchio, molto probabilmente riconducibili ad un evento improvviso e devastante come un terremoto. In una ricerca dell''Università dell'IOWA, invece, diverse citazioni di un mio saggio di ricerca su Alburchia (vedi qui appendice) da parte della d.ssa di ricerca Christie Vogler... Ricordiamo infine che nel definire e qualificare la professione di archeologo occorrono non solo le esperienze pratiche (di scavo). Il presupposto essenziale risiede in tal senso nel detenere delle solide conoscenze teoriche maturate in anni di studio universitario ed attestate da diversi titoli universitari. In assenza di ciò si hanno dei collaboratori dell' archeologia, ma non veri e propri archeologi, dunque, non definibili così in senso giuridico. Certamente, il professore Acquaro (ricco di titoli ed esperienza sul campo) è stato in grado di dare un parere autorevole su alcuni aspetti museali locali, sottolineandone la "possibile punicità" e di cui magari sarebbe opportuno tenere conto ed effettuare degli approfondimenti. E ciò può fare indirettamente il paio con le considerazioni di Stefano Vassallo della Soprintendenza che di recente ha sostenuto, insieme ad altri, di valutare la riconsiderazione del *limes* (confine) tra Greci e Punici in Sicilia (Platani oppure Salso). Sulla professione di archeologo e sui relativi requisiti vedi: Legge 57/2015; DPR 207/2016; Legge 25-6-2014 n.110; ed anche il sito: www.professionearcheologo.it. Chi fosse interessato può consultare queste fonti. Consigliamo a certi *storici* e *archeologi* di attenersi alle regole di un dibattito culturale civile e basato su documentazione e argomentazioni valide. Su dati verificabili attraverso pubblicazioni, non sull'invettiva, sulla polemica gratuita e non veritiera. .Pensi ognuno a portare dei granelli di verità storica con umiltà, onestà intellettuale, senza arrogante

preso dai Romani (dal console Marcello legato alla storia della presa di Engio?). Tra i membri della èlite locale ai tempi dei Romani c'erano un certo Pomponio Epafrodito e una donna della gens Emilia, <<dalla dolce loquela>> [G.F. Bongiorno; D. Ferraro]. Mura di cinta circondavano per diverse centinaia di metri il monte [G.F. Bongiorno]. Naturalmente, vi erano dei luoghi di culto. Uno di questi sarebbe stato oggi individuato nella parte sommitale del monte che dà a Nord, nei pressi di tombe romane scavate ed individuate ai tempi del saggio archeologico in sito da parte di Vincenzo Tusa (edicolette votive di cui parla R.M. Cucco). Una ristretta aristocrazia militare, agraria e politica appariva essere a capo di quella società. Il monte e la sua popolazione furono colpiti da un devastante terremoto nel IV secolo d.C[24].. Riguardo il nome di quell'antico centro, si può affermare che questo,per studiosi ed archeologi, potrebbe essere forse riferibile ad Erbita o ad Engio. Ad ogni modo, circa l'ubicazione incerta di quest'ultimo antico centro, ricordiamo che per studiosi ed insigni esperti di linguistica, in particolare di toponomastica, appare accertata la derivazione del toponimo <<Gangi>> proprio da quello di <<Engio>> [Caracausi, A. Franco[25], F. Angelini]. Non è un indizio da sottovalutare…Questo rispetto le lontane origini di Gangi. E non appare un fatto casuale…E l'accostamento tra i due centri è stato fatto non solo per via di una evidenza assonanza toponomastica – come sostiene Farinella- ma su concrete basi archeologiche. Ancora una volta, si prova a sostituire delle acquisizioni storiche[26], sia pur in presenza di qualche deficit conoscitivo, con altra tesi assolutamente labile dal punto di vista scientifico poichè fondata solo su deduzioni e contro deduzioni (archeo-cronologico nel caso di Serra del Vento; ci si basa, come fa Farinella, sul molto aleatorio criterio della distanza e pochissimo altro: Cicerone descrive Engio come esistente nel I sec. A.C., mentre Serra del Vento come centro abitato muore 4 secoli prima!).

<<F. 1 Gangivecchio>>

sicumera e nel rispetto delle idee altrui. In questo modo si farebbe un utile servizio alla scoperta o riscoperta della nostra storia e alla comunità scientifica e dei non addetti ai lavori, ai comuni cittadini desiderosi di sapere e conoscere meglio le proprie origini. Bisogna entrare con umiltà e in punta di piedi nel *tempio misterioso della storia* e averne rispetto, nel tentativo di comprenderne i suoi enigmatici e non sempre chiari messaggi.

[24] In tal senso lo studio dell'Università di Catania, Dipartimento di Scienze Geologiche, pubblicato in un'importante rivista scientifica americana. Sull'argomento vedi: M. Siragusa, *Le Madonie rase al suolo da un terremoto* su www.losservatorio.info, (con più di 6100 visualizzazioni).

[25] L'autore scrive: << Il sito di Engyon è, pertanto, da collocare […] nella zona dell'odierna Gangi, dove esistono notevoli zone archeologiche[…] come quelle tradizionali di Gangivecchio ed Alburchia. Lo stesso dato toponomastico, come attesta la storiografia tradizionale, pare sostenere ulteriormente l'identificazione Engyon-Gangi: anzitutto la voce dialettale locale <<Anci>> o <<Angi>> evidenzia bene la sua derivazione dal toponimo antico [Engyon]>>. A. Franco, *Periferia e frontiera nella Sicilia antica*, Pisa-Roma, 2008, p.53. A proposito dei particolari toponimi della zona di Gangivecchio e degli agganci dei ritrovamenti archeologici nel territorio di Gangi con la storia antica di Engio descritta in età romana, si veda anche la scheda riportata nel mio:*La città scomparsa della montagna incantata*, cit., pp. 198-201.

[26] Engio per diversi autori e per una consolidata tradizione storiografica locale sarebbe da identificare proprio a Gangivecchio

II. IL MEDIOEVO: GANGIVECCHIO E LA QUESTIONE DELL' IDENTIFICAZIONE DI GANGI CON MAQARAH (ARABI, NORMANNI ED ARAGONESI ALLE SORGENTI DEL SALSO)

1. Gangivecchio tra età romana ed età medievale:ipotesi di continuità del sito dopo il IX secolo.

Le informazioni che emergono sino ad oggi dagli scavi archeologici attestano che il sito di Gangivecchio sarebbe esistito dalla protostoria (secondo alcune pubbliche dichiarazioni di alcuni archeologi anche da prima), dunque dall'età della colonizzazione greca (gli studiosi si ripromettono comunque di approfondire l'argomento), sino all'età bizantina, cioè sino al IX secolo D. C. [27]. Tuttavia, alcune tracce archeologiche successive sarebbero emerse. C'è chi ha sottolineato e scritto che a Gangivecchio sarebbero state ritrovate, nel corso degli scavi ufficiali, alcune monete normanne (ma al momento non ne rileviamo menzione nelle relazioni archeologiche ufficiali sinora pubblicate) e secondo altri, qualcuna sarebbe di età sveva ("Corrado"), suscitando sorpresa in qualche "esperto" locale, che forse non ne aveva ben capito l'inquadramento storico-archeologico[28]. Anche dalle relazioni archeologiche e dalla pubblicistica emergono qua e là elementi non solo bizantini ma riconducibili anche alle successive età medievali, ad es. araba e normanna (tombe, vasellame, monete ecc.). Nell'area intorno a Gangivecchio in un sito vicino, dagli elementi forse di età greca e di età romana, bizantina, ci sarebbero prove di una sua continuità storica sino all'età araba e/o normanna. Il sito può ritenersi parte dell'insediamento sparso riconducibile all'antica Gangi[29].La professoressa Ardizzone ha infatti scritto di <<tracce di frequentazione di età bizantina e medievale>> riguardo Gangivecchio[30]. Nel sito dell'Università dell'Iowa, in relazione al programma di ricerca su Gangivecchio, si sottolinea pure che il centro sarebbe stato anche <<*bizantino* e *medievale*>>. Il sito di Gangivecchio, in base a vecchie e nuove risultanze archeologiche, appare, dunque, essere connotato da una lunga continuità storica. Nella prima parte dell'Evo medievale fu chiaramente dominato dai Bizantini (popolato comunque da genti di una cultura siffatta). Vi fu un rilevante e strategico insediamento bizantino. Successivamente, tale presenza, pur sconfitta militarmente dagli Arabi (IX sec.), dovette continuare ad essere culturalmente e/o etnicamente prevalente in quel di Gangivecchio. Dalle emergenze archeologiche sembra potersi arguire la prevalenza di una cultura materiale grecofona anche in età successive (ben oltre la datazione, da alcuni proposta, del IX secolo d.C.). E' un ipotesi che formuliamo e che ci potrebbe aiutare ad inquadrare, se fondata, l'apparente vuoto cronologico in termini archeologici tra IX e XIII secolo. Partiamo col ricordare che Gangivecchio ricadeva storicamente e geograficamente in un'area fortemente bizantinizzata (anche in età araba) : il Val Demone. La presenza di nuovi dominatori (Arabi e poi Normanni) dovette essere numericamente ridotta in loco (una volta conquistata la piazzaforte), stando a quello che oggi sappiamo dall'archeologia. Essa dovette essere strategica e

[27] Qui alludiamo alla dichiarazione pubblica di un'archeologa che ha scavato a Gangivecchio in occasione della presentazione dei risultati degli scavi del 2015 (novembre 2015) presso palazzo Bongiorno di Gangi.. In base a questa archeologa nel corso degli scavi sarebbe emerso uno strato di età preistorica. Il che ci pare confermato dalla Vogler laddove nella sua documentata relazione al suo progetto di dottorato (Iowa University), in riferimento al lavoro del prof. Storey, si sottolineerebbe l'esistenza di tipologie archeologiche a Gangivecchio che andrebbero datate dall'età del Bronzo (2000 A. C.) alle soglie della colonizzazione greca (VIII-VII sec. A. C.). Dal colloquio con qualche gregario non strutturato agli scavi delle conferme. Fatto molto rilevante questo, perché emergono ulteriori tracce crono-archeologiche che rendono credibile e possibile l'identificazione del sito con Engio, secondo una consolidata tradizione scritta locale. Prima di allora, si credeva che il sito fosse solo di età romana (per cui risultava difficile accostarlo all'antica città delle Meeteres, in quanto venivano descritti e citati dagli storici antichi episodi relativi a quell'antica città registratisi in età greca e preistorica o protostorica).

[28] Secondo, ad es., l'ing. Giuseppe Centineo persona colta, amico e frequentatore a suo tempo di numismatici di primissimo piano (Balogh), "suoi maestri", qualcuna di queste, emersa con le altre nei recenti scavi, sarebbe di età sveva. La monetazione ritrovata (di Gangivecchio e/o Alburchia) è in attesa di catalogazione. Si auspica che questo lavoro venga svolto da un team scientifico e da personale strutturato di chiara fama dell'Università o della stessa Soprintendenza, per assicurare una piena valenza scientifica del lavoro svolto da cui trarre frammenti sicuri utili alla ricostruzione storica dei siti e del passato gangitano e siciliano in genere..

[29] Si tratta di un sito segnalato alla soprintendenza al ramo dal sottoscritto nella qualità di presidente dell'Archeoclub d'Italia sede di Gangi, se non erro, il 25 ottobre 2013 (referente della segnalazione:d.ssa Elena Volpes soprintendente al ramo archeologico ed ai beni culturali). E' stata allegata alla segnalazione verbale avvenuta negli uffici della Soprintendenza di Palermo, una foto del materiale archeologico frutto di ritrovamenti occasionali, da parte del padrone di un fondo agricolo, nel corso di stagionali lavori agricoli. C'è fra l'altro anche un frammento di invetriata riferibile all'età arabo-normanna.

[30] F. Ardizzone Lo Bue, *Ceramica, marmi e pietre. Note di archeologia tra Sicilia e Creta,* Torri del Vento, 2012

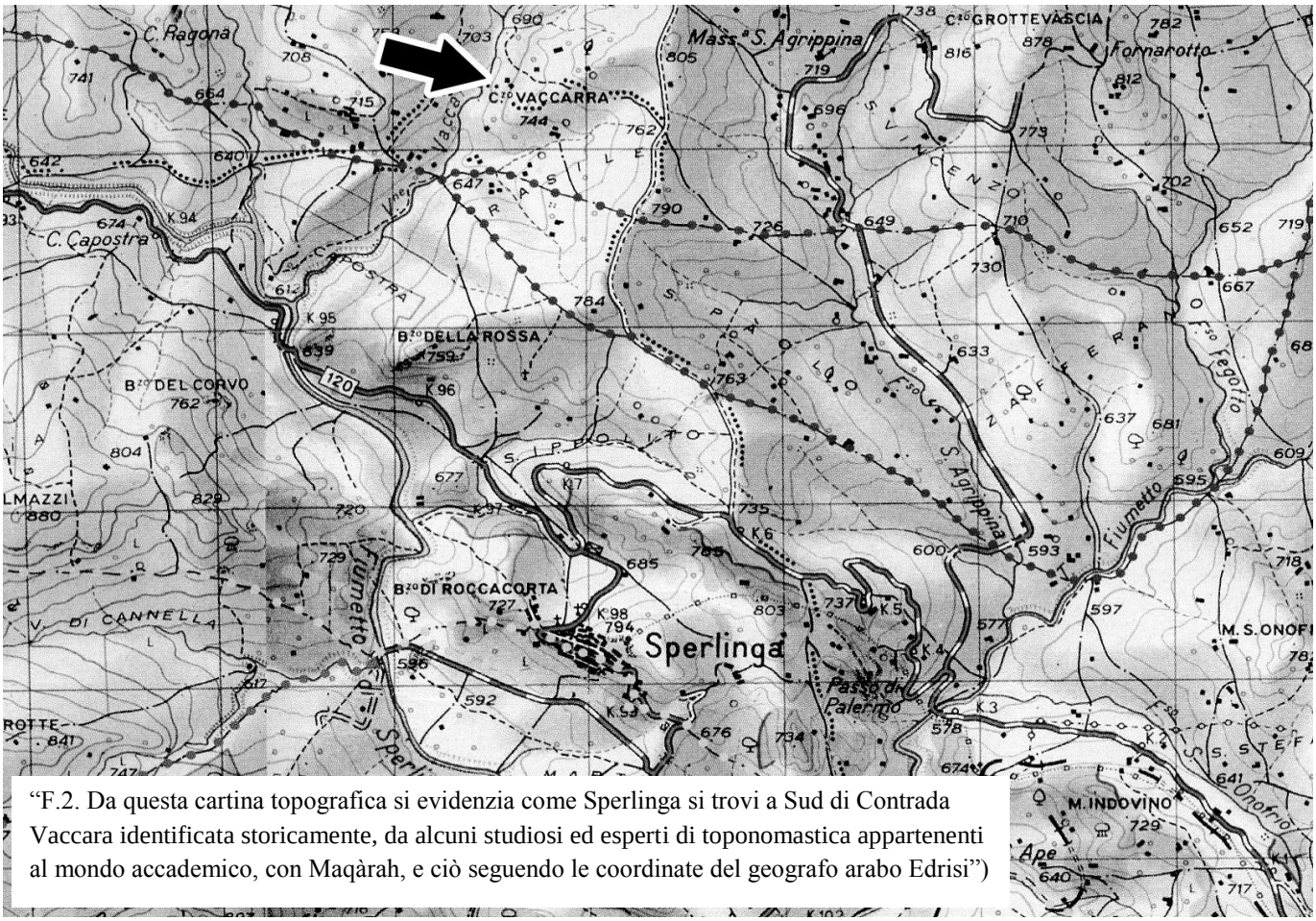
sostanziale più che numericamente rilevante, offrendo ed elargendo scaltramente privilegi ed immunità alla gente di cultura bizantina locale in cambio di fedeltà politica. Gli Arabi si attestarono maggiormente in località vicine e soprattutto a Petralia. Un centro, questo, che sappiamo essere a capo di un distretto musulmano (*iqlim*). La loro presenza nel territorio di Gangivecchio dovette essere concentrata in sparuti nuclei abitanti dei casali (ad es. Rahal Johannis o Regiovanni). Pare vi sia qualche testimonianza del loro passaggio nell'area citata (una tomba di Gangivecchio scoperta da Glenn Storey verso il 2005 e qualche invetriata, ad es..). Ne riferisce pure di tracce arabe (secondo l'Amico sotto i musulmani avrebbe continuato a funzionare la parrocchia della SS.ma Annunziata in quel di Engio-Gangivecchio)[31] e normanne un autore locale. Anche in età normanna nella vecchia Gangi delle cariche bizantine furono mantenute: ad es. quella di strategoto[32]. Segno che la gente grecofona aveva ancora un ruolo ed un peso in quella località. Non ci si stupisca di quanto scritto. I nuovi dominatori non per forza dovevano essere numericamente dominanti e maggioritari in quella comunità. Si pensi anche alla successiva età spagnola. A Gangi tra Cinquecento e Seicento c'era un numero sparutissimo di spagnoli (pochissime famiglie) anche se talora collocati in posizioni egemoni (ad es. B. Castiglio ufficiale dell'Inquisizione e governatore di Gangi nel XVI secolo, ed i mercanti Porres), il resto era tutto costituito da una popolazione fondamentalmente autoctona. Il che non ci autorizzerebbe a dire che, se non avessimo a disposizione un abbondante materiale storiografico a comprovarcelo, che non ci fosse mai stata una dominazione spagnola anche in quel di Gangi. Alcuni elementi culturali, religiosi, linguistici, al di là delle carte d'archivio (che in questo caso per fortuna ancora esistono, anche in forma massiva, a differenza di quelle arabe e normanne, quasi del tutto scomparse) testimoniano una dominazione di tal natura. Riguardo le età precedenti, (in cui mancano quasi interamente i documenti scritti), toponimi, lessico di derivazione araba (Zimmara, Alburchia, *gibbia, zagato,ecc.* e nelle fonti medievali: Aynberd ecc.) e francese (normanna ed angioina) sono attestabili e verificabili ancor oggi a Gangi e nel suo dialetto. La presenza bizantina dovette innervare a lungo il tessuto sociale di Gangivecchio (anche durante e dopo il dominio arabo). Del resto i Normanni in Sicilia e i loro sovrani non assunsero fogge e modi di vita bizantini, dopo la fine del dominio di questi ultimi nell'Isola? Quindi, perché i gangitani di allora (se non spazzati via da un 'invasione) non dovettero continuare ad abitare Gangivecchio dopo il IX secolo (nell'ipotesi che la Gangi bizantina fosse riuscita a sopravvivere al duro impatto con il mondo islamico)? E quindi i reperti archeologici di età bizantina ritrovati in loco potevano essere in parte riferibili a dopo di quel secolo. Il Cristo Pantocratore ritrovato e scoperto negli anni Ottanta del Novecento nel santuario dello Spirito Santo di Gangi viene detto anche essere espressione di elementi dottrinari ed artistici bizantineggianti, ma la sua datazione è di gran lunga posteriore all'età bizantina : XIII e XIV secolo[33]. Se davvero c'è stata una presenza a Gangi di una cultura di matrice greco-orientale dalla lunga durata (fino ad oggi, per qualcuno), allora sembra normale che nei secoli successivi al IX secolo, anche elementi di cultura materiale riscontrati archeologicamente a Gangivecchio fossero il riflesso di ciò. E' possibile, viste le tracce di età successive, che il sito sia sopravvissuto ben oltre il IX sec. (sul Marone non abbiamo alcuna traccia archeologica di ciò, a differenza di *Gangi Antico*). Dunque, cultura religiosa e cultura materiale appaiono essere sopravvissuti a Gangivecchio ben oltre l'età bizantina. Anche nella nuova Gangi, nel Cinquecento il regime matrimoniale e dotale prevalente era, di gran lunga, di tipo orientale (matrimonio *alla grecisca/grecisa*), così come attestano gli atti dei notai del tempo[34]. Meno fortunato, cioè meno scelto dagli sposi era quello "alla latina". Esistevano allora dei culti greco-orientali come quello di Santa Caterina d'Alessandria (si pensi alla chiesa dedicata alla santa bizantina poi ricostruita ed intitolata allo Spirito Santo negli anni settanta del XVI secolo). Inoltre nella decifrazione dei siti medievali ed antichi bisognebbe tener conto di quanto scrive l'archeologa Alessandra Molinari:<<Numerosi sembrerebbero poi i siti di altura[,…]nei quali mancherebbero totalmente le fasi antiche ed alto-medievali>>. Perché? Ecco la sua risposta: << alcune indagini archeologiche mancano di finezza stratigrafica o sono interessate [dagli scavi e ricerche] zone limitate dei siti antichi>>[35]. Infatti, ciò potrebbe riferirsi anche a Gangivecchio (limitatezza spaziale degli scavi). Si sono scavate zone limitate, ma i risultati stanno comunque venendo fuori lentamente e pazientemente. Ciò anche per l'acquisizione progressiva di nuove tecniche e conoscenze archeologiche sui periodi studiati: si pensi all'aggiornamento e all'estensione cronologica della datazione del sito

[31] V.M.Amico, op. cit., *ad vocem* "Engio"
[32] Vedi: Tabulario Belmonte, doc. del 1195 sui confini della signoria geracese dei Craon
[33] Relazione di Monsignor Rocco su: *Il Cristo Pantocratore della Chiesa dello Spirito Santo di Gangi*, 1984
[34] In Ascg, fondo: notai defunti, in particolare atti notai De Salvo, Errante ecc.
[35] Relazione di Monsignor Rocco su: Il Cristo Pantocratore della Chiesa dello Spirito Santo di Gangi, 1984.

nel giro di 30-40 anni; nel 1974 si riteneva Gangivecchio essere quasi esclusivamente di età romana, e con solo alcune sparute emergenze medievali. Permangono in generale alcune difficoltà di inquadramento storico, attestate in generale dagli stessi archeologi, nel capire profondamente l'inquadramento cronologico di certe tipologie di reperti medievali (ad es. quelli di età arabo-normanna: vasi acromi). Da poco tempo si sta cercando di comprendere meglio archeologicamente l'età araba (della quale spesso si ha difficoltà a trovarne ed identificarne correttamente i reperti e i monumenti), tanto da indurre alcuni studiosi a sottolineare provocatoriamente il fatto che se non ci fossero ancor oggi delle fonti scritte arabe, potremmo quasi dire, sulla base dei monumenti e dei reperti archeologici superstiti, che gli Arabi nell'Isola non ci sarebbero mai stati. A fronte di questi limiti e della necessità di avere maggiori conoscenze sul sito di Gangivecchio (o di altri) non si può rovesciare con faciloneria e superficialità una storia che le fonti illustrano chiaramente, specie in relazione a certe fasi medievali. Gangi figura per la prima volta in tali documenti alla metà e sul declinare del XII secolo ed in qualche fonte del XIII (un discorso a parte andrebbe fatto circa l'ipotetica identificazione della arabo-normanna G.Flàh con Gangivecchio). L' ipotesi prevalente oggi, sulla base delle nostre conoscenze archeologiche, è che Gangivecchio cessasse di vivere a causa dell'invasione araba nel IX secolo. Ma si può anche asserire, viste alcune emergenze e tracce materiali di età successive, "medievali" (X-XIII secolo) che il borgo continuasse a esistere con prevalenza di genti di cultura grecofona fino al XIII secolo. In conclusione, la questione deve essere chiara, al di là dei recenti e meno recenti fraintendimenti: c'era comunque in origine una Gangivecchia (borgo o paese) abbandonata per costruire l'attuale Gangi in un preciso momento storico: tra la fine del XIII e gli inizi del XIV sec..

2. Equivoci interpretativi contemporanei: Gangi non era l' arabo-normanna Maqàrah

Gli equivoci interpretativi di età contemporanea (significativamente estranei alla tradizione storiografica precedente, più affidabile anche perché più vicina ai più risalenti fatti del passato medievale o antico) ruotano pure attorno ad una errata identificazione di Gangi, riguardo l'età normanna, con il castello di Maqàrah (di cui scrive



"F.2. Da questa cartina topografica si evidenzia come Sperlinga si trovi a Sud di Contrada Vaccara identificata storicamente, da alcuni studiosi ed esperti di toponomastica appartenenti al mondo accademico, con Maqàrah, e ciò seguendo le coordinate del geografo arabo Edrisi")

Edrisi nel XII secolo, ma che nulla ha a che fare con il nostro borgo medievale) [leggi nota][36]. Per sostenere una tale ipotesi si è arrivati (XIX-XX secolo) ad asserire che Gangi avrebbe avuto due nomi diversi contemporaneamente (Maqaràrah e Gangi). Un evidente non senso. Maqàrah era un insediamento fortificato (o meglio un castello), Gangi(vecchio) era un altro borgo a se stante. La Gangi attuale sul Marone allora non esisteva. A far luce sulla questione un passo, volutamente ignorato dai revisionisti della storia locale, scritto da Niccolò Speciale in età medievale su: <<**La città fortificata di Ganges che ora** [nel XIV-XV sec.] **chiamiamo Gangium**…>>. La città fortificata o meglio la fortezza di Gangi secondo l'etimologia latina del termine che trova una corrispondenza in più che possibili ed evidenti tracce di fortificazione esistenti sulla vetta sormontante l'odierna Gangivecchio, non a caso definita in documenti medievali <<Rocca di Gangivecchio>>, cioè luogo militarmente munito o piazzaforte del nostro borgo. Una volta (in età normanna, angioina), dunque il borgo si chiamava GANGES (*Gangia* in altri documenti) non Maqàrah. Inoltre la collocazione topografica del castello di Maqàrah (a Nord di Sperlinga, secondo Edrisi) e il toponimo coinciderebbero con le vestigia dell'odierna contrada

[36] Si tratta di Illuminato Peri e di Francesco Giunta, il quale ha comunque confermato lo spopolamento trecentesco di Gangivecchio (paese) in favore di *Gangi Nuovo*.Si trattava di congetture che nel Novanta dall'archeologo Domenico Pancucci sono state fugate (AA.VV.,*Gangi,* Kalos, n.22, p.20 e ss.). Nell'attuale Gangi non risulta ad oggi nulla di archeologicamente significativo e risalente a prima del Trecento (secondo i dati dell'archeologia ufficiale). Qualcosa di episodico, per ipotesi ritrovato con metodi non scientifici e non canonici non può essere ritenuta una prova affidabile. Non sono una prova di materiale "normanno" (?) gli scarsi frammenti di recente addotti da Farinella (che è un architetto, un autodidatta ed appassionato di storia ma non un archeologo e non ha una formazione di studio e di ricerca accademica nel campo storico, stando a quanto da lui scritto nella biografia indicata nelle sue pubblicazioni; ad es. biografia nel libro su Palazzo Bongiorno), sia perché manca la documentazione delle circostanze del ritrovamento e sia perché la classificazione non è fatta da esperti archeologi (reperti che appaiono rientrare nella migliore delle ipotesi nell'ambito di un materiale 4-600esco se non più tardo; si vedano per un confronto analoghi ritrovamenti ceramici - disegni azzurri su fondo bianco- a Sperlinga e documentati in AA.VV., *Sperlinga, città antica di Sicilia*, Assoro, Novagraf, p.90: XV-XVII secolo). Infatti non abbiamo letto niente da parte di accreditati professionisti della storia e dell'archeologia in merito a questi od altri reperti medievali ed antichi sul Marone. Tanto più non si può, su queste fragili basi (più che altro congetturali), determinare lo sconvolgimento e la revisione di un'antica e solida tradizione storiografica. Si vedano: articolo di F. Giunta sui paesi delle Madonie sotto i Ventimiglia in Giglio di Roccia. Vedi anche: I. Peri*: I paesi delle Madonie nella descrizione di Edrisi*, in Atti del Convegno internazionale di Studi ruggeriani, Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1955. Quella tesi si basava nell' individuare l'ubicazione di Maqàrah fondamentalmente sull'aleatorio ed incerto criterio della distanza. Essa considerava la distanza (8 miglia arabe ossia 12 Km odierni), in realtà piuttosto generica ed imprecisa, indicata da Edrisi e relativa all'itinerario Petralia-Maqàrah come assimilabile alla distanza tra la stessa Petralia e Gangi (sulla inaffidabilità ed erroneità delle valutazioni a posteriori delle distanze arabe vedi : L. Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, Caltanissetta, Lussografica, 2013, p.33-34). Gangi non è menzionata affatto dal geografo arabo (né dal suo grande traduttore Amari). Invece, il grande Amari nell'Ottocento ha inteso ipotizzare l'identificazione di G.flàh, di cui scrive Edrisi, con l'area di monte San Calogero-Gangivecchio. Altri sono invece i siti papabili in tal senso, cioè suscettibili di essere stati il sito del castello di Maqàrah, non certamente l'attuale Gangi. Vedi Edrisi, *Il Libro di Ruggero*, Palermo, Flaccovio Editore, p.55 e p.61.Vedi anche R. Franco (a cura], *Alburchia, la montagna incantata*, Bagheria, Plumelia, 2011, p.131. Infatti, bisogna capire quali centri esistessero allora tra Petralia e Sperlinga. Maqara da Edrisi è posta in mezzo. Allora dovremmo pure indagare i siti di contrada Balate (di fronte Gangi) a 12-13 Km da Petralia (via Raffo), oppure qualche Km più in là il castello o torre o piazzaforte di una contrada emblematicamente chiamata Castellaccio (Edrisi descriveva Maqara come castello o similia). Ma bisogna menzionare anche contrada Vaccara che, per la l' affinità del toponimo e la posizione geografica (indicata da Edrisi) rispetto a Sperlinga (a sud di Maqàrah scriveva il nostro geografo nell'XII sec.), si addice maggiormente ad essere identificata come Maqàrah (non Gangi, dunque che mai ha avuto una tale denominazione come attestava Niccolò Speciale). Lo storico Amari ha accostato il toponimo Bekàra (da documenti parrocchiali gangitani risulta esistere ancora in età moderna una chiesa della Madonna del Soccorso di Bacare/Becara presso Nicosia) a quello di Maqara/Mekàra (il primo avrebbe avuto altre varianti usate dagli scrittori e geografi arabi). Il primo termine deriverebbe dall'arabo <<**bekkàr**>>, cioè <<bovaro>>, <<**vaccaro**>>. Sarebbe per lo stesso storico ed arabista associabile alla antica Imacara di Plinio e alla Megara di Tolomeo (nelle carte riferite all'età normanna è indicata proprio tra l'attuale Gangi e Sperlinga una Megara). La contrada tra Petralia e Sperlinga che toponomasticamente, topograficamente e archeologicamente e storicamente vi si può attagliare ci sarebbe. Si chiama Vaccara, la cui equivalenza lessicale e fonetica con Maqara, fra l'altro, appare chiara [C.Trovato]. Inoltre, oggi il Santagati (*Viabilità e topografia della Sicilia*…cit) indica Vaccara o Vaccarra come << città bizantino-araba sita sul monte Vaccarra a circa 4 Km da Sperlinga. […] Coincide con la Maqarah di Idrisi>>. Amari, Holm, e,prima di loro, gli insigni Cluverio e Gregorio avevano proposto una tale identificazione (AA.VV., Sperlinga…, cit.,p.134). Gli Arabi scrivevano della distruzione nel IX secolo di un castello, per Amari, esistente nella zona di Gangi (Vaccara e contrada Casalini sedi di antiche e medievali vestigia, sono ubicate tra questo centro e l'altro ora menzionato; un po' più decentrata, c'è pure la contrada significativamente chiamata *Castellaccio* nei pressi di Gangi*)*. Ma il castello distrutto su citato si chiamava Bekara o Baqàrah accostata a Maqarah dall'Amari (Edrisi nel XII secolo scrive in zona di altro castello Maqàrah). Vedi Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, I, p.112, p.408; Vedi anche: Santagati, *Viabilità e topografia…* op.cit., p.166, *ad vocem: Vaccarra* . Sulla questione vedi anche M. Siragusa, *Cenni storici su Gangi*, Gangi, Archeoclub-d'Italia, 2017.

Vaccara-Casalini dove, come dianzi scritto, c'erano delle cinte fortificate (antiche e di età medievale). Siti alternativi e possibili per l'identificazione di Imacara/Maqàrah (come *castellum):* contrada Castellaccio nei pressi di Gangi e, per il criterio della distanza, contrada Balate[37] di fronte Gangi (un sito interessante da esplorare e studiare). Pressoché da escludere da tale novero di siti possibili della medievale Maqarah: Gangi. Maqàrah come toponimo e sede di fatti storici venne rilevato da Amari. Tre diverse fonti arabe danno lo stesso toponimo con delle varianti in relazione a dei fatti storici. Amari ritiene che Bekara sia stata una variante di Maqàrah. La prima parola deriva dall'arabo <<*beqqar*>> ossia <<vaccaro>>. La sinonimia con l'attuale contrada Vaccara-Casalini appare quasi d'obbligo e comunque evidente (di interesse archeologico e con emergenze romane, bizantine ecc.). Lacunose per lungo tempo sono state le conoscenze archeologiche su Gangivecchio (ammesse anche a livello metodologico a suo tempo dagli archeologi negli anni Settanta, quando si aveva difficoltà a classificare cronologicamente e con buon margine di attendibilità certi materiali). Tuttavia una lettura più attenta delle fonti (anche di quelle periferiche), le nuove acquisizioni archeologiche *in progress* (non ancora espresse in pieno, c'è molto da indagare) tenderebbero, a nostro avviso, invece a confermare una solida tradizione sulle origini antiche e medievali di Gangi. Non a caso oggi l'archeologia sembra propensa a riportare correttamente l'ubicazione di Engio laddove per secoli era stata ritenuta esistere da diversi storici: a Gangi (o meglio nel suo territorio per elezione: Gangivecchio e/o Alburchia)[38]. Lo stesso prof. Storey ci dice, in occasione di una nostra conversazione, che ad oggi non abbiamo sufficienti e validi motivi scientifici per negare che a Gangivecchio potesse essere sorta l'antica Engio (anche se la questione è da approfondire con ulteriori ricerche). E ciò a fronte di pressoché inesistenti prove archeologiche e documentarie (per tesi alternative), di cui si alimenta il moderno *revisionismo,* nel formulare ipotesi innovative e *rivoluzionarie.* E'stata costruita una teoria che si è sviluppata fino *all'inverosimile storiografico*, partendo soprattutto da qualche dubbio e da qualche ipotesi di metà Novecento avanzata da alcuni. In questo modo si è inteso con buon margine di arbitrarietà accostare il castello di Maqàrah descritto da Edrisi (XII secolo) con Gangi, e da qui procedere ad ipotizzare, cercando nel corso del tempo di conferire all'operazione "credibilità storica", una presenza insediativa normanna sul monte dove sorge l'attuale Gangi, e, su basi fragili ed ipotetiche, si è inteso di conseguenza ridatare buona parte dei monumenti ed edifici di tale paese, classificandoli come <<arabi>>(?) e soprattutto <<normanni>> (?). Strutture che risalgono a fine Medioevo e soprattutto all'età moderna (chiesa di San Cataldo, Matrice, bastioni intorno a questa, muri, volte del carcere borbonico ecc.). L'operazione e le interpretazioni, formulate nel corso del Novecento e soprattutto oggi, sono molto tarde, estranee alla più risalente e credibile tradizione storiografica locale (Arezio, Cluverio, Fazello, V.Amico, Villabianca ecc.). Non appaiono fondate dopo un'attenta analisi delle fonti disponibili. Potremmo dire che tra XX e XXI secolo si è inventata una nuova tradizione storiografica e storica relativa al paese di Gangi…

3. Gangi da *terra/oppidum* (Gangivecchio) a *castrum* (Gangi nuova)

Che l'originaria Gangi si trovasse nell'odierna Gangivecchio risulta dai documenti e dalla loro comparazione con alcuni dati archeologici. Niccolò Speciale tra '300 e '400 scrive del centro indicandolo come *oppidum*[39]. La notizia è ripresa e confermata nel Novecento dagli storici Francesco Giunta e Peri. Nel XIII secolo era tale: una cittadella fortificata o meglio una fortificazione (con borgo, più o meno sparso, annesso) posta su una vetta (oggi sono ancora visibili sulla montagnola sovrastante contrada Gangivecchio, per centinaia di metri, le possibili fondamenta di mura e/o palizzate; segno di una grande fortificazione o piazzaforte od *oppidum* che dovette essere stata costruita, o riutilizzata se prima esistente, verso la fine dell'età normanno-sveva o di quella angioina).[40].Infatti, nel documento

[37] Balate potrebbe essere un toponimo interessante in questo quadro. Può essere linguisticamente accostabile a Bacare che ritroviamo nei documenti tardi. Siamo di fronte ad un'evoluzione lessicale di Beqqar, Becara, e nel '700 Bacare ?

[38] Per alcuni studiosi ed archeologi Gangivecchio se non poteva essere Engio doveva essere un suo santuario extra-urbano (C. Vogler). E magari Alburchia il sito della città delle Meèteres di cui narra Diodoro (Spatafora, Vogler, A. Franco). In realtà il sito antico e medievale di Gangivecchio era molto più esteso di quanto si ritiene. Più probabile e da capire meglio il rapporto tra Gangivecchio e la vicina Alburchia.

[39] I Capitoli di resa di Gangi sono datati 24 maggio 1299 e conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, fondo Cancelleria, pergamena 10262. Ne è stata fatta una trascrizione pubblicata nel Novecento negli *Acta Siculo Aragonensis,* Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1972, p. 21 e ss.; si veda anche: N. Speciale *Chronicon Siculum*.

[40] Il prof.Francesco Giunta ha anche informalmente asserito che quelle mura o basamenti di fortificazione potessero rimontare all'età romana.

del 1195 sui confini delle terre della contessa Guerrera Craon, Gangi non è ancora indicata col termine *castrum*, vale a dire castello *(*mentre *Maqàrah*, è attestata, nello stesso secolo, il XII, come *castello*, nella traduzione di Amari: questo è un ulteriore elemento che comprova che ci troviamo dinanzi a due insediamenti diversi). Dopo i fatti del 1299, si parla in un documento del 1372 di Gangivecchio e della sua <<rocca>>[41] (*rocca Gangiveteris)*. "Rocca" nel senso non solo di rupe ma anche di fortilizio o di piazzaforte (si tratta di un documento sui confini di Gangivecchio, condivisi dal conte Francesco Ventimiglia e dai Benedettini)[42]. Infatti, il significato di *Rocca*, dizionari storici e latini alla mano, coincide ed ha un equivalente lessicale proprio in *oppidum* (così come prima dell'assedio, per alcuni storici era indicato il nostro centro). Nei documenti, da noi conosciuti, Gangi viene comunque indicata come *terra* (borgo feudale*)* e solo alla e dopo la metà del Trecento viene anche menzionata come *castrum* (significa ciò che in tale epoca venne costruito e ultimato il castello dei Ventimiglia sul Marone, mentre la ricostruzione del paese era cominciata subito dopo l'assedio)[43]. Da diversi dizionari storici ed attuali (latino-italiano, siciliano-italiano, latino-siciliano) traiamo ciò. In uno di questi leggiamo: <<Rocca: castellum vel presidium in rupe>> cioè: << Rocca:castello o presidio su una rupe>>. In altri dizionari il termine <<rocca>> era ed è sinonimo di *oppidum.* Nel dizionario di latino Castiglioni-Mariotti della Loescher ed in altri similari viene riportato: <<Rocca (in italiano roccaforte): fortezza, luogo, città fortificata, *oppidum*>>). Si veda anche il dizionario Siculo-Italiano del Mortillaro (XIX secolo): <<Rocca. Cittadella, fortezza…>>.Anche nel dizionario Latino-italiano Gulliver: *<<Rocca: 1.arx 2.oppidum*>>. Dello stesso tenore altri vocabolari. Precisiamo che *arx* può anche indicare un importante fortilizio (Santagati, *Viabilità*…cit., p.31). I documenti letti, dunque, attentamente fanno chiarezza così sul caso delle origini della Gangi attuale. La continuità di termini equivalenti riferiti al concetto di <<fortificazione>>, <<piazzaforte>> e borgo feudale (terra) non dotato di <<castrum>> relativi a Gangivecchio ci dice con estrema chiarezza dove si trovasse originariamente il paese (a Gangivecchio naturalmente, secondo tradizione). Gli storici medievali e di età moderna usavano il termine <<rocca>> spesso nel senso non solo geologico, orografico ma anche militare. Così facevano i cronisti e geografi arabi (Edrisi) fino al Fazello (XVI sec.).Di quest'ultimo vedi:T. Fazello,*Storia di Sicilia*, cit. Per il nuovo paese (indicato con evidenza nelle cartografie cinque-secentesche in contrapposizione a *Gangi Antico/ Vecchio*) venne inizialmente usato il termine *terra* e poi tra il 1350 e il 1388 (testamento di F.Ventimiglia pubblicato in M.Fardella, Tabulario Belmonte, cit., p.121) anche quello di *castrum* (per la prima volta). Invece errata è l'interpretazione nel senso di *castrum* (castello) fatta da alcuni studiosi oggi nel documento di resa del paese assediato nel 1299. I patti furono stipulati non in un castello (errore che fra gli altri fa anche Farinella) ma nell'accampamento degli assedianti: infatti *castris*, parola usata nel documento citato, è il plurale di *castrum* (da *castra*) ed ha un altro significato (non di <<castelli/castello>> ma bensì di <<accampamento>>). <<Convenciones et pacta habita inter illustrem dominum Fredericum tercium[…] et Thomasium de Procida (et aliis] […] in terra Gangii castro et terra Petrepercie>>(*Accordi e patti stabiliti tra l'illustre signore Federico III e Tommaso da Procida nella terra di Gangi nel castello e terra di Pietraperzia*). Il termine *castro* è riferito a Pietraperzia non a Gangi (da qui la confusione). Nello stesso documento si dice infatti <<terram Gangii […] militibus castrum et terram Petrapercie>>. Gangi era solo un paese feudale (*terra*) per il documento del maggio 1299 attestante l'assedio (ma prima di allora, se non pure allora, secondo Speciale ed i nostri storici, sarebbe stato un *oppidum*, dunque non un castello) a differenza di Pietraperzia che era un paese sormontato e difeso da un castello. I patti di resa furono firmati <<in castris prope Gangium>> (N. Speciale, I. Peri), cioè nell'accampamento vicino o nei pressi di Gangi (vecchio) non in un castello (come alcuni scrivono) ! Precisiamo la differenza tra *castrum* e *oppidum*, secondo il professor

[41] **Concessione (Privilegio) del conte Don Francesco Ventimiglia ai benedettini di Gangivecchio del 20 marzo 1372**, in Archivio privato. L'atto fu depositato in copia dal cavaliere Don Antonio Carmine Bongiorno presso notar Raffaele Galici e Longo (poi depositato presso l'Archivio distrettuale notarile il 26 ottobre 1826). Nell'atto citato, tratto dall'Archivio del Monastero di Gangivecchio, si scriveva, a proposito di certi confini di proprietà: << *deinde procedit per roccam Gangii veteris*>>. E' il primo documento (o uno dei primi) da noi conosciuto che attesta l'esistenza di una prima ed antica Gangi, inteso come borgo o paese feudale. Quindi, l'esistenza di Gangivecchio (inteso da altri erroneamente e per ipotesi come semplice casale, nel qual caso il toponimo doveva conservarne traccia :come nel caso di Regiovanni che deriva da *Rahal Johannis* che popolarmente nei secoli,in forma contratta, è diventato *Ragiovann*i) come paese non è un invenzione di scrittori cinquecenteschi, ma fatto ben noto secoli prima ai suoi proprietari feudali ed ai loro contemporanei. Nello stesso documento si parla del <<Monasterii Sancta Maria de Gangi veterii>>.

[42] Archivio privato, Carte Gangivecchio, documento relativo al conte Francesco Ventimiglia ed ai confini dei suoi possedimenti di Gangivecchio, a.1372

[43] p*assim*

Santagati. Il <<castrum>>, come visto, era << una fortezza o castello legato ad un abitato fortificato>>. Potremmo dire che un castello con un borgo fortificato (*terra*) si addiceva alla Gangi Nuova a partire dagli Quaranta/Ottanta del XIV secolo. Ma ricordiamo che inizialmente Gangivecchio era una *terra* (borgo feudale) secondo le fonti coeve (Patti di resa del 1299). E' stato definito e chiarito subito dopo (XIV sec.) ed oggi da alcuni storici (sulla scorta forse di qualche documento duecentesco che non abbiamo però visionato personalmente) il significato di *oppidum* (città fortificata). In effetti, da una ricognizione complessiva del sito apparirebbe l'esistenza antica e medievale di una fortezza con intorno nuclei abitativi. Gangivecchio apparirebbe rispondere al modello della fortezza sommitale con relativo abitato sparso (ai fianchi e nella zona a questo sottostante). Il castello (nel senso proprio e comune del termine) lo riscontriamo solo nella nuova Gangi (i documenti coevi e il modello strutturale trecentesco del castello dei Ventimiglia sito nell'attuale paese – simile a quello coevo di Castelbuono-parlerebbero chiaro in tal senso; non ci sono prove sul Marone di un castello preesistente al '300). Infatti, Fazello nel '500 parla di un borgo fortificato di recente costruzione nuovo castel di Gangi. Lo storico citato sembrava indirettamente sottolineare l'esistenza ai suoi tempi di un castello di recente costruzione. Se il nostro borgo sul Marone fosse stato identificabile con il più risalente castello arabo-normanno di Maqàrah, come qualcuno pensa, il Fazello non avrebbe potuto usare il termine <<nuovo>>, nel senso di paese e dunque di edificio castrale di recente costruzione. In definitiva, il fatto che prima i documenti ci parlino solo di "terra" (o "oppidum"e non di "castrum"), accostando tali termini a Gangi (*ante* XIV sec.), e poi nel XIV secolo di castello (*castrum*) non apparirebbe casuale. Il che sembra confermato da archeologia e patrimonio monumentale (da leggere in rapporto alle fonti scritte coeve). Siamo, dunque, di fronte al passaggio da Gangivecchio a Gangi (sul Marone). La storiografia locale nei secoli ci ha attestato l'esistenza di un castello a Gangi (nuovo) dal '300, non prima di allora. La consultazione delle fonti medievali ci conferma un tale assunto.

TAV.1: Da Gangivecchio a Gangi (da *terra* a *castrum*) attraverso i documenti storici

1154-55: Il geografo arabo El Idrisi o Edrisi indica una località alle radici del Salso: G.flah. Per l'illustre storico e arabista Amari si sarebbe trattato del <<paese>> o <<comune>>(dunque <non modesto casale>>) di Gangi. La località era nei pressi una boscaglia Shara Nizar (forse c.da Nasari per Amari). Amari giunge a una tale conclusione attraverso una interpretazione lessicale. In altro documento normanno in favore della chiesa di San Giorgio di Gratteri si menziona per la prima volta Gange [Fonte: El Idrisi, *Il Libro di Ruggero*; Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Palermo, XIX sec.]
1182; In un documento si indica la chiesa di ***S. Pietro Prate di Gangi*** come appartenente alla prioria di San Giorgio di Gratteri. E' il primo documento in cui viene indicato con chiarezza e univocamente "Gangi". Non c'è alcuna qualificazione del sito [Lynn Townsend J., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Ed. Dafni, p.317]
30-4-1195: In un documento stilato a Gangi, vengono codificati i confini ("divisa "o "divise") del tenimento di Geraci in base alle testimonianze dei *probi viri* di vari centri del circondario :Petralia, Nicosia, Vaccaria. ***Gangi non viene qualificato in alcun modo***. Nel documento si citano "**Gangie"** e il "fluminis correntis de Gangie". Toponimo, quest'ultimo, che ha anche una ***variante: "Gangiam***"[caso accusativo latino di **Gangia**]. Si noti che allora la radice del toponimo era invariata.Una radice che sopravviverà fino ai nostri giorni (**ngi**) fino all'attuale toponimo. Popolarmente Gangi viene chiamato (dai più anziani) *Ang*i (non casualmente molto affine al genitivo di *Engyum/Engium*, cioè *Engi* o *ENGIJ*). Si cita nel documento citato anche Rahal Johannis. Un'antica strada o trazzera proveniente da Enna collegava Regiovanni alla località Gangivecchio, passando per contrada Ramata. All'atto in questione assistette Riccardi Andree de Gange. [Fonte:Archivio di Stato di Palermo (Asp), fondo : Tabulario Belmonte, 1, Gangi, 30-4-1195]
1258. Gangi passa sotto il dominio feudale dei Ventimiglia.[Fonte: passim]. Per il Naselli occorre retrodatate il dominio (anni venti dello stesso secolo).
Luglio 1271: I Monfort Leicester (in particolare Giovanni) ottengono la **<<terra >> di Gangi** ed altri territori e centri madoniti, ma di lì a poco li permutano con altre terre dell'Italia meridionale. L'espressione citata per la seconda volta sembra essere il segno di una più profonda infeudazione del paese, entrato nel progetto di costruzione dei domini feudali dei Ventimiglia[*Fonte: S.Naselli, Engio e Gangi,Palermo, Kefagrafica, 1982;*

Orazio Cancila, Castelbuono medievale e i Ventimiglia, <<Quaderni di mediterranea e ricerche storiche>>, 12, 2010)].

XIV secolo: Michele da Piazza indica nella sua <<*Cronaca*>> i domini di**"Gangium**" e di Regiovanni (Ragal Joanne), quest'ultimo in fonti coeve e antecedenti viene indicato come <<castello>> e poi come <<casale>>. Nel XIV-XV secolo Regiovanni, secondo i dati documentari riportati da Henry Bresc, era un insediamento che accoglieva poche decine di abitanti, evidente il suo stato di decadenza**.** **[**Fonte: H.Bresc,*Un monde mediterraèen.Economie e società en Sicile*, 2 voll., Palemo, 1986].Vedi la pubblicazione dell'opera di Michele da Piazza curata da uno studioso siciliano: A.Giuffrida, Cronaca (1336-1361), Palermo 1980]

XIII-XIV sec. Gangi sarebbe citato in alcuni documenti coevi come <<**oppidum>>.** In realtà le fonti da noi conosciute sono successive alla distruzione del paese del 1299 **[Niccolò Speciale, XIV** sec., F, Giunta]. Fino al 1299 l'antico paese figurerebbe come <<Terra>>(vedi documento d'archivio del maggio 1299 sull'assedio di Gangi (vecchio)..

1299: Assedio di Gangi(vecchio) da parte delle truppe mercenarie di Federico III. Questo centro si era a lui ribellato, appoggiato da elementi filo-angioini. Sullo sfondo la contesa tra Federico III, re Giacomo e il dinasta di casa d'Angiò. La tradizione orale e scritta vuole che l'abitato sia stata distrutto. Comunque è, al massimo e in alternativa, condivisibile la tesi di Francesco Giunta che attesta se non un improvviso, un progressivo spopolamento dell'antico centro a vantaggio di quello nuovo posto sul vicino Marone . L'assedio avrebbe dato il colpo decisivo verso una tale svolta. **Gangi è indicato come <<terra>> non come oppidum,** nel documento di pace in questione [Patti di resa di Gangi del maggio 1299)

1301: Assedio regio al *castrum* e casale di Regiovanni [T. Fazello]

18-6-1354: re Ludovico concede a Emanuele Ventimiglia la contea di Geraci in cui è ricompreso **Gangi (*castello o castrum* e *terra*)** [Asp, Cancelleria]. Quindi, sappiamo che il castello dei Ventimiglia era stato già costruito prima di questa data. Ne viene confermata l'origine trecentesca, attestata dalla storiografia locale [S. Nasello].

1357, Ottobre-novembre : Gangi diviene quartier generale del re di Sicilia. Federico IV, infatti, detta i suoi ordini a nobili e militi al suo servizio, fissando in Gangi il suo quartier generale nella lotta contro i suoi nemici [Varie lettere nel medesimo fondo, tra cui: Asp,1357.10.29 11 P, 2, 394v;(93) 408 Gangi]

1372: In un documento a firma del conte Ventimiglia una via o sentiero (che in altro documento normanno, dunque antecedente, veniva scritto condurre a Gangi (1195), viene ora (lo stesso sentiero) indicato come conducente a Gangivecchio (siamo 73 anni dopo la distruzione del paese originario). Altra prova documentaria che già nel Trecento si ha piena contezza del passaggio da un borgo più antico ad un altro di nuova costruzione (figurano dunque due Gangi una vecchia e una nuova). Non siamo di fronte ad un'invenzione e fraintendimento tardo (cinquecentesco) sulle origini di Gangi, come oggi arditamente asserito. Non fu il Fazello a fraintendere e a non capire che il centro (Gangi) non sarebbe stato distrutto nel 1299, per cui avrebbe continuato a vivere dall'età normanna in poi sul Marone. Nell'atto si fa riferimento al conte Ventimiglia. Apparteneva a quella stessa famiglia che era stata protagonista dell'assedio del 1299 (secondo alcuni storiografi) e padrona feudale di Gangi. Si vuole che a distanza di alcuni decenni da quei fatti, non secoli, il Ventimiglia parte interessata facesse confusione in merito? Da notare che davanti al toponimo (Gangivecchio) non viene indicato nel documento citato alcuna specificazione(ad es. *contrada, castellum, casale* ecc.), contrariamente ad altri toponimi. Questo perché agli occhi e nella mente dei redattori dell'atto era chiaro e fin troppo evidente di cosa si parlava e cosa fosse Gangivecchio, un antico paese ora spopolato. Si crede che Ventimiglia e gli altri partecipanti alla redazione dell'atto non sapessero cosa fosse stata Gangi un tempo e cosa fosse poi diventata ? Fazello, il Cluverio, il marchese di Villabianca, l'Amico scrivevano correttamente di distruzione dell'antica Gangi e della ricostruzione del paese in altro sito (il Marone). Oggi su basi mal certe si tende a riscrivere la storia, allontanandosi dal reale svolgimento dei fatti del passato. Si fa fede sui patti di resa nei quali si individua un atteggiamento apparentemente magnanimo del conte (che però non compare tra i firmatari degli accordi militari) e dell'esercito regio. E' evidente che per invogliare gli assediati non si poteva *agitare preventivamente il taglio della testa* per tutti loro. Appariva un'operazione strategica che la critica storica locale ha messo in dubbio e negato, indicando nei signori forestieri leaders dei difensori, dei traditori (Alaimo sulla base di varie fonti storiografiche).. E il popolo non sarebbe stato proclive a rispettare i termini della resa (ipotesi plausibile). Un fatto è comunque certo: l'antico borgo feudale cessò di vivere, come testimonia la storiografia

successiva..[Archivio privato: Carte monastero Gangivecchio, a. 1372; vedi anche: Asp, Tabulario Belmonte, divisione feudi della Guerrera,1, data: 30-4-1195; per una narrazione di quei fatti,facilmente reperibile in biblioteca comunale, sulla base dello Speciale e di altri, vedi: S.Nasello, *Gangi*, Palermo, ED. Ibis, 1963.]
1387: Un testamento del conte Ventimiglia cita il **castello di Gangi** [Michele da Piazza; O. Cancila, *Castelbuono*…, Mediterranea e ricerche storiche]

In conclusione, pensiamo sia dunque chiaro il senso di quanto ora riportato. Se ci fosse stato il castello arabo–normanno di Maqàrah sul Marone, toponimo arabo equivalente a Gangi, avremmo dovuto avere sin dall'età normanna l'associazione storiografica e toponomastica tra quest'ultimo ed un castello (un ipotetico *castrum Gangi*)[44]. Guardando le fonti scritte questo non c'è mai stato. Non si è fra l'altro mai trovato un documento medievale che accosti in modo netto e chiaro il nome di Gangi a quello di Maqàrah come espressione identificativa di uno stesso borgo ("terra" e "castrum"). Il castello associato a Gangi viene storiograficamente fuori per la prima volta solo nel 1354, mai prima di allora. E cioè dopo la rifondazione del paese e all'incirca quando la tradizione riportata dalla storiografia tradizionale ci segnala la costruzione del maniero locale dei Ventimiglia [Amico, Naselli, Alaimo]. Anche le risultanze archeologicamente rilevabili sono in linea con i documenti (tra l'altro sul Marone non sono state scoperte ufficialmente tracce di età anteriori al XIV secolo, tantomeno di castelli preesistenti al XIV secolo). Una serie di equivoci ha fatto parlare di una Gangi araba che allo stato delle attuali conoscenze archeologiche e documentarie, non risulta esserci mai stata. Si è favoleggiato su alcuni monumenti, in particolare le torri (ma anche sul castello) intesi da qualcuno come di età musulmana e normanna. Si hanno degli stili architettonici successivi a tali età: <<la torre dei Ventimiglia>> è detta *torre normanna*, ma solo come stile adottato, e comunque come edificio successivo a quell'età. Errori ed equivoci che spiegheremo più avanti ed in altra sede. L'archeologia ufficiale, ad oggi, non sostiene la tesi di una preesistenza di un insediamento arabo e normanno sul Marone.

4. E' credibile il recente revisionismo storico sulle origini del paese: <<Gangi normanna sul Marone>>? No, grazie!

Discorso diverso va fatto, rispetto a Gangivecchio, per l'attuale Gangi che come attesta il prof. Pancucci non presenta tracce archeologiche antiche e medievali (ante 1300), stroncando, di fatto, nettamente l'ipotesi che si è affacciata di recente sulle sue del tutto presunte ed indimostrate origini normanne[45]. E ciò sulla base di qualche equivoco storiografico del passato. L'archeologia ufficiale non ha trovato e non parla di significative tracce materiali normanne, arabe bizantine o romane sul Monte dove oggi sorge Gangi. *Non ci sono tracce scientificamente rilevabili da suggerire una retrodatazione dell'esistenza del borgo di Gangi sul Marone fino all'età normanna.* Basterebbe seguire in modo sereno le fonti (senza forzature lessicali al servizio di proprie ipotesi *rivoluzionarie*) ed effettuare una corretta interpretazione filologica delle medesime, e si vedrebbe che la tradizione della rifondazione del paese sul Marone nel Trecento risulti veritiera. Discorso opposto (rispetto all'attuale Gangi) per Gangivecchio dove le tracce antiche e medievali sono molto consistenti e numerose, e documentate dagli studi archeologici[G. Storey, F.Ardizzone ecc.]. Del resto anche chi oggi è incline a fare del revisionismo storico sulle origini di Gangi, qualche anno fa scriveva:<<A partire da questo evento in poi [cioè dall'assedio del 1299], infatti, topografi ed eruditi distingueranno l'etimo della nostra cittadina in *Gangi vetus oppidum* ed in *Gangi novum oppidum*, stigmatizzando di fatto il riconoscimento di un avvenimento storico di portata principale per la storia delle Madonie>> [S. Farinella]. Se persone, eruditi molto più vicini di noi cronologicamente a quei fatti scrivono della distruzione di un *oppidum* (fortezza o "città" fortificata)[46], non possiamo oggi reinterpretare il tutto asserendo che: Gangi <<non fu distrutta>> (e che sarebbe stata esistente sul Marone sin dai tempi dei Normanni), ma solo un suo <<modesto casale>> con lo stesso nome, per giunta (e che guarda caso fu poi chiamato Gangivecchio),

[44] Il termine si attaglia meglio di qualsiasi altro (più o meno affine) ad indicare una classica e tipica realtà castrale medievale.
[45] D. Pancucci, *La montagna dei segreti*, in AA.VV., *Gangi*, Kalos, fasc. 22. Pancucci è archeologo e già docente di "Civiltà indigene della Sicilia" presso l'Università di Palermo e pure autore di diversi scavi
[46] In tale significato, di fortezza, piazzaforte, ci si avvicina maggiormente al dato archeologico e alle nostre conoscenze su Gangivecchio.

avrebbe seguito quella triste sorte. E poi la distruzione di un casale non avrebbe mai potuto costituire <<un avvenimento di portata principale>> tale da produrre gli effetti su descritti (nascita di due toponimi omonimi ma cronologicamente distinti). Non viene spiegato in modo convincente dai contemporanei revisionisti del nostro passato medievale (alcuni professionisti di storia altri appassionati dilettanti di tale branca, qualcuno magari con la sicumera del *grande luminare*) perché mai Gangi avrebbe dovuto avere un singolare doppio nome (Gangi e Maqàrah). Il centro in questione o era l'uno o era l'altro; in realtà, documenti alla mano, aveva un solo nome (ovviamente, per molti ma non per tutti): Gangi e sue similari variabili del passato: *Gange, Gangies, Gangia, e poi Gangium* !). L'archeologia ha fornito delle conoscenze molto parziali su Gangivecchio e non è in grado, al momento, di avere raccolto elementi sufficienti per sconvolgere una chiara e solare tradizione scritta sulle origini del nostro paese, tutt'altro. E' alquanto incauto su tali mal certe basi avventurarsi in conclusioni innovative, radicalmente opposte a secoli di storia narratici da eruditi, storici,tradizione scritta locale (documenti clericali e civili) in modo sostanzialmente uniforme e chiaro. E col procedere e progredire faticoso delle ricerche archeologiche si hanno notizie di ritrovamenti ufficiali che gradualmente appaiono confermare la tradizione storiografica locale (mentre nell'attuale Gangi, è opportuno tenerlo sempre a mente, non abbiamo notizie certe e rigorose dell'esistenza di reperti del passato medievale - arabo, normanno – a sostegno di una reinterpretazione storiografica sulle sue origini). Le conoscenze sia pur in parte lacunose sono *in progress*, in costante aumento ed acquisizione. Dal ritenere che a Gangivecchio ci fosse solo un insediamento romano (secondo la prospezione archeologica del 1974)[47] si è arrivati ad oggi, allorquando i nuovi elementi archeologici scoperti hanno indotto a modificare tale ristretta cronologia (sulla base del ritrovamento, in via pare secondaria,anche di reperti greci, arabi, normani, svevi). Ancora molto c'è da scoprire e studiare in zona (apprezzando comunque la preziosa opera di riscoperta di un lontano passato che oggi sta mettendo in mostra un composito team italo-americano di studiosi e del personale strutturato dell'Università di Palermo e dell'Iowa e della Soprintendenza al ramo). Scriviamo ciò per evitare la confusione (dettata talora da voglia di sensazionalismo, da frettolosità e superficialità di giudizio) degli ultimi decenni ed anni che specie i non specialisti fanno in merito, sollevando una nebbia fitta sulle origini di Gangi. Origini che la storiografia tradizionale evidenzia invece con chiarezza e linearità. E ciò lo attestiamo sulla base delle attuali conoscenze.

[47] La notizia della prospezione di Gangivecchio effettuata nel 1974 da un team scientifico ed universitario italo-francese, è in Archeologia medievale, II, Ed. Clusf,1975. Oggi si veda in merito anche on line il sito *Perseus.*

III. DALLA FINE DEL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA (DA GANGIVECCHIO ALLA NUOVA GANGI) :CHIESE, CASTELLO, MUNICIPIO E QUESTIONI DI TOPOGRAFIA

1. Il Medioevo: la (ri)fondazione tra assedi e ribellioni signorili e popolari

Il cronista trecentesco Niccolò Speciale annotava il repentino cambiamento del nome del nostro borgo (da *Ganges* e le sue varianti *Gangies/Gangia* in *Gangium*). Questo mutamento era contestuale al cambiamento di sede del paese. Nel XIV secolo si ha infatti la rifondazione della "terra" di Gangi sul Monte Marone in seguito alla distruzione del borgo originario (1299) voluta dal Signore di Gangi e Conte di Geraci Ventimiglia d'accordo con Federico III (II di Sicilia), il quale era in lotta contro gli Angioini, il re Giacomo nuovo re d'Aragona (che aveva rinunciato al trono di Sicilia suscitando il risentimento dei siciliani) e il papato che ne contestavano la titolarità del regno nel corso della cosiddetta guerra dei Novant'anni (1282-1372). L'episodio è attestato da diversi storici ed eruditi di età moderna. Non univoco ed ambiguo però risulterebbe il ruolo del conte Ventimiglia nella vicenda (Fazello, Villabianca, Amico ecc.).

TAV. 2 *L'assedio e la distruzione di Gangi secondo gli storici*

Scrive Fazello (storico del XVI secolo) in modo inequivocabile:<<Gangi, un centro fortificato di recente costruzione[…]. Sulle rovine di Gangi vecchia che fu distrutta dalle fondamenta perché si era ribellata, temerariamente a Federico II, nell'anno di nostra salute 1299[…]>>; T. Fazello, *Storia di Sicilia*, Palermo, Assessorato beni Culturali Regione Siciliana, 1990, p.446. Dello stesso tenore le parole dell'insigne erudito settecentesco Caetani marchese di Villabianca: *Della Sicilia nobile*, ad vocem "Gangi"". Altri autori parlano dell'assedio e della distruzione (vedi: F.Alaimo e Passalacqua, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo, 1958;S. Naselli, *Gangi*, Palermo, Ibis ed., 1963; volumi oggi disponibili presso la biblioteca comunale di Gangi). Scriveva l'Amico nel Settecento: <<Durò Engio in quel luogo [Gangivecchio] sino al tempo di Federico II che sin dalle fondamenta volle nel 1299 rovinata la città, per essersi contro di lui ribellata con Francesco Conte di Geraci, per come narra il cronicista Niccola Speciale >>. Anche il Surita ed il Marra scrissero della distruzione di Gangivecchio (ivi), attribuendone la distruzione invece a un conte Ventimiglia (Enrico): <<indi i cittadini venendo nel colle vicino [Marone] fabbricaronsi un nuovo paese>> (Amico). Da notare che nelle antiche edizioni dello scritto sull'assedio di Gangi a firma di Speciale, consultate dall'Amico e da altri, si attesterebbe la distruzione di Gangivecchio (a differenza della rilettura, avvenuta molti secoli dopo, dello stesso autore medievale che ha dato vita a nuove congetture, ma a nient'altro). Anche altri autori confermano che secondo lo Speciale Gangi venne distrutta e rifondata altrove. Vito Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Arnaldo Forni ed., ad vocem "Engio", "Gangi".

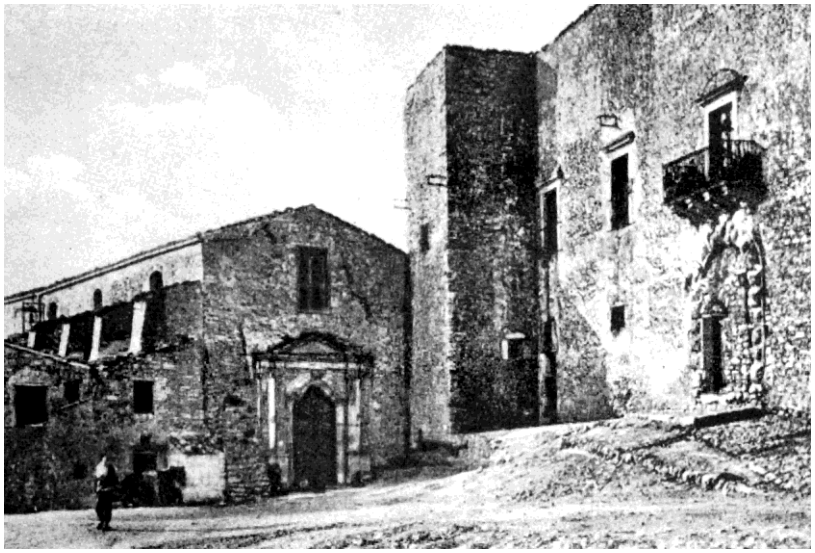


Foto 3: "Il castello dei Ventimiglia costruito nel XIV secolo (foto tratta da: S. Nasello, Engio e Gangi, 1982)"

Il nome del paese, con lo spostamento di sede, andava parzialmente e gradualmente mutando: da *Ganges/Gangia* (età normanna) diveniva *Gangium* (fatto rilevato dall'autore trecentesco Niccolò Speciale, ma non ben compreso dallo stesso, e dal suo contemporaneo Michele da Piazza, in realtà già nel 1211 il borgo era chiamato "Gangium" secondo quanto si scrive in un documento federiciano riportato da Rocco Pirri nella sua Sicilia Sacra). L'antica sede del paese venne spopolata. Il borgo venne, dunque, ricostruito su un colle vicino, così scrivevano gli storici del passato (Amico ed altri prima di lui). La parte fortificata del nuovo abitato in età medievale si estendeva nei pressi dell'attuale *Piazza del Popolo* dove sorge la cosiddetta Torre dei Ventimiglia (il primo documento conosciuto – e da noi ritrovato- redatto da notar Li Destri nel 1708, ne illustra la funzione di torre campanaria della Chiesa di San Nicolò; prima di allora dovette essere detenuta dai cavalieri di Malta visto che, secondo testimonianze più che attendibili, autorevoli e non

fantasiose (come invece appaiono certe tesi odierne), fino al XIX secolo su un suo arco vi campeggiava lo stemma dell'ordine, poi distrutto [Valenti, Naselli][48]. Nella prima metà del Trecento, è sorto l'attuale castello ad opera del Conte di Geraci Ventimiglia [Alaimo]. Il monte Marone venne via via punteggiato da torri nei punti strategici. Nel '700 l'Amico ne rilevava almeno tre (una allora da lui descritta come completamente in rovina), ma precisava che queste erano in origine diverse. In questo contesto dovette sorgere anche la cosiddetta *Torre Saracena*[49], che di arabo aveva ben poco (anzi nulla,almeno secondo i documenti che comunque sono piuttosto tardi:sei-settecenteschi; non si hanno notizie di studi archeologici sulla stessa). Essa sorge ancor oggi nei pressi del settecentesco convento dei Cappuccini. Attorno ad essa un muraglione, che però potrebbe essere stato fatto costruire dagli stessi monaci a difesa del loro *ortus* e. all'occorrenza, come recinto per gli animali del convento (ancor oggi si vede qualche pecora stazionare all'interno di quel recinto murario). Si valuti comunque, ad es., l'orientamento e collocazione della monofora della torre in esame. La cosiddetta "torre saracena" (dalla finestra, secondo Naselli, <<in stile gotico-siciliano>>, non dunque di età araba o normanna) era (ed è) infatti in corrispondenza del castello trecentesco e pure della torre medievale detta dei Ventimiglia. Edifici con i quali doveva comunicare visivamente sulla base di fuochi di segnalazione[50]. Un'altra torre si trovava verso l'antica strada

[48] Archivio Storico Comune di Gangi (Ascg), atti notar Li Destri, registro "bastardello"dell' anno 1708; S. Naselli, Relazione del soprintendente Valenti oggi riportata nella tesi di laurea universitaria del dr. Fausto Randazzo; vedi di M.Siragusa l'articolo sulla torre dei Ventimiglia sul n.1/2014 di Studi Storici Siciliani (reperibile anche on line su : w*ww,comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/*; ed anche nel sito nazionale dell'Archeoclub d'Italia: *www.archeoclubitalia.org*].

[49] Va precisato che nel Cinquecento un vicerè siciliano d'età spagnola (Gonzaga) fece costruire una serie di torri di segnalazione, lungo le coste siciliane, dette *Saracen*e, cioè utilizzate come una sorta di "sentinelle di pietra" contro i pericoli di invasione di pirati berbereschi e di eserciti Turchi. Bisogna ricordare che la torre non è definita *saracena* negli scarni documenti superstiti che la citano. La preoccupazione dell'arrivo dei Mori in Sicilia era palpabile localmente in età moderna, tanto da averne tracce artistiche (ad es. la tela di Giuseppe Salerno conservata nella Chiesa di San Cataldo sul sacrificio dei Quarantamila Martiri). Alla torre (saracena?) si accenna in un manoscritto che parla della storia dei cappuccini conservato presso l'archivio del locale convento, citato più avanti qui. Non si dice assolutamente che avesse avuto origini moresche. Su queste inconsistenti basi e su altri equivoci qualche appassionato ha costruito e speculato sulla mitica esistenza di un quartiere /fortezza araba intorno a questa. Congetture senza prove archeologiche e storiche, ancora una volta… In realtà localmente non c'è un serio e reale dibattito storico o, se si vuole, culturale, ma a tesi diverse si reagisce non con argomentazioni, ma con invettive, denigrazioni gratuite e risibili e talora con basse minacce che tendono a tacitare (in alcuni casi inutilmente) chi ha un modo di pensare o ha acquisito risultanze di ricerca o di studio differenti. Anche il *fare storia* a Gangi è figlio di un retaggio e di una mentalità tradizionali perniciosi, non in linea col normale rispetto delle idee e tesi altrui. Fatto ancora più evidente e discutibile quando – specie dei- non *professionisti della ricerca* (nel senso di non svolgere una canonica e pertinente attività in via principale, abitualmente ed in modo- più o meno- strutturato o almeno frutto di un certo lasso di tempo trascorso presso Università, enti di Ricerca ecc. e non dotati o scarsamente dotati di titoli accademici -dottorati, lauree ad hoc, numerose pubblicazioni, docenze accademiche- o ufficiali e riconosciuti nel campo della ricerca e della didattica storica ed archeologica) si agganciano ad ambiti di potere istituzionale poco attenti alla dialettica delle idee. L'invito e l'auspicio è che ognuno debba limitarsi ad esprimere liberamente il proprio parere senza intaccare il diritto di altri di formulare giudizi e risultanze alternative, anche nel campo storiografico, archeologico, culturale in genere, oltre che politico (dove delle chiare e nette ataviche ed ancora attuali deficienze si manifestano in quel di Gangi). Inoltre si ritiene opportuno che corsi formativi istituzionali locali di storia, anche quelli diretti ai giovani, specie se comportino impegni finanziari pubblici, siano affidati non sempre alle stesse persone ma a persone terze di chiara fama scientifica ed accademica (a non gangitani) in modo da uscire in modo imparziale dalle secche di un dibattito "storiografico"locale asfittico, ultra-provinciale e pernicioso. Così su questioni del passato paesano si garantirebbe una maggiore autorevolezza, obiettività e rispetto della pluralità dei punti di vista storiografici. Inoltre, pochi anni fa un rappresentante di un network associativo nazionale in visita a Gangi, ha asserito in Comune che è necessario formare, con appositi corsi, i formatori (*docenti)* su questioni di cultura e storia comunale, dal punto di vista della metodologia didattica e scientifica. Una proposta condivisibile e ragionevole, questa.

[50] Il Naselli fa notare la connessione storico-architettonica, sotto il profilo funzionale,tra la torre che sorge presso il convento dei cappuccini (detta "saracena"?) e il castello trecentesco, nonché con la cosiddetta torre dei Ventimiglia. Si è asserito ed ipotizzato localmente da qualcuno che la "torre saracena" potesse essere in corrispondenza con "una torre normanna" originaria su cui più tardi sarebbe stato costruito il castello sito al "monte". Ebbene, come ha osservato in modo elementare ma probante un'archeologa di recente in visita a Gangi, la torre citata del castello non presenta crepe e linee di frattura strutturali rispetto al resto dell'edificio, come qualsiasi muratore, architetto dovrebbero sapere … Ciò significa che la torre in questione fu costruita contestualmente al resto del castello, e cioè, documenti alla mano, nel '300 (*Gangi come castrum*, castello figura certamente negli anni Cinquanta ed Ottanta del XIV sec.). La nostra torre (saracena?) è indicata nella relazione dei cappuccini di Gangi sulla fondazione del loro convento così:<<torretta tonda sopra la strada pubblica>>). Vedi E. Mazzarese Fardella (a cura di), *Il Tabulario Belmonte*, Società per la Storia Patria, Palermo 1983. Ivi sono contenuti una serie di documenti sulla Gangi medievale, a partire dall'atto di ricognizione dei confini della contessa Guerrera Craon (1195). Vedi pure: S. Naselli, *Gangi*, Palermo, Ed.Ibis, 1963. Significativa una finestra della medesima torre che si apriva a valle del paese, attestata da un affresco ottocentesco (palazzo Mocciaro), oggi non più visibile per una serie di interventi strutturali sulla stessa.

proveniente da Geraci alle pendici del nuovo borgo (nel XVII secolo era in rovina)[51]. Così i signori di Gangi intesero difendere il paese ed i propri vassalli. I rapporti tra i gangitani e i loro grandi feudatari però non furono sempre pacifici. Infatti, i primi li troviamo schierati contro i secondi ai tempi dell'antica Gangi (1299). Li ritroviamo arrendevoli verso le truppe regie che assediavano il nascente centro e tumultuanti contro il proprio signore nel 1338 [Michele da Piazza[52], S. Naselli]. I Ventimiglia furono accusati di tradimento nei confronti dell'allora sovrano di Sicilia. Da lì l'assedio contro le piazzeforti del conte ribelle. Ed ancora a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento il Trasselli ci parla di tensioni tra un gruppo dirigente locale e i Ventimiglia. Quattro individui chiesero al re *la regia salvaguardia* (protezione e licenza di portare armi) contro i signori di Gangi [C.Trasselli]. Questo spirito di insofferenza di popolazione e gruppi dirigenti locali ritornerà più volte nella storia di Gangi. Come, ad esempio, a metà '700, allorquando una sezione del clero, della borghesia, della piccola nobiltà civica e del baronaggio (*in pri*mis i Bongiorno) si ribellerà al principe di Gangi Valguarnera [S.Naselli, M. Siragusa]. Spirito riscontrabile anche nei primi decenni del Novecento allorquando difficile risultò per le autorità dello Stato gestire il controllo effettivo di Gangi (situazione che culminerà nell'assedio del paese nel 1926 ordinato dal prefetto Cesare Mori per realizzare un piano di duro contrasto al dilagante fenomeno mafioso e non semplicemente banditesco come alcuni superficialmente ritengono). Va ricordato pure che Gangi fu sottoposta nel corso della sua storia ad occupazioni militari ed ad assedi meno noti. Si comincia con Engio. Nel III secolo a.C. Engio (filo-cartaginese) venne assediata e presa dalle truppe romane di Marcello[53]. Ai primi del Settecento, dopo l'assedio popolare a casa Vitale (del nonno e del padre del famoso poeta), delle truppe viceregie arrivate da Palermo invasero il paese e presero alcuni rivoltosi[54]. Negli anni Sessanta del XIX secolo forze militari e di polizia occuparono il paese nella lotta contro il brigantaggio ed il malaffare. Furono allora denunciate torture ed abusi contro la famiglia Gilibrasi[55]. In un rapporto si denunciò il clima di collusione tra popolazione, uffici pubblici e ricercati. Nel 1876-77 ci fu una retata di polizia sulle Madonie guidata dal prefetto di Palermo Malusardi contro la prima banda maurina comandata dal duo Rocca e Rinaldi (che non fu diretta come erroneamente da altri oggi scritto dal Candino. Vedi nota)[56]. Fu coinvolta dalla retata Gangi e le sue campagne. Furono messi nel mirino alcuni suoi cittadini (briganti, mafiosi e manutengoli mafiosi)[57]. Un assedio ed invasione di tipo nuovo furono quelli del luglio 1943, quando il paese fu attaccato via aerea (bombardamenti del suo territorio durati alcuni giorni) e poi occupato via terra (con l'ausilio di mezzi blindati) dalle truppe *Alleate*.

2. Il paesaggio agrario medievale e moderno

Ma torniamo al più risalente passato. Vediamo qual era l'ambiente circostante del borgo. Il territorio limitrofo della Gangi medievale era corredato da: 1) vigne con i relativi palmenti (specie nei pressi del paese) – per esempio in località S. Pietro Martire, Soprano ecc. 2) Laboratori artigianali (nei pressi dell'abitato, fuori le mura del borgo, esisteva la contrada medievale detta "delle fornaci"). 3) Mulini posti a valle del paese dove scorreva il "fiume" Gangi. 4) Campi di grano e di orzo. 5) Recinti per ovini, bovini e capanne e case di pastori, contadini sparsi nell'agro gangitano (ove avveniva la caseificazione del pregiato, rinomato e gustoso formaggio locale): *manniri e marcati*. 6) Boschi (ad es. castagni, querce ecc.) nei pressi dell'abitato di antica origine e che conservavano e conservano ancor oggi rare piante (a giudizio dei botanici)[58]. Un tale assetto agrario si manterrà per grandi linee

[51] Archivio convento Cappuccini di Gangi, *Relazione sulla fondazione del 16.mo convento che è quello di Gangi, XVII sec.*
[52] Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361*
[53] Plutarco, *Vita di Marcello*.
[54] M. Siragusa, *Cronologia di lungo periodo (secc.XVI-XX) dei fattori stragisti e delle stragi in Sicilia*, in:G.C.Marino, *La Sicilia delle stragi*, Roma, Newton C., pp. 445-447.
[55] Negli anni Sessanta ci furono due maxi-operazioni militari e di polizia anti-criminalità (quella del 1866 fu guidata dal gen. Govone). Fu coinvolta anche Gangi. Ms. M. Siragusa, *Gangi e le Madonie tra XIX e XX secolo*, ricerca inedita (1993-95), Si vedano le fonti d'archivio in proposito (caso Gilibrasi) in : Asp, Gab. Prefettura, buste anni Sessanta del XIX sec..
[56] Farinella Salvatore scrive che la prima banda maurina sarebbe stata guidata dal Candino. L'informazione da lui posseduta e pubblicata è errata. Il Candino guidò la seconda banda maurina (fine Ottocento).
[57] M.Siragusa, *Il Rapporto Meda*, Leonforte, Lancillotto, 1999. M. Siragusa, B*aroni e briganti*, Milano, F. Angeli, 2004. Il libro ora citato si trova in diverse biblioteche universitarie, italiane, europee ed americane.
[58] Tabulario di Santa Maria di Gangivecchio, cit.; Vedi analogo fondo esistente presso ASP. Dai relativi registri e fondi esistenti presso l'Archivio di Stato di Palermo e presso la biblioteca regionale (ai segni XIIIH)) di quella città sono tratte queste notizie.

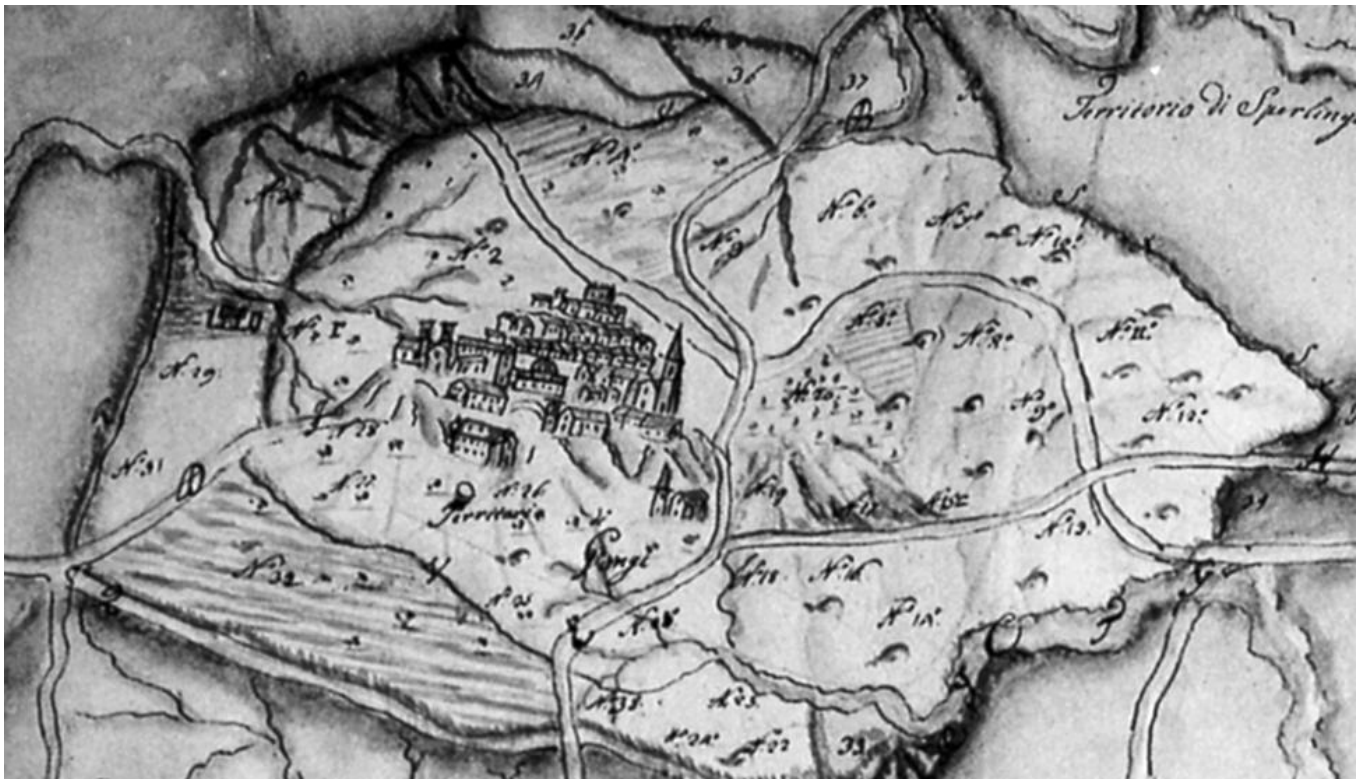
nell'età successiva. Infatti, secondo i documenti d'archivio notarili e religiosi, Gangi aveva una serie di contrade (Nocita, Trebbraccia) coltivate a vigneti e a grano. Il vino ivi prodotto era di buona qualità. Non a caso nella zona sorgevano una serie di palmenti rupestri. Più scadente era la qualità del vino di contrada Soprano[59]. Querceti e castagneti (Mingarda e dintorni ad es.) ricoprivano i tratti collinari vicini al paese. Ai piedi dello stesso c'erano le terre demaniali e della Manomorta. Queste erano coltivate a cereali (ad es. la contrada *Sauselli* o Canneto) o affidate nel tempo a pastori [M.Siragusa]. Notizie di una destinazione zootecnica e pastorale di siffatta area si hanno anche negli Quaranta del Novecento, fino ai nostri giorni (attuale zona campo sportivo e Spirito Santo)[60]. Le terre intorno al paese potevano essere costituite da chiuse[61]. In contrada Piano e nelle contrade vicine, in età moderna, c'erano possedimenti terrieri della Chiesa e dei monasteri e degli ordini cavallereschi locali: benedettini e Cavalieri di Malta (Magione) [Ascg e archivio parrocchiale S. Nicolò].Varie censuazioni e usurpazioni avvenute in età moderna ed in quella contemporanea portarono alla graduale parcellizzazione e alla privatizzazione di quelle terre. Oltre alle contrade a valle del paese e *alle radici del Salso* (c.da Piano, Sacupodi, Accanà ecc.), c'erano le terre montane dell'Università di Gangi (Zappaiello, Zimmara S.Andrea, Li Gurghi, ecc.). Infine vari feudi privati, baronali costituivano la parte più importante e fertile del territorio gangitano: Alburchia, Capuano, Bordonaro, Regiovanni ecc. Tali feudi venivano divisi in "terzierie"[62] e coltivati a grano e orzo (da coloni o *terraggeri)*. Una parte degli stessi veniva assegnata in gabella ad allevatori. Si registrarono talora delle frizioni tra allevatori e contadini, come nel Settecento. Queste tensioni coinvolgevano e sollecitavano l'intervento della "politica" locale, cioè del Consiglio civico e del Signore del luogo per dirimere tali ed altre controversie private e sociali[63].

3. La ricostruzione e l' espansione urbana nei secoli: abitazioni, chiese e mura del borgo alla fine del Medioevo.

Ma ritorniamo alla fase medievale del paese (Tre-Quattrocento).Tradizione vuole che nel primo secolo di vita del nuovo paese ("terra") ivi esistessero alcune sedi di culto: *L'Oratorium Divi Petri* (poi monastero e Chiesa della Badia), la chiesetta di San Filippo (poi del Salvatore), la cappella del castello, la Chiesa di San Nicolò, la chiesa dei Cavalieri di Malta (allora chiamati gerosolimitani) [Naselli; Tabulario di S. Maria di Gangivecchio]. Verso la metà del Trecento Gangi fu eretta a quartier generale di re Federico IV in lotta contro gli Angioini[64]. Il paese allora doveva avere, secondo i documenti del tempo, come propria cinta muraria l'area soprastante o coincidente con l'attuale << piazza del popolo>>[65]. Dunque, secondo i documenti dell'epoca, il nuovo borgo presentava i tipici aspetti urbanistici, sociali ed economici dei centri fortificati medievali. I signori del luogo (arroccati nel castello posto sulla sommità del Marone) controllavano molti aspetti della vita comunitaria e produttiva, secondo gli usi feudali del tempo. Partner subalterno nella gestione del paese era il clero che aveva nell'ordine monastico benedettino il suo fiore all'occhiello. Era sorto negli anni Sessanta del Trecento il monastero gestito dal medesimo ordine in località Gangivecchio sulle rovine del distrutto e preesistente *oppidum* (per alcuni eruditi di età moderna coincidente con l'antica Engio, infatti preti e notai sin dal Cinquecento scrivevano del << monasterii Gangij o Engij Veteris>>). Attorno alle mura del castello (nelle contrade definite nei documenti coevi << extramoenia>>) cominciarono a sorgere Chiese (ma anche oratori, cappellette, edicole) ed abitazioni private (ad un piano o a più piani: *terranee* o *solerate*) che nei secoli successivi verranno inglobate gradualmente nel centro abitato (a partire dall'età moderna). Era il caso dell'*Hospitale* del San Salvatore (*vecchio*). Questo sorgeva in età medievale fuori le mura: in prossimità dell'attuale Chiesa del Santissimo Salvatore. Tale chiesa sarebbe stata costruita, secondo la tradizione, su un edificio cultuale del XIV sec.(S. Filippo) che nel Seicento, se non già a fine Cinquecento, avrebbe

[59] Dati rilevabili dai prezzi alla meta del mosto riportati nelle carte notarili sei-settecentesche locali. Vedi: Ascg, fondo notai defunti, atti notai vari. In particolare nei bastardelli notarili (ad es. notar Li Destri) di fine '600 -inizio '700, nei primi fogli sono indicati tali valori.
[60] Vedi Ascg, atti delibere consiliari e di giunta dove si parla di affitti e concessioni a pastori (1944-50).
[61] Ascg, Atti Notai Defunti di Gangi, passim
[62] Una parte del suolo era affidata alle cure agricole di piccoli affittuari, un'altra era destinata al pascolo, e una terza parte era di competenza diretta del padrone del feudo, tramite suoi impiegati (tra i proprietari più facoltosi: baroni, chiese, monasteri).
[63] Aymard, *Un bourg de Sicile entre XVI et XVII siècle: Gangi*, in Hommage a monsieur La Brousse, Paris, 1974. M. Siragusa, *Radici economiche e sociali della Santa Inquisizione sulle Alte Madonie*, Leonforte, Lancillotto, 1999. M. Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, cit.
[64] Notizia desunta dall'Archivio di Stato di Palermo.
[65] Biblioteca regionale di Palermo, fondo: Tabulario del monastero di Gangivecchio ai segni XIII H 9

segnato a valle il nuovo limite perimetrale del centro, cioè sarebbero state poste nei suoi pressi le mura di cinta del borgo[66]. La medesima chiesa, intitolata al SS.mo Salvatore,fu arricchita da varie opere artistiche. Nel Seicento fu impreziosita da un crocifisso scolpito da frà Umile Pintorno e nel '700 da una statua in legno del Quattrocchi, noto scultore gangitano del tempo. Nel '400 la contrada S. Lucia (dove sarebbe sorta in età moderna la Chiesa omonima: XVII-XVIII secolo) era forse posta al di fuori del perimetro urbano, comunque a ridosso dello stesso[67]. Siamo, dunque accanto all'attuale **Chiesa Madre** già allora esistente ed intitolata a S. Nicolò. Risale al 1412 il primo documento che ne attesta l'esistenza[68]. Assolutamente non provata storiograficamente la sua del tutto ipotetica costruzione in età normanna (come oggi erroneamente riportato in suoi pannelli didascalici ad uso e consumo degli ignari turisti). Una tale ipotesi è figlia di un equivoco storiografico contemporaneo di base che identificava erroneamente l'arabo-normanna Maqàrah con Gangi (e da questo ed altri corollari di tale tesi sarebbe nato il mito di un paese costruito sul Marone sin dai tempi normanni: una colossale *fake news* "storiografica"!). L'edificio originariamente, secondo alcuni, pare fosse stato ad unica navata (ma non manca chi oggi fa ipotesi strutturali alternative, in assenza delle carte della sua fondazione). Potrebbe essere forse assimilabile, riguardo la sua pianta, alla ventimigliana chiesa di S.Anna di Geraci che fu eretta nei pressi del locale castello.



"F.4. *Il paese di Gangi in una cartina ottocentesca dell'Ing. Li Pani che nella sua schematicità, dà indirettamente e genericamente l'idea di quali potessero essere stati i confini e l'assetto urbanistico del borgo (anche tra età medievale e moderna). Si distingue la torre dei Ventimiglia con una terminazione "a punta" simile ad un pinnacolo e l'adiacente Chiesa Madre".* Dal libro "Alla corte dei Ventimiglia – Storia e committenza artistica di Giuseppe Antista

[66] In origine esisteva la chiesa o oratorio di San Filippo e quella del Salvatore Vecchio (nelle immediate vicinanze dell'odierno "Salvatore"). Gradualmente, verso la fine del Cinquecento il paese, ingranditosi, aveva inglobato la prima, mentre la seconda aveva continuato ad essere ubicata fuori le mura. Per cui, i confrati del SS.mo Salvatore agli inizi del Seicento, desiderosi di avere il proprio edificio di culto all'interno del paese, fecero richiesta ai confratelli di San Filippo di essere accolti nella loro chiesa. Si addivenne ad un accordo. La chiesa del Salvatore Vecchio venne chiusa e quella di San Filippo prese il nome di SS.mo Salvatore (Nuovo). Da lì passarono le mura urbiche (Ascg, Atti notai defunti, XVI-XVII sec., passim).Circa una ipotetica seconda originaria cinta muraria (presumibilmente trecentesca), cui parrebbe far riferimento il toponimo "murata" occorrerebbe fare un approfondimento, se possibile. Ma potrebbe semplicemente riferirsi al lungo muro che solo da qualche secolo delimita l'orto dei Cappuccini e da loro fatto erigere. Vedi:Giorgio Balsamello, *La Chiesa del SS. Salvatore*, Gangi, tip. Conte, 2000, pp.4-5.

[67] Per il Naselli sarebbe stata edificata la chiesa nel Seicento. Nel '700 sarebbe stata ampliata. Comunque, sul portale vi figurava una data fino a qualche tempo fa : 1706. E' ipotizzabile che in età medievale vi sorgesse un'edicoletta o una cappelletta che poteva dare il nome alla contrada (poi quartiere). Vedi:S. Naselli, *Engio…cit*.,.p.125.

[68] Notizie tratte dal Tabulario di Santa Maria di Gangivecchio, ai segni XIII H 9 in Biblioteca Regionale (ex- Nazionale) di Palermo.

4. Il paese si consolida: chiese e nascita dei quartieri (XVI –XVIII secolo)

La Chiesa Madre fu oggetto di vari interventi edilizi, quantomeno dal Seicento fino al Settecento. Nel corso di tali opere edilizie le navate sarebbero state portate a tre sotto l'attenta regia degli arcipreti Lapunzina (progettista nel 1728 dell'attuale Chiesa dell'Abbadia, che soppiantava una precedente chiesa, annessa al monastero delle suore benedettine distrutto successivamente, in età fascista, per far posto ai locali delle scuole elementari ancor oggi funzionanti) e l'arciprete don Giuseppe Vigneri che avrebbe fatto costruire o adornare, di concerto con la famiglia nobiliare dei Bongiorno, le cappelle (uscendo dall'edificio) a sinistra dell'altare maggiore [F. Alaimo]. La lapide commemorativa del Vigneri fu collocata nella prima navata (ed oggi è ancora ivi esistente). L'opera di ampliamento dell'edificio religioso era stata avviata nel Seicento sotto l'arcipretura di don Giuseppe Puccio su progetto di un monaco. Al suo interno si conservano oggi una pregevole tela del Salerno, dal titolo "Il Giudizio Universale" (opera commissionata ed ispirata all'autore dall'appena citato parroco) e opere scultoree tra le quali citiamo quella di Sant'Eligio, pare, scaturita dalle mani del Quattrocchi, di Sant'Antonio, di alcune Madonne, di San Gaetano, di un maestoso ed imponente Crocifisso ecc..

"Fig. 5. Il Giudizio Universale di Giuseppe Salerno (1629)". Da S.Naselli, *Engio e Gangi*, cit.]"

Sempre al suo interno furono costituite nel Cinquecento (e successivamente) delle confraternite come quella del SS. Sacramento cui sarebbe stata poi annessa un'altra confraternita: quella dei "cappuccinelli". Dovrebbe datarsi a metà '600 (o alla prima metà del secolo successivo) una variazione del livello del pavimento del tempio. Certamente risale a quell'epoca la costruzione (o ristrutturazione) di una porta di accesso decorata dal valente

magister Luca Morina allora attivo sulle Madonie (porta oggi murata e collocata laddove vi è la *tabella dei pesi e delle misure del 1862*). Continuiamo però nel descrivere il "nuovo paese" a partire dal secolo della sua fondazione (XIV sec.). Altro ambito spaziale paesano importante, sin dall'età medievale, era allora quello occupato dall'ordine gerosolimitano (oggi presso via San Giovanni, nella parte alta del borgo, precisamente nei pressi dell'edificio delle odierne scuole elementari e sopra il corso Umberto). Nella toponomastica emerge un chiaro segno materiale della presenza degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme come parte importante della costruzione della nuova Gangi[69]. A tale ordine, secondo una incerta tradizione orale e scritta locale (una volta che il medesimo ordine nel Cinquecento fu denominato "Cavalieri di Malta"), sarebbe stata assegnata metà del paese e intitolata una porta di accesso al borgo [Amico, S. Naselli]. Nel 1580 però le proprietà dell'ordine monastico-cavalleresco risultavano aver subito un vistoso processo di ridimensionamento[70]. Questo possedeva allora una chiesa, qualche casa (nel quartiere S.Paolo, nel quartiere "muro terre") e vigne. Inoltre, i Cavalieri di Malta percepivano varie rendite immobiliari da vari gangitani. In effetti, tale ordine aveva una chiesa in paese, attestata dalle fonti, sin dal Quattrocento[71]. Un'altra era da questo gestita (in proprietà o per conto terzi, vale a dire per le suore benedettine) dirimpetto la nuova Gangi presso un suo feudo (Magione)[72]. Suo solerte religioso era Giovanni De Salvo. Si insediarono nel territorio paesano in età medievale gli agostiniani o più precisamente i premonstratensi (presenti nel territorio con una chiesa intitolata a S. Pietro de Prate)[73]. In età moderna la contrada su cui sorgeva tale chiesa venne chiamata Pirato, ma nel '500 mantenne ancora l'antica denominazione (nei documenti coevi si legge: contrada *Pirate seu S.Pietro.* Molto dubbia, dunque, appare l'identificazione fatta oggi dal Farinella della sede della Chiesa agostiniana con cozzo S. Pietro a Sud dell'attuale Gangi. La località Prato poi Pirato, ancor oggi esistente, si trova verso est/nord-est del paese, dalle parti dell'asse viario Gangi-Sperlinga e dove c'è l'altra collina denominata pure S. Pietro).Secoli prima di allora, nel Duecento,dunque in età federiciana, il potente ordine dei Teutonici deteneva diverse proprietà e beni in quel di Gangi. Seguì una significativa presenza benedettina (quantomeno dalla seconda metà del Trecento). Tale presenza è testimoniata dal monastero di Gangivecchio e dal monastero benedettino (già oratorio) di San Pietro (demolito nel Novecento). Poi si insediò in paese l'ordine carmelitano ('300-'400), e, nel '500, l'ordine francescano (in contrada "Celle"[74] prima e poi nella località in cui sorge ancor oggi il convento dei cappuccini, costruito tra la fine del '600 e i primi del '700) [S.Naselli, F. Alaimo]. Altra contrada paesana medievale esistente nei pressi dell'abitato medievale era la Pusterna (popolarmente il termine significava <<grotta>>, forse l'attuale quartiere di Piedigrotta, allora contrada fuori le mura, questo almeno fino al Seicento)[75] [Naselli]. Vi era pure la contrada di Santa Maria dell'Annunziata. In definitiva, l'esistenza di *contrade*[76] (sul Marone) in via di graduale accorpamento nel corso del tempo al perimetro urbano fa pensare che nel Tre-Quattrocento il paese fosse ancora in costruzione dando ragione alla tradizione che ne attesta la rinascita nel Trecento (la non lontana Polizzi Generosa a quell'epoca aveva un nucleo urbano ben definito da almeno 2

[69] Biblioteca comunale di Palermo, Tabulario di Santa Maria di Gangivecchio

[70] Ascg, atti notar Egidio De Salvo, a. 1580-81

[71] Tabulario di S.Maria di Gangivecchio, f.28, a.1413. Sulla presenza successiva dell'ordine si vedano le numerose fonti d'archivio (Ascg, notai defunti, registri notarili di vari notai XVI-XVIII secolo).

[72] Si trattava dell'edificio sacro di Cozzo San Pietro che inizialmente dovette essere appannaggio delle benedettine. L'abbandono dell'Oratorio di San Pietro da parte dei monaci benedettini, dovette favorirne il definitivo abbandono che prima (quantomeno nel XVI secolo). Nel 1413 esisteva già un edificio di culto gerosolimitano nel nascente borgo (tabulario Santa Maria di Gangivecchio, f.28, a.1413).

[73] S.Pietro di Prate di Gangi con le sue proprietà faceva parte della prioria di Gratteri. Vedi Lynn Townsend White Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, ed. Dafni, p.317. Le altre notizie sulla Gangi medievale sono tratte dai fondi e registri del monastero di Gangivecchio esistenti presso l'Archivio di Stato di Palermo e la Biblioteca comunale di Palermo, ai segni XIII h 9. Inoltre si veda: S. Nasello, *Engio e Gangi*, Palermo, 1982. Per l'età normanna vedi il volume sul Tabulario Belmonte (a cura di Mazzarese Fardella), in particolare il doc. del 1195.

[74] Chi oggi sembra avanzare una tesi diversa, anni fa su Espero, seguendo la tradizione storiografica, attestava pure che il primo monastero si trovasse nei pressi di contrada Piano Ospedale.

[75] Se invece il termine nei documenti era usato nella accezione latina significava <<porta>> (di accesso al borgo).

[76] Infatti le campagne insieme con i primi nuclei abitativi della nuova Gangi tra '300 e '400 erano chiamati entrambi allo stesso modo: contrade (c.da Soprano a distanza dal nuovo centro, c.da S. Lucia accanto alla chiesa s. Nicolò). Ci appare questo un chiaro segno, viste anche le peculiarità storiche di Gangi, di un paese ancora non strutturato come tale (urbanisticamente e spazialmente non omogeneo e non articolato) e non ancora diviso in quartieri (che solo dal Cinquecento cominciano ad essere segnalati nelle carte d'archivio locali)..

quartieri, a differenza di Gangi)[77]. In età medievale Gangi conteneva i caratteri che poi svilupperà, in modo più marcato, in epoche successive. Attorno alla piazza centrale del tempo (sita dove oggi sorge un'ala della chiesa di San Nicolò ed il carcere borbonico costruito tra fine Settecento ed i primi dell'Ottocento) si insediarono una serie di botteghe la cui presenza diverrà sempre più peculiare e massiccia successivamente fino a coinvolgere altri quartieri in età moderna (quando il paese diventa urbanisticamente omogeneo e meglio definito) e in quella contemporanea arrivando ad attraversare tutto il paese della parte alta alla parte bassa. Tali botteghe esistenti presso la *pubblica platea* (piazza) tra XVI e XVII secolo appartenevano principalmente alla Chiesa di S. Nicolò, ai carmelitani e a qualche personaggio in vista della società locale che ne aveva acquistato la proprietà insieme a qualche *domus* o casa: ad es. il notaio affiliato all'Inquisizione Egidio De Salvo o nella seconda metà del '500 il prete Nicolò Dentaro anche lui legato al medesimo Tribunale[78]. Di tali sedi commerciali paesane oggi ci rimangono le cosiddette "botteghe romane" (corso G. Fedele Vitale). In età moderna piccole cappelle, oratori d'età medievale vennero, secondo il Naselli, trasformati in chiese. Queste ultime, secondo un documento secentesco, erano la chiesa Madre di San Nicolò, la chiesa di Santa Maria di Gesù, la chiesa di San Cataldo, la chiesa di Sant'Antonio, la chiesa di San Filippo, la chiesa della Catena (1618-22)[79]. Gli edifici ecclesiali esistenti vennero via via ampliati (ad es. S. Nicolò)[80]. Ma l'elenco non è completo. Ne manca qualcuna, ad esempio quella di San Rocco. Vediamo quali altre manchino a questo inventario… Alcune chiese nacquero *ex-novo* come la chiesa di Piedigrotta (ante 1600). Questa, in origine, venne chiamata: <<Pedi de grutta extra moenia>>[81]. Venne ampliata o ricostruita la Chiesa dello Spirito Santo (prima dedicata a S. Caterina) negli anni Settanta del XVI secolo. La ditta dei *magistri* Bonanno si preoccupò dei relativi lavori. In documenti cinquecenteschi l'edificio viene indicato anche con il termine cappella, a tradirne l'originaria natura. C'è però da riferire che l'Alaimo, in base a <<documenti decurionali>> da lui trovati, attesta la sua costruzione nel 1627. Un quesito si pone: la chiesa dello Spirito Santo è stata sempre dove si trova oggi ? E non si può liquidare il tutto con il consueto atteggiamento supponente e superficiale, tacciando l'Alaimo di scrivere bagatelle, secondo una moda di certi incauti amanti di storia locale (che a clamorose sviste e a zoppicanti interpretazioni archivistiche appaiono essere tutt'altro che estranei)[82]. In effetti, c'è un vuoto archivistico di 30 o più anni riguardo l'edificio sacro in questione. Nel dinamico contesto architettonico sin qui descritto, citiamo pure la chiesa di San Paolo (esistente già nel XVI secolo e legata in origine ai benedettini), la chiesa di Santa Maria di Gesù (XVI-XVII), la chiesa dell'Abbadia (voluta nel 1728 dalle benedettine e fatta realizzare dall'arciprete la Punzina)[83]. Caddero in abbandono alcune chiesette di campagna come quella di San Pietro Martire forse ubicata a Cozzo S. Pietro, cioè presso il feudo Magione di proprietà dei Cavalieri di Malta[84]. I Cavalieri citati detenevano diverse proprietà dentro e fuori del borgo[85]. A cavallo tra fine del Medioevo ed età moderna sorgeva pure nella nuova Gangi la chiesa della SS.ma Trinità (a ponente verso Geraci, nell'area dove sorge l'attuale chiesa omonima) e, un tempo, una torretta[86]. A fine Seicento questa risultava trovarsi in rovina. Tra nuove costruzioni ed

---

[77] C. Salamone Cristodaro, *Polizzi nel tempo, percorsi evocativi*, Leonforte, Lancillotto e Ginevra Ed.,2001

[78] Vari riferimenti su ciò nelle carte coeve. Ad es. vedi Ascg, notai defunti, notar Alfio Citati, a.1632. Sulla figura del prete Nicola Dentaro si vedano i registri, purtroppo mutili, degli anni Sessanta e Settanta del medesimo fondo archivistico. Sulla sua affiliazione : F.Giunta, *Dossier Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, vedi l'organigramma della terra di Gangi. Su Egidio De Salvo ufficiale del SS.Officio., vedi : M.Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte, Lancillotto, 1997.

[79] Ascg, Notai Defunti, Notar De Salvo (minute), aa. 1618-22.,f f-30-31.

[80] Sotto l'arcipretura di don Giuseppe Pucci venne varato un progetto di restauro ed ingrandimento dell'edificio religioso. Ad es. nel 1618 il progetto fu affidato a una ditta di abili maestranze e stilato da un monaco da Castelbuono.

[81] Naselli riporta un documento notarile del 1633 in proposito. Vedi, Nasello, *Engio e Gangi*, cit., p.139.

[82] *F. Alaimo,La chiesa di Gangi…, cit., p.63. Documenti indicati dall'autore:Ascg, Atti deliberativi dei giurati, aa.1627-31*, almeno un tempo certamente esistenti.

[83] Mario Siragusa, *Nuove Scoperte sulla Chiesa dell'Abbadia*, in "Espero", 1 Settembre 2011

[84] Una chiesa vetusta e con la campana rotta ubicata fuori le mura, è indicata in un inventario dei beni gerosolimitani : Ascg, fondo notai defunti, notar Egidio DE Salvo, a. 1580-81

[85] Ascg, Notai Defunti, Atti Notar Egidio De Salvo, a.1580, f.357 e ss.

[86] La chiesa attuale della SS.ma Trinità potrebbe essere stata ricostruita o ristrutturata o poteva sorgere originariamente nelle vicinanze dell'attuale omonimo edificio religioso (secondo il Naselli sarebbe invece nata nel Novecento). Poco più sotto il medesimo edificio cultuale c'era la cosiddetta loggia del guardiano. La' o ancora più sotto era stata eretta << la torretta>> indicata in un documento cappuccino di XVII-XVIII sec (si veda la Relazione sulla storia dei conventi dei Cappuccini di Gangi, citata qui più volte; vedi nota seguente). In un quadro della Chiesa di San Nicolò, che ritrae il paese di Gangi in età moderna, è indicata una torre nel medesimo sito. E un probabile basamento di una torre appare oggi vedersi poco più sopra del

ampliamenti di chiese ed oratori (noto quello prima intitolato a S. Pietro e abitato dai monaci benedettini che, ritiratisi a Gangivecchio, lasciarono il posto alle proprie consorelle: le moniali di San Benedetto) il tessuto urbano venne ridefinito e modificato, articolandosi ora in quartieri. Sarebbero state del Cinquecento le carte più antiche dell'archivio della Chiesa di San Cataldo (secondo quanto ha potuto rilevare Francesco Alaimo)[87]. Essa dovette sorgere intorno al 1504 (F.Alaimo). Per struttura e in base alle notizie documentarie disponibili essa risalirebbe al XVI secolo (o a poco prima di allora). E' da escluderne la sua origine normanna (come indicato da una"generosa" didascalia, in ossequio a certe nuove mode storiografiche, posta oggi all'esterno dell'edificio cultuale; non vi sono neanche tracce strutturali di quell'epoca). Al suo interno tra Cinquecento e Seicento furono collocati il pregevole quadro dello Zoppo di Gangi intitolato "Miracolo dei Diecimila Martiri" e una statua marmorea di San Cataldo attribuita da alcuni, a giusto o a torto, alla bottega del Gagini. La volta della chiesa, a tre navate, è affrescata con scene relative ad alcuni miracoli del Santo (ad es. quello della restituzione della vista ad un povero cieco). Lo Zoppo di Gangi (Salerno) eseguì altri lavori al suo interno (ad es. sul coro)[88]. Tra Quattrocento e Cinquecento sarebbe sorto l'edificio cultuale di San Paolo (prima oratorio e poi chiesa nel 1530, secondo gli storici locali) [Alaimo, Nasello][89]. Nel Seicento, il cinquecentesco *quartiere del*<< *pennaculum* >> della Chiesa Madre locale venne indicato nelle fonti coeve anche come quartiere dell'Ospedale. Era il segno che ivi fosse allora presente un <<ven.(erabile) *hospitale*>>[90]. Ci permettiamo di segnalare che proprio in quell'area esisteva la "torre dei Ventimiglia", appannaggio dell'ordine dei Cavalieri di Malta (almeno per qualche tempo)[91].Verso la metà del '700 se ne dovette costruire un altro sempre nei pressi della Chiesa Madre. Le chiese, dunque, in una Gangi in via di ricostruzione sul Marone, ebbero il ruolo di poli di aggregazione di gruppi di case. Si formarono così dei veri e propri quartieri in età moderna. Nel Cinquecento il paese si articolava nei seguenti quartieri: Tiruni (in alternativa Siruni o Signuri), *castri* (del castello), Porta di Malta, San Giovanni Battista (coincidente con le adiacenze della chiesa omonima), S. Nicola (fino al 1563) poi divenuto del *Pinnacolo* (*Pennaculum)* della Chiesa Madre (*Matricis Ecclesiae*), del *muro della terra*[92] ecc. Il quartiere *dello Tiruni (Signuri?)* sorgeva presso la Chiesa di Santa Maria della Catena. Ivi abitava la famiglia dei ricconi del borgo: i Fisauli (Antonio)[93]. Personaggi, questi, che detenevano la maggiore ricchezza del paese. Per fortuna patrimoniale si collocavano un gradino più sotto dei marchesi Ventimiglia, ma erano di gran lunga più facoltosi di tutti gli altri gangitani [Aymard; O. Cancila, M. Siragusa]. In quel quartiere c'erano le case di altri personaggi titolati, tra cui i *magnifici* Di Marco che per conto della Chiesa della Catena fecero costruire e/o abbellire una sua cappella in marmo negli anni Ottanta del XVI secolo. Vi era pure l'abitazione con baglio della famiglia benestante dei Faranda[94] (tale cortile potrebbe essere ancora oggi esistente ed identificabile in uno di quei bagli aperti, e ancor oggi visitabili, vicino la chiesa citata). Il quartiere sorgeva a poche centinaia di metri dal castello[95]. Era dunque, il più antico o uno dei più antichi. Una chiesa che

---

tratto di strada che conduce alla odierna via Porta di Conte. Questa, in definitiva, doveva essere lì oppure laddove tradizione vuole sorgere la *Loggia del Guardiano* (o nei suoi pressi). Vedi nota 47

[87] F. Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo, 1958

[88] M. Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte (En), Lancillotto, 1997

[89] Per Naselli l'Oratorio sarebbe sorto nel Quattrocento come struttura di servizio cultuale dell'attiguo Oratorio o Monastero benedettino di San Pietro. Per Francesco Alaimo la chiesa sarebbe stata fondata nel 1530. Vedi: S. Naselli, *Engio…*cit. p.131; F. Alaimo, *La chiesa di Gangi*…op. cit.,, p. 48.

[90] A volte, gli <<ospitali>> potevano essere dentro una chiesa o nei suoi pressi. Nei pressi della piazza sorse nel Seicento la cosiddetta "fabbrica nova/magna"(Ascg, atti notai defunti, notai XVII sec.).Una struttura che apre una serie di interrogativi sulla sua identità. Magari possiamo avere delle interessanti indicazioni su monumenti una volta e forse ancora esistenti. Si consulti inoltre: M.Siragusa, Studi Storici Siciliani n.1/2014. Vedi il mio articolo sulla torre dei Ventimiglia pubblicato anche in www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/; In particolare la fonte in questione si trova in Ascg, Libri dell'Università di Gangi, aa.1682-83, f.7 e ss..

[91] Il primo documento da noi trovato con chiaro riferimento al campanile della Chiesa Madre, la nostra torre dei Ventimiglia, è del 1708 (atti notar Li Destri: bastardelli, in ASCG). Prima di allora andrebbe collocato l'uso della nostra torre (poi)–campanile come sede dei Cavalieri di Malta. Il 28 agosto 1708 (fondo cit.) fu fatto "annettare" (pulire) <<il campanile>> della Chiesa Madre. Inoltre, dovevano essere costruite le <<tucchiene>> o sedili in pietra <<di sotto la pinnata>>.

[92] Ascg, fondo cit., spezzone (notaio ?), a.1563-64, f. 85 (Porta di Malta), f.126 (San Giovanni).

[93] Ascg, Notai Defunti, Atti notar E. De Salvo, a. 1580/81, f.192

[94] Su un Jacopo Faranda vedi: M.Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*…cit.

[95] Potrebbe trattarsi di un toponimo di quartiere alternativo a quartiere del castello. Tiruni forse può leggersi <<Signuri>>, dunque quartiere del Signore alternativo a <<q.rio castri>>. Ma un documento su Gangi (concessione possesso beni a chiesa di San Giorgio di Gratteri) del 1155 farebbe luce su tale interrogativo. Tiruni (o Siruni) dei documenti notarili cinquecenteschi (Ascg, Notai Defunti) poteva corrispondere ed essere l'esatto toponimo "Tirionia" pare riferibile al Monte Marone, nel XII

sorse non lungi dal castello fu quella dell'Annunziata. Essa rappresentava un culto molto risalente nel tempo, già esistente nella Gangi distrutta nel 1299. Ricordiamo che l'unica chiesa superstite dell'antico paese, risparmiata dalla furia del re e del signore di Gangi fu un omonimo edificio cultuale. Tale culto venne importato nel nuovo borgo grazie alla devozione dei gangitani e dei Ventimiglia. Questi vollero onorare la Madonna dell'Annunziata nelle vicinanze del loro castello nel '300 quando risultava esistente una chiesa così denominata. Era il segno della continuità tra l'antica e nuova Gangi. Attorno a questo edificio religioso ed al castello signorile si sviluppò un primo nucleo di case che nel '500 assunse la forma di quartiere (prima era una contrada).Per un certo lasso di tempo fu all'interno del quartiere del castello (che si chiamava anche *della Santissima Annunziata*). Nel '600 confinò con lo stesso quartiere signorile ("Castri" o "del Castello"). In quel secolo risultava essere in forte decadenza e dovette essere chiusa. Il decadimento della chiesa appare coincidere con l'abbandono del paese da parte dei marchesi (devoti) Ventimiglia. Il culto locale dell'Annunziata è uno dei più antichi. Ha lasciato tracce tangibili (artistiche) di sé in età moderna fino ad arrivare ad oggi. Infatti, viene ora celebrato a Gangi il 25 marzo di ogni anno presso la chiesa di Santa Maria di Gesù; nella seconda metà del 500 esisteva a Gangi una omonima cappella. Tra Seicento e Settecento inizia il processo che porterà all'inglobamento nella struttura urbana delle chiese di San Giuseppe detto *il povero*: <<'U Poviru>> (originariamente una edicoletta e poi una cappelletta dalle quali sarebbe nata l'attuale chiesa -così per alcuni storici locali-comunque è certo che fosse chiesa extra-urbana nel XVII secolo) e successivamente della Chiesa di Piedigrotta (ancora oggi ai limiti spaziali del paese). Intanto qualche quartiere cambiava denominazione o ne aveva anche una alternativa. Era il caso del quartiere del Pinnacolo (*pennaculum* nei documenti notarili coevi) della Matrice (*Matricis Ecclesiae*) che veniva chiamato anche dell'Ospedale[96]. Nel Seicento la chiesa di Sant'Antonio di Padova entrò in crisi e andava verso la chiusura, anche perché vetusta. Essa dava il nome ad un quartiere. Questa sorgeva non distante dalla Chiesa di Santa Maria di Gesù (*a tre tiri di pietra* <<nella parte che guarda verso Nicosia>>)[97]. Questi ultimi nel 1701 chiesero alle autorità superiori di poter abitare il nuovo convento e di vendere al miglior offerente il vecchio e le strutture annesse (ad es. le cisterne e la terra incolta)[98].

5. La prima sede del Comune

Nella seconda metà del Cinquecento è asseverato dai documenti che all'interno della Chiesa Madre funzionasse l'amministrazione civica. In particolare, vi si riuniva il consiglio cittadino. Due documenti notarili del 1563 ce lo dicono con chiarezza. In uno di questi si faceva richiesta da parte di don Santoro e del *magnifico* Giovan Federico Fisauli, per conto dei giurati locali, al signore di Gangi (Don Carlo Ventimiglia) di convocare il Consiglio del borgo: <<[…] ad sonum campane intus Maiorem Ecclesiam[…]>>[99]. Un decennio o un quindicennio dopo lo stesso si sarebbe riunito fino al secolo successivo << intus pennaculum>> (o in alternativa <<*iuxta pennaculum/pinnaculum*>>[100]) della medesima. Ciò significa all'interno,nella versione storiografica più

---

secolo, dunque allora contrada o semplice monte. Ulteriore prova che prima del 1299, Gangi sorgesse altrove. Vedi il mio articolo su *Mansiones e sopravvivenze bizantine in età normanna a Gangi*, in uscita su CREM, l'Osservatorio. Info e Studi Storici Siciliani e sul sito nazionale Archeoclub d'Italia. Vedi il doc. del 1155 in: S. Spata, *Diplomi greci inediti*…, Torino 1870, pp.48-53.

[96] M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia…*, Studi Storici Siciliani,n.1/2014, cit.

[97] Archivio Convento Capuccini di Gangi, Relazione della fondazione del XVI Convento…., cit.

[98] Ascg, fondo cit., atti notar A.Li Destri, atto del 2-9-1701.

[99] Ascg, Spezzone notarile, notaio Ignoto, 29 dicembre 1563; ivi, atto del 30-12-1563

[100] Non veritiera è l'affermazione di Salvatore Farinella secondo il quale ci sarebbe stato un ritocco nella trascrizione di un documento effettuata dal maestro Scarpa per l'articolo: M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia di Gangi…,* in Studi Storici Siciliani n.1/2014. Ivi si era prospettata la possibilità interpretativa di un termine che poteva essere <<Intus >> traducibile anche in Iuxta ("vicino" o <<presso>>. Il documento in questione è conservato nell'Archivio storico municipale, fondo notai defunti, Atti notar DE Salvo E., atto del 10-1-1573, f.151. Chi vuole può accedervi e verificare, così si vede chi dice la verità. La seconda lettera della parola appare una <<u>> non una <<n>> (da cui <<Iuxta>>). Mentre in altra sede (L'abbazia di Santa Maria di *Gangi Vecchio i*n formato DVD, sua trascrizione di un documento benedettino: n.2) viene da Farinella accettata la definizione e traduzione di *pinnaculum c*ome *pinnacolo, guglia*, ma viene negata singolarmente per la Chiesa Madre e l'adiacente torre. La mappa di Gangi stilata da Del Pane dallo stesso Farinella pubblicata su la Chiesa dello Spirito Santo mostra la torre della Chiesa Madre con una struttura sommitale a punta (possibile pinnacolo). E ad ogni modo la questione non mutava di senso, in quanto nell'uno o nell'altro significato si può escludere la torre dei Ventimiglia come sede del Consiglio Civico cinquecentesco di Gangi. Anche nel senso di "intus pinnaculum", come sede di riunione del consiglio paesano abbiamo

appropriata, sotto il porticato addossato o vicino alla chiesa (molto dubbio che esso fosse stato collegato alla torre dei Ventimiglia, allora staccata dal corpo dell'edificio di quell'edificio religioso): la *pinnata*[101]. Il materiale d'archivio dell'Università era conservato in una *banca* (una sede dell'Università,in origine forse interna alla stessa Chiesa o autonoma da questa, e poi, tra Sei e Settecento, certamente in locali autonomi esterni alla Matrice). Non si hanno, dunque, notizie d'archivio circa una destinazione a sede amministrativa e consiliare della torre campanaria (e dei cavalieri di Malta detta dei Ventimiglia), diversamente da quanto meramente ipotizzato da Farinella (ma senza basi archivistiche fondate: interpreta in modo inesatto la fonte che indica il termine *pinnaculum*) [102]. L'Alaimo parla di una sede del Comune (Corte giuratoria) già esistente verso la metà del Seicento (ma doveva funzionare da tempo) ed ubicata presso la Chiesa Madre[103]. In una tela dove è raffigurato il paese di Gangi (Chiesa Madre, tela della SS.ma Trinità,'700?), abbastanza rovinata, sembrerebbe individuarsi una struttura edile, forse con archi (porticato) davanti la torre dei Ventimiglia e dei cavalieri di Malta. Potrebbe essere stata questa la prima casa giuratoria (o in alternativa un tratto della *pinnata*).Oppure la stessa doveva sorgere comunque nelle adiacenze dell'appena citato edificio religioso. Sotto la Chiesa Madre, appaiono scorgersi una struttura edilizia attaccata alla parte meridionale della chiesa con finestre o archi (e questa secondo la descrizione dell'Alaimo doveva essere la pinnata) e una struttura *porticata* immediatamente sottostante; se non la pinnata, questa ultima, era più verosimilmente l'ospedale che sappiamo esistere in quell'area sin dal '500.[104] Inoltre, è significativo il riferimento, in documenti settecenteschi riportati da Farinella e nella prospettiva della costruzione della Casa giuratoria (1771-73), a botteghe esistenti presso la Casa dell'Università (Comune): <<Botteghe che tiene d(et)ta Università sotto la Casa di essa (Università)>>(1771;ancora i lavori per la nuova sede comunale non erano iniziati)[105]. La circostanza chiarisce che doveva esserci nel XVIII secolo una preesistente sede del Comune, sia pur forse angusta e pericolante (come del resto sembra ammettere genericamente in una nota il Farinella)[106].Quindi, la preesistenza di una casa

---

"dentro" o "sotto la pinnata" della Chiesa Madre. Inoltre da studioso di storia le nostre interpretazioni cercano di essere al servizio dei documenti e della realtà storica (di ciò che realmente scrivono e dicono), non i documenti al servizio,ad ogni costo, delle nostre teorie (come per altri)

[101] Possibile un 'altra interpretazione, secondo cui la riunione sarebbe dovuta avvenire vicino al pennaculum- Pinnacolo. In un senso o nell'altro risulta che la torre dei Ventimiglia non sia stata mai sede del Consiglio civico o dell'amministrazione comunale (in base alla documentazione esistente). (vedi: Niccolò Valli, *Vallilium*, dizionario Siciliano-Latino, XVI secolo, alla voce <<pinnata>>)

[102] Fra l'altro Farinella asserisce che <<i Giurati di Gangi si riunivano nelle stanze della Torre detta dei Ventimiglia>>. Sostiene finalmente ora che è un'ipotesi. Ma poco tempo fa si diceva certo che la torre fosse stata "torre civica" (?). A sostegno della sua ipotesi dice che le riunioni civiche nella torre dovettero avvenire fino a metà '600. Ciò magari basandosi sul fatto che alcuni documenti notarili cinquecenteschi parlassero di riunioni nel pinnaculum, supponendo lo stesso che con tale termine latino si indicasse la torre (errata traduzione)o il campanile. Ma ora sostiene che tali riunioni vi si tenevano fino a metà Seicento, quando la struttura non era ancora campanile. Ed allora, visto che le riunioni cinquecentesche si tenevano in un pinnaculum, questo non può identificarsi con campanile (visto che lo stesso Farinella sostiene la civicità ipotetica della torre) ma con pinnata, secondo quanto dice la tradizione. Ma la pinnata non era dell'Università, ma secondo i documenti apparteneva alla Chiesa Madre (e sarebbe stata addossata a un suo muro). Come conferma la memoria storica locale (Alaimo). Dunque la sua supposizione è errata in nuce. Comunque, accettiamo che ora asserisca non più con certezza ma in via ipotetica la questione della civicità della torre, dopo però le nostre controdeduzioni storiografiche. Sull'argomento vedi: M. Siragusa: *La torre dei Ventimiglia di Gangi: il pinnacolo, il campanile e la "Matrice tra conti, gerosolimitani e clero,* in *Studi Storici Siciliani*, dicembre 2014. Ed anche la presentazione dello stesso periodico in www.archeoclubitalia.org. Ivi si fanno delle precisazioni su una documentazione bibliografica gentilmente donataci in copia da un amico romanziere, ma generica nelle indicazioni, e di cui ci siamo accorti per primi di una incongruenza. Qualcuno artatamente ed in modo non ortodosso ci ha voluto speculare sopra, dopo che avevo già emendato una notizia fornita nell'articolo, nella su ricordata presentazione per il sito nazionale dell'Archeoclub d'Italia (inverno 2015). Infine ha finalmente ammesso, dopo una aspra polemica con chi scrive , di avere sbagliato nel sostenere l'identità tra torre dei Ventimiglia e "pennaculum". Nel 2015 avevamo già prospettato una seconda accezione di tale ultimo termine (pinnata o tettoia). Vedi la presentazione del n.1 di Studi Storici Siciliani: www.archeoclubitalia.org da noi curata.

[103] F. Alaimo, *La Chiesa di Gangi nell'era Pagana*, cit., p.80

[104] In aggiunta a quanto detto segnaliamo quanto segue. In un affresco Ottocentesco del Paese di Gangi (Palazzo Mocciaro), quindi molto più tardo, si scorge una sorta di corpo aggiunto, terrazzato attaccato a Palazzo Bongiorno (oggi a fianco del Comune e del sottostante bar). O era una struttura fatta nascere successivamente dai Bongiorno o dai Li Destri,(probabile) o era un ipotetica sede di locali comunali (archivio o altro). L'ospedale risulta nella zona almeno sin dal 1593 in base ai Riveli dei beni ed Anime di Gangi conservati in Asp.

[105] Il riferimento è relativo al contratto d'opera o obbligazione di mastro Fellini sulla casa giuratoria in: AST, notar Mario Di Chiara, 29 aprile 1773, vol.7098, ff.159-164. Vedi S. Farinella *Gandolfo F. Bongiorno*, cit. pp.119-120.

[106] S. Farinella,*Gandolfo Felice Bongiorno architetto*, Nepi, 2017, p.117 e ss.

comunale esclude a maggior ragione la possibilità ipotetica che la torre ventimigliana avesse in età moderna e prima di allora funzionato come sede comunale. Su di essa gravavano altri interessi come quelli dei cavalieri di Malta e probabilmente (secondo una tradizione raccolta dall'Alaimo e confermataci da alcuni documenti d'archivio parrocchiali) dell'Inquisizione. Poi la nostra torre sarebbe divenuta campanile tra la fine del Seicento e i primi del '700, così come risulta da documenti da noi trovati. Inoltre, nel contratto d'opera tra L'Università e il *magister* veneziano Cristoforo Fellini si scriveva che la <<nuova casa Giurat(ori)a […] si deve nuov(amen)nte fabbricare…>>. Le espressioni <<nuova>>, <<nuovamente>> appaiono alludere che una struttura similare fosse già preesistente. Ed è stato dimostrato che le riunioni cinquecentesche del consiglio civico si tenessero non nella torre ma prima in chiesa (probabilmente secondo un usanza più antica) e poi nel pinnaculum (cioè nella pinnata)[107].

6. Confraternite, processioni e palazzi nobiliari tra '700 e '800

Anche nel *secolo dei lumi* i fenomeni devozionali erano organizzati e promossi dal clero e dalle confraternite (Bianchi, SS.mo Rosario- della Matrice e della Catena-, di S. Filippo, dei Trentatrè ecc.). Questioni di precedenza nelle processioni furono alla base di diverse contese e risse ('700-800). Una lunga contesa per questioni di preminenza religiosa si ebbe tra le due confraternite intitolate al SS.mo Rosario[108]. Anche tra le confraternite della Matrice e del SS.mo Salvatore si ebbero episodi spiacevoli (prima metà del XIX secolo). Denunce, delazioni, liti giudiziarie ne erano il consueto contorno. Dispute in seno alle stesse confraternite potevano culminare in fatti di sangue (come avvenne in un caso documentato presso il sodalizio di San Filippo che comportò l'accusa "de illato sanguinis" a carico di alcuni confrati che avevano colpito violentemente un loro collega)[109]. La lotta in seno al clero che coinvolgeva, talora, pure le confraternite riguardava anche la cappellania (e la carica relativa) e l'amministrazione di legati ereditari. Si tenevano rituali e periodiche feste religiose. Fra le più sentite, nel tempo, era quella dei Santi patroni (Spirito Santo, S.Cataldo, l'Assunta, e, a fine Settecento in base a documenti d'archivio inediti, S.Anna[110]). Sappiamo che nel Settecento, il 10 maggio di ogni anno, si festeggiava S.Cataldo (come avviene ancor oggi). *Maschi* e *maschetti* (mortaretti) si sparavano in onore del santo anche la sera della vigilia[111]. Lo stesso avveniva in occasione delle feste dello Spirito Santo e del SS.mo Salvatore. L'immagine del SS.mo Crocifisso della chiesa del SS.mo Salvatore, ai primi del Settecento, veniva portata in processione. Pratica che suscitò dei malumori tra i confrati della chiesa omonima. Non si gradiva che l'immagine venisse portata in processione (in alcune circostanze e ricorrenze). La polemica era con la confraternita del SS.mo Sacramento[112].Delle solenni processioni venivano organizzate, specie in occasione di calamità naturali: peste, terremoti. Così fu intorno al 1783, quando nel mese di marzo l'Università (Comune) fece pulire la strada che collegava, secondo il nostro documento, la Chiesa Madre a quella extra-urbana dello Spirito Santo. Bisognava <<fare la processione per essiri liberati dal flagello del terremuoto>>.[113] Di lì a poco seguirono dei documentati ringraziamenti religiosi perché il terremoto non aveva prodotto danni (seri) a persone o cose del borgo. Nel frattempo in quei secoli il ricambio delle èlites e la promozione sociale di alcune famiglie dei ceti medi nei ranghi della nobiltà contribuiva a modificare la configurazione urbanistica di Gangi. Progressivamente vennero costruiti: il palazzo Li Destri (1697, oggi sopra le Poste, nel quartiere storico di San Giovanni), un altro palazzo nel 1661, pure

[107] O al massimo sede delle riunioni era una struttura vicina ma non coincidente col pinnaculum. (struttura con guglia). Preferiamo in via principale la interpretazione data nel testo.Vedi Nicolò Valli, Dizionario *Vallilium* ad vocem *pinnata*. Inoltre, vedi anche Ascg, Atti Corte Giuratoria: Introiti e Esiti, a.1780-81, f.258. Ma anche Ascg, Atti notar Li Destri, a.1708. Si fa riferimento al campanile e alla Chiesa Madre (è il più risalente documento sinora conosciuto in cui si parla esplicitamente della funzione ecclesiale della torre). Vedi anche: M.Siragusa, *La torre dei Ventimiglia*…, In Studi Storici Siciliani, cit.. Vedi anche il medesimo articolo on line in: www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/

[108] S, Naselli, *Engio e Gangi*, cit.

[109] Anni fa mi sono imbattuto, presso l'Ascg, in una notizia del genere (seconda metà del Cinquecento).

[110] Negli anni in cui scrive Vito Amico, sarebbe stato lo Spirito Santo il patrono. Ma da un altro documento d'archivio si fa riferimento, intorno agli anni Ottanta del Settecento, <<alla patrona S. Anna>>. Se così fosse stato, questo culto derivava probabilmente da una tradizionale devozione risalente ai tempi di Ventimiglia (suoi devoti) ed ad alcune famiglie piccolo-nobiliari come i De Salvo. Nella toponomastica, nell'arte e nei nomi di persona di allora le tracce di questo culto. La questione meriterebbe un approfondimento. Vedi: Ascg, fondo cit., Libro Introito ed Esiti (Mastro) dell'Università di Gangi, aa. 1780-83; vedi anche V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Forni Editore, alla voce "Gangi".

[111] Ascg, notar defunti, atti A. Li Destri, a. 1708, f.274

[112] Ascg, fondo cit., bastardello notarile del 1705-06.

[113] Ascg, fondo cit., Libro Mastro dell'Università di Gangi (*Introito et Esito*), a.1783/84, marzo

dei Li Destri, il palazzo Bongiorno (della prima metà del 700 e dalla ricca, suggestiva iconografia massonica espressa sulla volta delle sue stanze, opera del pittore romano Gaspare Fumagalli e di Pietro Martorana)[114].Altre *domus* della nobiltà civica furono costruite nei pressi della Chiesa del SS.mo Salvatore (anche nel soprastante quartiere S. Vito dove oggi c'è l'omonima via). Erano ubicate nei pressi di strade che conducevano alla vicina e soprastante piazza del borgo (che sorgeva allora sotto l'attuale piazza del Popolo). Nel Settecento il paese era verso Nord-ovest delimitato ancora dal quartiere di San Paolo che confinava col <<muro della Terra>>[115]. A Sud, secondo l'interpretazione di Carmelo Mantegna di una iconografia paesaggistica conservata in Chiesa Madre, una sua punta o propaggine si sarebbe estesa verso la Chiesa di S.Maria di Gesù. Ci pare, comunque, che ancora si conservasse per buona parte del XVIII secolo il limite urbanistico (lato valle) dei secoli precedenti (attuali via Grande S.Antonino-SS.Salvatore). Anche se il paese stava ampliando i suoi confini (anche verso valle). Verso la metà del '700 risulta la presenza di un quartiere di Santa Maria di Gesù. Nell'iconografia paesaggistica del quadro della SS.ma Trinità (Chiesa S. Nicolò) si scorge un gruppo di case poco più sotto della Chiesa del SS.mo Salvatore (limite tradizionale del borgo verso valle), contrassegnata da una guglia. Inoltre nasce un nuovo quartiere sempre nella zona liminale del paese, quello della Chiesa di San Giuseppe il Povero (attestato dai documenti alla metà del '700). Nel '600 una chiesa omonima era posta fuori le mura (la stessa o un'altra?). Sempre secondo la nostra iconografia settecentesca accanto alla torre dei Ventimiglia c'era una strada o una scalinata (oggi non più esistente) che continuava verso valle e che nei pressi della torre si connetteva a uno spazio vuoto (una piazza). Questa doveva corrispondere con l'area sottostante il <<*passeggiatoio piccolo*>> (piazzetta Bongiorno), l'odierna Via delle Prigioni, e con un crocevia (inizio medesima via e sue adiacenze) che doveva essere più ampio senza alcune costruzioni ottocentesche e dei primi del Novecento (siamo sostanzialmente in quell'area dove la storiografia locale ha identificato la pinnata e la piazza storica di Gangi). Queste costruzioni private ridimensionarono completamente quella platea settecentesca (prolungamento di quella più risalente e fagocitata dalla speculazione edilizia del tempo: da altri progetti edilizi speculativi). Lì doveva sorgere la piazza che era in parte stata ricacciata

[114] Francesco Paolo Pinello sull'autore degli affreschi ha fatto delle interessanti notazioni, contestando alcune asserzioni in merito di Salvatore Farinella, del quale ha dimostrato ragionevolmente di non condividere parecchi aspetti della lettura da questi fatta sugli affreschi del palazzo. Non convincono, in effetti, parti dell'interpretazione che Salvatore.Farinella fa degli affreschi di palazzo Bongiorno. Non si può ignorare in modo criptico il ruolo culturale, sociale e politico della massoneria nella Sicilia del tempo come ben evidenziato da studiosi di livello (il professore Giuseppe Giarrizzo, Ruggiero di Castiglione ecc.)., non da un qualsiasi dilettante di storia paesana. Secondo noi non viene compreso a pieno il senso del contesto storico della Gangi e della Sicilia del tempo espresso dall'iconografia del palazzo e dall'accademia che vi operava. Di conseguenza non vengono capiti appieno i contenuti ed i messaggi simbolici sotterranei della medesima struttura edile. Un contesto intriso di rapporti oppositivi tra giansenismo e massoneria, da un lato, e papato, dall'altro. C'erano delle ricadute politiche di ciò. Un fenomeno siciliano e meridionale che permeò di sè anche Gangi. La sala delle Tre Virtù teologali, la sala denominata dal Naselli" trionfo del Cristianesimo "(quella in cui oggi si tiene il consiglio comunale) in cui tra varie figure campeggia una figura femminile con in mano un compasso (anche nella reggia di Caserta sede della somma protettrice della massoneria meridionale, Maria Carolina d'Austria, c'è la medesima iconografia : una figura femminile con in mano un compasso aperto verso l'alto dalla attestata e chiara simbologia massonica; si veda in proposito l'iconologia de' la composizione artistica denominata "La scuola di Atene"), quella d'ingresso (interpretata singolarmente dal Farinella come sorta di bagno *ante litteram* o toilette), quella del giorno (luce) e della notte (oscurità) in cui campeggia una figura apollinea su un cocchio trainato da cavalli improntato ad una certa tradizione iconografica ma forse anche all'iconologia delle Costituzioni settecentesche di Anderson (testo base della massoneria del tempo), un'altra che riporta una scritta di altro palazzo coevo (cappella San Severo appartenuta al Gran Maestro Raimondo di Sangro) dai contenuti esoterici (in entrambi è contenuta la scritta latomica<< sic floret decoro decus>>) ecc. si inseriscono tutte pienamente in un alveo massonico. Un <<massonismo >> intriso di religiosità oppositiva (giansenista per Francesco Pinello). C'è un linguaggio sotterraneo, occulto in palazzo Bongiorno e nell'attività della sua accademia (come ho sostenuto nel 1997-98 su L'Obiettivo) che va correttamente compreso sul piano storico. Gli affreschi del palazzo vanno letti in parallelo con le opere degli Industriosi (uno strumento cui far riferimento e sempre meglio di catene congetturali non fondate sui documenti, pratica prediletta da taluno). Su una più pertinente e storicamente fondata lettura dell'iconologia di palazzo Bongiorno ha effettuato degli studi Francesco Paolo Pinello: *Gli affreschi di Palazzo Bongiorno "dimora filosofale" a Gangi*, Vignate Milanese, 2016. Si veda in merito anche: M.Siragusa, *Un sodalizio massonico tra i monti della Sicilia interna: l'accademia degli Industriosi di Gangi*, in Studi Storici Siciliani, Anno III, n.4, fasc.IV, pp. 94-99. Le opere degli Industriosi sono conservate nella locale biblioteca comunale, in particolare si veda il loro: *Rime diverse degli Industriosi.* Si legga in proposito,R. Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i fratelli meridionali del '700,* Roma, p.70-72Gangemi Ed., 2011, in cui si accenna agli Industriosi (pienamente inseriti nell'orbita massonica) e si descrive accuratamente il clima politico-culturale siciliano e meridionale del '700. Vedi anche: D'Alessandro-G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Caltanissetta, S. Sciascia ed., 1992. Lo storico fa un attenta analisi del periodo rilevandone le componenti culturali ed organizzative massoniche.

[115] Così in fonti archivistiche locali di metà '700.

un po' più in là dalla sua originaria sede, ma sempre esistente sul medesimo livello e come prolungamento di quella più risalente. . Era stata ampliata, secondo le intenzioni manifestate dall'amministrazione comunale e da progetti edilizi settecenteschi che ne recepirono la filosofia. Un particolare artistico in cui è ritratto il paese di Gangi nel Settecento, si nota a fianco e sotto la torre dei Ventimiglia (a sinistra), con qualche difficoltà (viste le non ottimali e non più originali condizioni del quadro) una larga via che scende verso valle e delle vicine aree libere (scure nella tela) che sono compatibili con l'idea di piazza (ricadenti nell'area di palazzo Bongiorno e via delle Prigioni)[Tela SS.Trinità conservata in Chiesa Madre).

L'orientamento degli orologi posti su via Matrice e dintorni, la collocazione a Meridione (o a valle) della *parte nobile* di palazzo Bongiorno danno conferma di questa fase storicamente intermedia tra l'agorà medievale e quella contemporanea. Ma altre fonti confermano ciò (vedi più avanti, il paragrafo sulla corte giuratoria). La collocazione degli orologi doveva riflettere l'ubicazione della piazza e della sede comunale. Era a questa collegata. Difficilmente si può dissociare la presenza di tali elementi che dovevano sorgere fra loro vicini (il che non autorizza a dire che laddove erano collocati gli orologi si trovava la casa comunale, certamente questa non era mai stata nella torre campanaria di San Nicolò). La costruzione di una serie di nuove case in età contemporanea dovette chiudere la piazza settecentesca (prosecuzione o parte di quella originaria del borgo). Comunque, una iconografia ottocentesca (affresco del paesaggio urbano di Gangi esistente a Palazzo Mocciaro : sede oggi del Circolo Mazzini) mostra che nel frattempo era sorta una costruzione che appare coincidere con il <<passeggiatoio piccolo>> e con la caserma attuale dei vigili (e/ o ambienti adiacenti). Tale struttura era vicina alla torre campanaria, con la quale era collegata da una vecchia strada (scalinata), e dirimpetto palazzo Bongiorno, il cui prospetto principale appariva in parte libero (piazza ancora esistente?) e/o limitato da caseggiati un po' più bassi (questo secondo una lontana veduta prospettica del pittore autore dell'affresco). Una serie di strutture edili via via, tra Otto e Novecento, avevano progressivamente coperto e chiuso la piazza settecentesca: si trattava forse dell'ex-Cavallerizza dei Mocciaro (oggi archivio moderno comunale) e i caseggiati circostanti, tra cui un' ampia e comoda casa degli Angilello (oggi occupata da uno studio medico). Nelle vicinanze c'era l' ampia e comoda casa borghese dei Randazzo (oggi in gran parte cadente). Quel nuovo mutamento della struttura urbana, in una zona nevralgica di Gangi, era il frutto di nuove dinamiche sociali e di processi di mobilità comunitaria. Nell' Ottocento (perfezionando in alcuni casi dei processi avviatisi nel secolo precedente) nuove famiglie provenienti dai ranghi medio-bassi della società (dal mondo dei *burgisi, ergo* dei contadini agiati e dal mondo delle grandi gabelle fondiarie, del commercio e dell'artigianato) premevano per ampliare le basi del mondo dell' èlite paesana. Alcune di queste, arricchitesi, riuscirono a far costruire una propria lussuosa dimora in paese (palazzo Mocciaro, lungo l'odierno corso principale: *Umberto*). Lo stesso fecero i baroni Sgadari (omonimo palazzo oggi sede del museo civico e ricco di affreschi). Un <<burgisi>> dalla inarrestabile ascesa sociale, Giuseppe Mocciaro (vissuto tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento ed attivo nell'ambito delle grandi gabelle fondiarie che gestiva in società con altri *burgisi)*, era riuscito a far laureare i propri figli che avrebbero occupato posizioni socio-professionali eminenti e rispettabili. Ci fu pure un matrimonio con una esponente della famiglia nobiliare dei Li Destri, il che ebbe delle ricadute sull'assetto urbanistico del paese. I Randazzo espressero nel Settecento un notaio e nei secoli successivi delle figure professionali rispettabili. Il che comportò la costruzione di una grande casa (a 2-3 piani) proprio nell'area della *platea*. La casa aveva diverse stanze e balconi con terrazze. Sulla stessa area o nei suoi pressi costruirono un bel caseggiato gli Angilello, un'altra famiglia emergente della borghesia degli impieghi e delle professioni con possedimenti ed interessi agrari. Forse erano consanguinei di quella Angilello che tra Ottocento e Novecento sposò un membro di una famiglia baronale emergente (principalmente tra XVIII e XIX secolo): Sgadari. Quest'ultima fece erigere un grande palazzo nel quartiere di San Cataldo (XIX secolo). Il palazzo è stato di recente acquisito dal Comune ed è sede museale e di una pinacoteca. Esso presentava un piano nobile ed un piano col tetto ribassato che doveva essere occupato da cucine e dalle persone di servizio che vi lavoravano. Nella parte retrostante c'erano dei magazzini, stalle ecc. Del Settecento invece è il palazzo Miceli (un' altra famiglia di ricchi <<borgesi>>[116] proveniente da Castel Di Lucio, poi nobilitatasi), posto sotto piazza San Paolo. Sopra il suo portone di ingresso c'è scolpita in pietra una testa femminile con copricapo orientaleggiante e due leoni incatenati. Il quadro urbano, dunque, mantenne per secoli (fino al XX) una distribuzione ed un'organizzazione spaziali che riflettevano prevalentemente lo status sociale di chi vi abitava. Lo attesta e lo conferma nel Novecento lo studioso tedesco Rolf

[116] Così venivano definiti in un documento tra fine Seicento e inizi Settecento (archivio chiesa San Nicolò in fase di riordino).

Monheim. Alcuni secoli prima si aveva pure una distribuzione degli spazi urbanistici che rifletteva in buona parte l'estrazione di classe dei suoi proprietari. Nel XVI secolo nel panorama urbano si erano distinti i quartieri signorili ed aristocratici (Tiruni e /o Castri), i quartieri commerciali e "politici" (per la presenza della pubblica platea e della sede del consiglio civico e del Comune), ma anche nobiliari (qualche personaggio in vista tese in età moderna a rilevarne *domus* e *potighe* ecclesiali). I De Salvo, i Vitale e poi i Bongiorno tra i più attivi e fortunati in tale contesto. Nei pressi della Chiesa Madre già nel Seicento, se non da prima, operavano alcuni ospedali (uno nel Medioevo sorgeva anche nella sottostante area del SS.mo Salvatore, un altro doveva appartenere ai Cavalieri di Malta). Un altro <<*ospitale*>> ancora era pure detenuto dalla Confraternita del Monte di Pietà o dei Bianchi. Nel '700 abbiamo la costruzione di un altro piano della torre (detta) dei Ventimiglia dove vennero collocate delle campane ed anche degli orologi (pratica che continuerà anche nel secolo successivo). Le famiglie che riuscirono ad emergere o a rafforzare la propria posizione sociale successivamente si domiciliarono nei quartieri storici e in quelli più o meno limitrofi alla piazza originaria (ad es. a S.Paolo : De Salvo, Miceli; a S. Vito: esponenti dei nobili De Salvo). Il rapporto tra quartiere e casa abitata, da un lato, e stato sociale, dall'altro, era molto stretto ed aveva una valenza di potere e prestigio da manifestare, esprimere e far valere verso i propri concittadini. L'area nevralgica del borgo restava però la piazza (oltre al quartiere del castello).Esisteva in età moderno anche un quartiere artigianale, emblematicamente detto <<delli forgi>>. Tra la fine del Seicento e il secolo successivo si operarono una serie di interventi di consolidamento ed ampliamento strutturali che riguardarono la Matrice e la stessa <<pubblica platea>>[117]..

7. Istituzioni civiche e religiose e fatti dall'età moderna alla contemporanea

Le principali istituzioni civiche e religiose locali in età moderna quali furono? Dove avevano sede? Ogni società, ogni comunità, si sa, hanno bisogno di istituzioni e di norme che ne regolamentino la vita. Riguardo le istituzioni civili ricordiamo quanto segue. Gangi fu, come è noto, in età medievale e moderna un Comune feudale, cioè di proprietà di conti e marchesi, principi (Ventimiglia, Graffeo, Valguarnera). Alla base dell'organizzazione amministrativa feudale c'erano "li populi". Vale a dire il popolo radunato in assemblea, sul modello di altri borghi siciliani e delle leggi del *Regnum* (divenuto poi viceregno). Pare che di questa facessero parte tutti o i maggiori capifamiglia del paese. In documenti locali secenteschi e settecenteschi, ad es, in alcune occasioni gli organi superiori (vedremo ora quali) erano chiamati "a esplorare [la volontà del] li populi" in occasione di alcune decisioni importanti per la comunità. Tale assemblea eleggeva un consiglio più ristretto: il Consiglio dei Quaranta. Questo, da quando si verificò una più generale stretta oligarchica nei Comuni (Università) siciliani di età moderna, cioè tra Quattrocento e Cinquecento (O. Cancila). Il citato Consiglio, composto da quaranta membri, comprendeva tra le sue fila tra Seicento e Settecento: esponenti della nobiltà civica, cavalieri, artigiani e borgesi (contadini relativamente agiati, dotati di beni strumentali, qualche animale, casa e /o vigna), terraggeri (contadini piccoli affittuari di terra) ecc.[118]. L'organo amministrativo esecutivo (la giunta comunale o Corte giuratoria) era solitamente composto da elementi più in vista della società gangitana (nobiles, magnifici, baroni, cavalieri). Sindaci (revisori dei conti e supervisori dell'attività amministrativa) ne compendiavano e sorvegliavano l'opera. Della ubicazione della sua sede abbiamo già riferito. Il consiglio civico si riuniva inizialmente nella chiesa di San Nicolò (fatto assai comune allora, specie nei Comuni feudali: quello di riunirsi in edifici di culto, specie tra medioevo ed età moderna). Questo è documentato fino agli anni Sessanta del XVI sec.[119] (vedi nota). Poi venne ospitato sotto la *pinnata* (tettoia o loggia coperta) della stessa chiesa. Non è provata dai documenti (che parlano di *pennaculum*, cioè secondo un dizionario cinquecentesco, significa *pinnata* o anche, per altre fonti, guglia,

[117] M. Siragusa, *Gangi. Dalla guglia alla Cupola*, <<Espero>>, 1 ottobre 2010, Anno IV, n.42

[118] Si vedano i registri relativi degli anni Ottanta del Seicento conservati nell' archivio comunale di Gangi

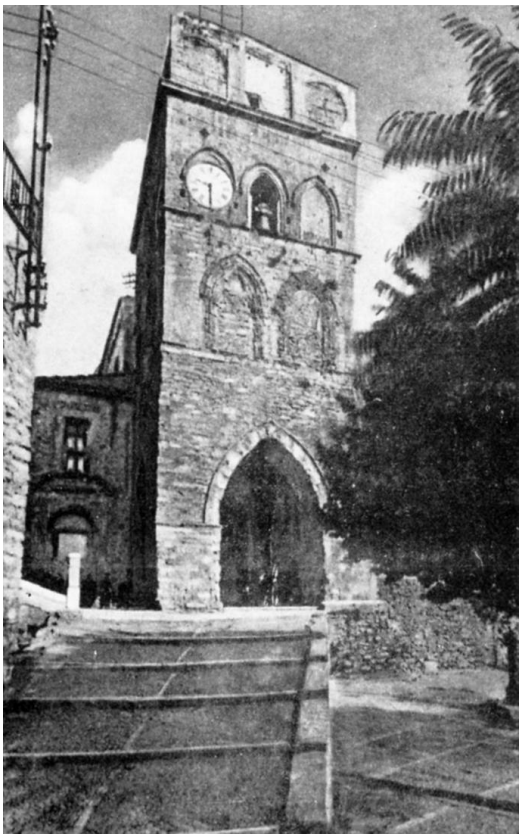
[119] M.Siragusa, *La torre dei Ventimiglia di Gangi: il pinnacolo, il campanile e la "Matrice"tra conti, gerosolimitani e clero*, in Studi Storici Siciliani, Archeoclub d'Italia (sede di Gangi), n.1/2014 (bollettino annuale), pp.24-31. Si sottolineano nella mia ricerca quelli che appaiono degli equivoci interpretativi di fonti d'archivio sul termine *pennaculum* o *pinnaculum* (erroneamente tradotto dall'articolista Farinella come <<torre>>, anziché correttamente traducibile come pinnacolo, guglia oppure, secondo l'illustre erudito Nicolò Valle autore nel 1510 di un dizionario siculo-latino, con *pinnata* o tettoia: <<*pinnata hoc* [cioè] *pinnaculum*>> [Nicolò Valle, *Vallilium*, ristampa, Ed. Libreria Sicula]. Così interpretato il medesimo termine in documenti di età moderna da Orazio Cancila, accademico e storico modernista. Non a caso lo storico locale Francesco Alaimo scriveva ed attestava che il consiglio civico si riunisse sotto *la pinnata* (equivalente in latino: *pennaculum/pinnaculum*)

pinnacolo non certamente "torre"come Farinella in modo improprio traduce e riporta oggi) l'odierna ipotesi della torre campanaria (torre dei Ventimiglia) come sede di consiglio e amministrazione civici (senz'altro inesatto un tale accostamento e comunque non documentato)[120].La magistratura feudale era divisa in giudici e tribunali criminali e civili. La carica relativa di giudice poteva essere data in appalto a terzi o finanziata almeno in parte dalla Compagnia dei Bianchi (XVI sec.)[121]. Un *magistro notario* comunale curava e redigeva gli atti *pubblici* (dell'Università feudale) e custodiva l'archivio dell'Università. Un tesoriere (spesso legato come i giurati alla potente Compagnia dei Bianchi) era garante delle casse comunali. Questi su disposizione dei giurati erogava somme e finanziamenti a vari beneficiari: chiese, religiosi, poveri, commercianti, artigiani, gentiluomini in difficoltà ecc. Un capitano d'arme svolgeva compiti di polizia e giudiziari. Egli era affiancato dai *compagni d'arme o provvisionati* (sorta di agenti di polizia *ante litteram*). Analogo ruolo svolto per varie istituzioni repressive dagli *algozirii* o *algozini* (equivalenti dei primi). C'erano figure minori che ruotavano attorno al Comune. Tra questi il *guardiano* (cioè il *campiere*) dei feudi dell'Università (custode o campiere comunale), i gestori del servizio dell'*erranteria* (utile alla cattura e recupero degli animali erranti, smarriti o rubati). Operava in età moderna anche una Curia spirituale (presso la Chiesa della *Matrice)* che si occupava di cause e controversie in cui erano protagonisti elementi del clero e proprietà ecclesiali. Essa era sottoposta ad un grado superiore di giudizio: quello della curia arcivescovile di Messina. Anche l'Inquisizione (composta da ufficiali - tra cui un locotenente de receptore, un helario, un notaio - e familiari) aveva una sua stazione locale [F.Giunta, M.Siragusa, M. S. Messana]. Entrambi i due organi giudiziari religiosi avevano sede presso la Chiesa Madre di San Nicolò.Secondo l'Alaimo la torre dei Ventimiglia (oggi e da qualche secolo a questa parte, campanile della Chiesa di san Nicolò) avrebbe funzionato da sede inquisitoriale (carceri). Documenti coevi conservati presso la stessa Chiesa, cioè nel suo archivio, appaiono confermare la funzione di sede inquisitoriale locale, quantomeno di quest'ultima.

---

[120] Abbiamo affrontato e smontato tale assunto non veritiero, documenti alla mano, in un articolo di Studi Storici Siciliani, n.1 del 2104. Tutti gli autori che ne parlano la danno come di proprietà dei cavalieri di Malta (S. Nasello, Valenti ecc., tra questi c'è oggi pure l'editore Veronesi nella sua appendice ad un libro del De Amicis: *Viaggio in Sicilia*) Tale assunto in base ad un inequivocabile stemma che vi campeggiava secondo testimonianze orali che il Valenti (non uno qualsiasi ma il soprintendente provinciale ai Monumenti culturali) raccolse a Gangi tra la popolazione locale, tra i suoi elementi più colti. Tra i suoi interlocutori gli anziani, specie del clero, che avevano visto di persona lo stemma attaccato alla torre, poi rovinato dalle intemperie (nella seconda metà dell'Ottocento). Segni del danneggiamento erano visibili in foto dei primi decenni del Novecento (F. Randazzo, tesi di laurea in architettura sulla torre dei Ventimiglia, disponibile presso la biblioteca comunale di Gangi). Anche Naselli nel suo *Engio e Gangi* riporta una foto della torre danneggiata con una didascalia: <<nella parte mediana. Si nota, solo, un laterale nel riquadro che ornava lo stemma dei cavalieri di Malta, distrutto alla fine del XIX secolo, da un colpo di fulmine[…]>>.Rifiutiamo l'idea che delle persone colte come il Soprintendente e il medico e cultore di storia Naselli accettassero acriticamente una tradizione "sbagliata". A differenza di noi contemporanei i due poterono parlare con coloro che avevano visto direttamente lo stemma gerosolimitano sul campanile della chiesa madre. Oggi si vede ancora la zona dei danneggiamenti provocati dal fulmine, perché ricostruita con blocchi difformi dal resto della costruzione. Abbiamo dunque una chiara testimonianza di ciò in quella sorta di edicoletta vuota ricostruita e che da su piazza del popolo, Non poteva essere uno stemma della porta di città con gli emblemi comunali (come Farinella oggi ipotizza). Questi venivano solitamente posti sulla parte esterna non su quella interna di mura e porte di città.(fra l'altro nessuna fonte scritta ne attesta essere stata la nostra torre una porta di città). Si veda anche il sito:*www.archeoclubitalia.org,* dove abbiamo introdotto la rivista Studi Storici Siciliani n.1/2014. Ivi avevamo avuto modo di chiarire che l'osservazione sulla torre era dell'editore Veronesi (che comunque riferiva e confermava la tipologia e tradizione gerosolimitana della torre) non di De Amicis. Mi erano state date delle informazioni su carta imprecise che non mi convincevano, prima ancora che qualcuno (per nulla estraneo a scrivere delle cose imprecise ed inesatte) ne approfittasse per atteggiarsi a censore, dopo che ero stato il primo a ravvisare l'inesattezza, avendo fatto degli approfondimenti dopo la pubblicazione dell'articolo sulla torre dei Ventimiglia, ed a dare nel contesto citato la corretta informazione. Ne avevo parlato pure con un comune amico… E' stato scritto che il mio censore avesse verificato tutte le edizioni de' *Il viaggio in* Sicilia, tramite le biblioteca locale (non è credibile che si detengano in casa tutte le edizioni di qualsivoglia libro). Peccato che un' edizione della biblioteca citata era in mio possesso (in prestito), e quindi non agevolmente da lui consultabile... Precisiamo inoltre qualcosa circa le voci di un riordino e sistemazione di un archivio ecclesiale che qualcuno avrebbe asserito di aver effettuato in via definitiva. Questo però non ci risulta affatto (anche in base ad elementi documentari in nostro possesso). Fatto sta che il riordino è in corso da parte del sottoscritto e del dr Francesco Paolo Pinello sotto la supervisione di un esperto archivista della diocesi e del locale parroco. Non ravvisiamo carte *risistemate* o registri di catalogazione, in merito, da parte di altri.

[121] In un documento di notar Gerolamo Errante, a.1593-94, si scriveva che la Compagnia dei Bianchi elargiva una somma per l'esercizio di tale carica. Il medesimo registro da noi ricercato sarà andato smarrito o confuso con altra custodia, fatto sta che anni fa non l'abbiamo più ritrovato in archivio. A questo era allegato uno spezzone notarile degli anni 1562-1563 dove fra l' altro si attestava che il consiglio civico dovesse allora riunirsi *more solito* presso la Chiesa Madre, non certamente nella torre dei Ventimiglia come asserito ed ipotizzato (ma non dimostrato storiograficamente) dal Farinella.



"Fig.6. Torre dei Ventimiglia e piazzetta Bongiorno, area del passeggiatoio (passiatore) sopra gli archi delle logge del mercato, lì doveva sorgere o sorse la costruenda casa giuratoria (progetto Bongiorno 1773).Da S. Naselli, Engio e Gangi, cit.".

8. La piazza del borgo si trasforma: Matrice e nuova casa giuratoria tra interessi laici e religiosi

L'area nevralgica del borgo, da secoli, era la *pubblica platea*. Essa costituiva il fulcro della vita religiosa, commerciale, sociale di Gangi sin dal Medioevo (quando era soltanto una <<contrada>> o poco più in un borgo in via di ricostruzione sul nuovo sito: il Marone). Appare subire dei mutamenti significativi tra Seicento e Settecento. Allora vi sorgeva la *Banca* (archivio comunale e, pare, piccola sede originaria di riunione dei giurati*)*,dei fondaci *e* delle botteghe (*apoteche*) di proprietà delle chiese locali (S. Nicolò, S.Maria della Catena, e delle benedettine), la casa di qualche nobiluomo (Francesco Vitale e Pucci dopo la seconda metà del XVIII sec.). Verso la fine del Seicento però la *pinnata*[122], centro della vita politica cittadina, si trovava in stato di degrado, se non di abbandono. Una parte dell'area su cui sorgeva (le sue immediate adiacenze) era utilizzata come discarica. Questo fatto indusse la confraternita dei *mastri* della Matrice (intitolata alla Madonna del Rosario) a chiederne il riutilizzo per costruire il proprio oratorio. L'area in questione, su cui sorgevano anche le cosiddette *camere del predicatore (*locali che ospitavano i predicatori quarisemalisti*) o concionator* esistenti <<subtus pennaculum>> (non sotto il campanile come asserisce Farinella, ma -dizionario cinquecentesco alla mano, *Vallilium - sotto la pinnata)* era dunque oggetto di attenzioni al fine realizzare una sua diversa destinazione edilizia. Infatti la chiesa Madre veniva allora ampliata con la costruzione di nuovi locali e poi sarebbe seguito quasi in contemporanea il carcere borbonico, i cui lavori si svolsero verso la fine di quel secolo. Queste strutture edilizie ricoprirono progressivamente l'antica *agorà* del borgo, oggi sostanzialmente non più visibile (ne rimangono forse pochi scorci)[123]. Il sodalizio del SS.mo Rosario richiese ai primi del '700 alle autorità del tempo:<<il luogo nominato sotto la pennata [nei documenti coevi in latino indicata con la parola: <<pennaculum>>] che viene a essere sotto la S.M. Chiesa, giacchè è un luogo infruttuoso alla Chiesa e alla Università[…]>>[124]. Cioè era un luogo in stato di abbandono (o quasi) e che, dunque, non serviva alla chiesa (originaria proprietaria della *pinnata*) né al Comune che soleva svolgervi *ab antiquo* le sue riunioni (dagli anni Settanta-Ottanta del XVI sec., prima di allora, è documentato da carte archivistiche del 1563, le assemblee civiche si tenevano dentro la chiesa Madre). Si propose di chiudere gli archi di una struttura ivi esistente. Spazialmente ruolo e collocazione della piazza venivano così ridefiniti. Appare difficile che il consiglio civico si riunisse ancora, a metà '700 allorquando fu costruito il palazzo Bongiorno, nel suo luogo consueto. Invece, fino a qualche anno fa scriveva Salvatore Farinella <<sotto al portico

[122] Una volta scomparsa questa loggia o porticato, la sua memoria restò nella memoria orale del paese tanto che chi voleva ai tempi dell'Alaimo (XX secolo) <<indicare l'ubicazione di qualche vicolo sottostante alla Matrice lo specifica(va) con linguaggio tradizionale: "sutta a pinnata">>[F.Alaimo, *La chiesa di Gangi*…. cit., p.54]. Ecco il senso dell'espressione che si ritrova nei documenti notarili sei-settecenteschi: <<subtus pennaculum>> : sotto (il luogo dove sorgeva) la pinnata. Si veda l'equivalenza semantica di questo termine con pennaculum in un vocabolario di età moderna siciliano-latino (il Vallilium). Non è come traduce l'espressione Salvatore Farinella: <<sotto la torre>> dei Ventimiglia. Pennaculum non è traducibile con torre che in latino si diceva <<Turris >>. Vedi il mio articolo sulla Torre dei Ventimiglia in Studi Storici Siciliani, n.1/2014 disponibile sul sito del CREM (www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/). e su quello nazionale dell'Archeoclub: www. archeoclubitalia.org

[123] Un documento del Libro Mastro dei giurati di Gangi (*Introito e Esito*) aa. 1780-83, conservato nell'archivio storico comunale locale, fa riferimento a un contributo versato dal Comune per << la fabbrica >> del carcere. Negli anni Venti dell'Ottocento la struttura detentiva (il carcere borbonico) era stata completata, tanto che vi si registrarono delle evasioni.

[124] Ascg, Notai defunti, Atti di notar Antonio Li Destri, 1709-10. Tra i documenti relativi vedi anche ivi, atto del 20-5-1710. Inoltre si veda documentazione coeva delle carte d'archivio della Confraternita del SS.Rosario (Chiesa Madre).

meridionale, la pinnata, continuavano a tenersi le assemblee pubbliche>> (metà del secolo citato)[125]. Avevamo dei dubbi in merito. Tanto più che c'era stato il manifesto proposito della confraternita, espresso ai primi del '700, di chiudere il medesimo luogo *infruttuos*o e cambiarne la destinazione d'uso:<<[la confraternita del SS.mo Rosario] si obbliga ad empire di fabbrica gli archi di sotto la pinnata>> (fatto che fa pensare alla chiusura della stessa). Inoltre, Farinella, non senza qualche contraddizione, riporta che negli anni Venti del XVIII sec. sarebbero stati completati i bastioni meridionali della Chiesa Madre (proprio sull'area in cui sorgeva il vecchio centro cittadino, la medievale ed originaria *platea;* vedi nota)[126]. L'area della pinnata fu allora investita da una serie di iniziative edilizie, che ne mutavano la destinazione d'uso. L'Alaimo scrive che in età moderna tale area (dove sarebbero sorti carceri, oratori, sacrestia, cripta,orto) coincideva con la sede della Chiesa Madre concessa al consiglio civico per le sue riunioni e sfruttata in tal senso tra Cinquecento e Seicento (la pinnata)[127]. Su quell'area a metà secolo sarebbe stato costruito il nuovo bastione meridionale della Matrice (Alaimo)[128]. Si hanno notizie archivistiche di un muraglione eretto nei decenni precedenti. Si sa che si dovette intervenire, più volte, sullo stesso perché pericolante. Ad ogni modo varie strutture e locali si costruirono in quello spazio nella prima metà del Settecento, determinando un ampliamento della Chiesa (i confrati del SS.Rosario pare fossero riusciti nell'intento cominciando a rosicchiare alcuni spazi all'area della pinnata, certamente negli anni Trenta). Le strutture menzionate vennero via via erette nel corso del *secolo dei lumi*. A fronte del decadimento della tradizionale destinazione d'uso della *pinnata*, come potevano allora continuare a svolgersi le assemblee cittadine negli spazi tradizionali citati a metà Settecento, visto che l'area era in stato d'abbandono e chiusa alle attività pubbliche ed oggetto di successivi interventi edilizi (se ne murò o se ne intendeva murare pure la struttura)? Infatti, è questa una asserzione inesatta da parte di Farinella. Nella seconda metà di quel secolo anche la sede dell'archivio comunale dei Giurati e giudiziario (*Banca*) era stata chiusa e trasferita per gravi problemi di tenuta strutturale. Si ricorse a sedi precarie e di fortuna. In effetti non c'era più o sembrava non esserci più una casa giuratoria.[129] Dai documenti comunque qualche traccia[130]: <<Avendosi da tempo

---

[125] S. Farinella, *Il Palazzo dei Bongiorno a Gangi*, Petralia Soprana, 2008, p.50

[126] Farinella scrive di una chiusura degli archi della pinnata ai primi del '700. Poi parla di una loro chiusura a fine '700. Va precisato che c'era stata solo una richiesta della confraternita (1710). La chiusura non era stata momentaneamente fatta (1703). Ma allora fu chiusa due volte, nel 1703-10 e nel 1795 circa? Quando fu chiusa? Farinella non precisa ed accetta e riporta acriticamente alcune notizie (o non le riporta in modo preciso).Cerchiamo di capirci meglio sulla questione Possiamo rispondere che con atto del 20-5-1710 [in: Ascg, Notar Li Destri, a.1710], allora venne fatto *obbligo ai magnifici giurati di costruire sotto la Pennata a fabbricare e a murare a pietra tre stanze*. Comunque, precisiamo che in un atto del conte di Assoro (da me rintracciato a suo tempo) se ne imponeva la chiusura (Atti notar Li Destri 1703, e atti del medesimo notaio del 1710:memoriale SS.Rosario, ivi,ff.665 e ss.)- Nel 1727 ci sarebbe stata la costruzione del bastione della chiesa e nel frattempo la costruzione della cripta dei preti defunti. Nel 1735 in quel sito- presso l'antica pinnata -sorgeva già l'oratorio del SS. Rosario, opportunamente adornato da affreschi. Farinella scrive come di due strutture differenti, in questo contesto (richiesta edilizia in questione del 27-7-1710): <<archi di sotto la pennata>> e <<subtus pennaculum>>. Tali espressioni non erano allora utilizzate in senso diverso ed alternativo e non all'interno dello stesso documento. Abbiamo un documento del 1703 e/o del '10 in cui si utilizza il termine pennata. In altro e differente documento (22-10-1721, sempre notar Li Destri) si usa unicamente l'espressione latina <<subtus pennaculum>>, che è, nel nostro caso, l'equivalente latino di pennata, non altra e differente struttura (cioè non significa <<torre>> [dei Ventimiglia] come vorrebbe dare ad intendere Farinella a sostegno della sua teoria). Nel 1795 si sarebbe completata l'operazione (ma la nostra verifica del documento citato da Farinella si impone). Lo stesso autore riporta che nel 1789 circa tornò a funzionare una pennata (immaginiamo superstite, quello che ne restava, se il resto era stata murata,come riportato dai documenti e dallo stesso autore). Ma bisogna vedere cosa dice realmente quel documento. Non escludiamo che siamo di fronte all'ennesima suposizione del Farinella. Vedremo…Non è molto lineare la questione. Vedi S. Farinella, *Note storiche sulla chiesa Madre di Gangi*, in G. Antista, *Arte nelle Madonie.Arte, restauro, design*, Geraci S. Arianna, 2013, pp.43-44. S. Farinella, *Il ritorno delle ore in Le Madonie*,n.4 del 2002. Vedi anche M. Siragusa- F.P.Pinello, *La Chiesa Madre di S. Nicolò*, in C. Mantegna (a cura), *I sonetti della* F*ossa di Parrini*, Gangi, 2016; M. Siragusa: *Dal Pinnacolo alla guglia*, Espero, 1 dicembre 2010

[127] F. Alaimo la individua in quell'area, in modo corretto: F. Alaimo*, La chiesa di Gangi…*, cit., p.54

[128] F. Alaimo, *La chiesa di Gangi*, cit..

[129]Se mai prima ci fosse stata; per Alaimo comunque, si: sin dal '600 a ridosso della Chiesa Madre,poi ridimensionata, ma non si sarebbe trattato della torre campanaria ma di edificio autonomo. Dalla analisi del testo relativo di un documento settecentesco riportato da Farinella, in *Gandolfo Felice Bongiorno*.., pensiamo di si. che ci fosse stata una precedente casa giuratoria. Il che indebolisce ulteriormente la tesi del Farinella sulla torre civica originaria (quella dei Ventimiglia) come sede comunale (giurati e consiglio).

[130] In alcuni documenti notarili secenteschi,che fanno riferimento alla curia giuratoria e soprattutto a quella capitaniale, si menziona una sede:<<in sede curia capitanialis>>, ma non si specifica dove essa fosse stata, e se sia una sede istituzionale pubblica o ricavata in locali in affitto o religiosi, come pare alludere il documento settecentesco: Asp-sez. Termini Imerese,

tolto l'Arch(ivi)o della Corti giuratoria e Capitanale di questa suddetta città per minacciar ruina la Banca[…] e *non essendovi casa d'Università per adunarsi* nelle urgenze i giurati e la Corte, non avendovi luogo per ragunarsi il Consiglio Civico>> si faceva richiesta di costruire una nuova casa comunale (giuratoria)[131].Intanto il consiglio era tornato a riunirsi in luoghi di fortuna comprese le chiese (intorno alla prima metà del '500 si riuniva in chiesa Madre, poi sotto la pinnata ed ora nel *sacellum* di S.Paolo e in altri locali)[132].Va inteso che il *pennaculum (*identificato erroneamente con la torre dei Ventimiglia, e non c'è alcuna prova documentaria che questa sia stata sede amministrativa comunale e giudiziaria neanche in età medievale) non appariva essere cosa diversa della *pinnata*[133], come invece sostiene Farinella. In base ad un approfondimento della questione perveniamo ad una conclusione diversa, più confacente alla lezione lessicale delle fonti e della memoria storica locale. Erano due espressioni (nel caso di Gangi a maggior ragione) per indicare la medesima struttura (la loggia delle riunioni civiche); poi ricoperta progressivamente da vari interventi edilizi di tipo religioso e per la precarietà del muro di San Nicolò. E'alquanto dubbio che la nuova casa giuratoria (forse ultimata e funzionante negli anni Ottanta del XVIII secolo)[134] sia stata l'attuale casa comunale (come pensa Farinella)[135]. Anche l'espressione "*nova domus*", usata nei documenti coevi, lascia qualche dubbio sulla inesistenza di altra struttura similare preesistente. A Ottocento inoltrato, secondo documenti d'archivio locali, il consiglio civico invece si riuniva ancora in chiesa (Madre), riprendendo un'antica consuetudine cinquecentesca (se non medievale)[136]. Il Naselli riporta una data (1849) come anno di fondazione dell'attuale Casa comunale che sarebbe stata sede a lungo dell'amministrazione e del Consiglio (che oggi si riunisce a Palazzo Bongiorno, ma fino agli anni Ottanta si riuniva nella sede centrale del municipio). Oggi sul portale ne leggiamo un'altra ancora (ma sempre ottocentesca), laddove vi è lo stemma civico che pare alludere alle lontane origini del paese (Engio).Questa ci appare la data di costruzione più attendibile (in mancanza di documenti che la smentiscano). Inoltre, nel progetto settecentesco (1773) che doveva portare alla costruzione della *nuova casa giuratoria* si prevedevano delle logge delle quali stranamente non vi è traccia nell'attuale facciata della sede del Comune (Farinella sostiene che la costruenda casa giuratoria sia individuabile nell'attuale sede comunale)…[137]Ma il progetto fu realizzato e portato a termine? O si trattava di un'area adiacente, quella da questo scelto per la nuova "fabbrica" dell'Università? Pensiamo sia vera la seconda opzione, sulla base dei documenti storici e della memoria storica locale. E ciò anche per la vocazione storica del borgo, che ancora aveva il suo fulcro a meridione della Chiesa San Nicolò (non sopra di essa). Bisogna ricercare tale sede nell'area detta del *passeggiatoio* (*grande,* adiacente la Matrice o *piccolo, cioè* laddove c'è la biblioteca comunale ed altre strutture pubbliche limitrofe). In effetti da un quadro con il paesaggio di Gangi (che potrebbe essere settecentesco perché vi figura l'ultimo convento cappuccino costruito proprio ai primi del '700, conservato ed esposto in una navata- la prima- della Chiesa di San Nicolò) sotto la Matrice è rappresentata una lunga costruzione ad archi. Potrebbero essere forse due le strutture arcuate (il quadro è molto confuso nei suoi contorni centrali riguardanti proprio l'area della Chiesa citata). Tre erano le sedi storiche documentate che sorgevano o gravitavano intorno a quell'agorà in età moderna*:* la corte giuratoria settecentesca (costruenda o da ricostruire e quella vecchia con

---

fondo notai defunti, notar M.Di Chiara, vol. 7098, atto del 31-12-1771. Si veda ivi altro atto relativo datato 29-3-1773. ff.109-122.

[131] Archivio di Stato di Palermo –sez. Termini I., Fondo Notai Defunti-atti notar M. Di Chiara, 30-12-1771.

[132] Vedi il mio articolo sulla torre dei Ventimiglia in Studi Storici Siciliani n.1/2014, anche in www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/. Le notizie sul progetto sono tratte da S.Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno architetto,* Nepi, 2017, p.121-122.

[133] Persisteva e si ricordi anche una seconda accezione del termine (pinnacolo). Tuttavia l'espressione *iuxte pennaculum* come luogo di riunione del Consiglio escludeva che esso si riunisse nel campanile –torre ventimiliana.

[134] Così da documenti d'archivio: Ascg, Fondo Notai Defunti, Libro Mastro (Introiti ed Esiti) dell'Università di Gangi, aa.1780-83. Se ne dà conto in un resoconto annuale delle voci di spesa annuali del Comune tra il 1783 e il 1784 (vedi spese del mese i marzo 1783/84).Vedi il mio articolo sulla torre dei Ventimiglia in Studi Storici Siciliani, n.1/2014. Lo stesso articolo lo si può consultare nel sito del CREM (Comitato di Ricerche Engino Madonita, vedi nota 117). Anche se risultava una casa comunale con <<una porta nuova>>, suscita qualche dubbio che potesse trattarsi di quella in questione (progetto Bongiorno). Perché nel 1789, invece risulterebbe non completata una casa giuratoria. Siamo di fronte a due strutture (una vecchia e una nuova)? O alla medesima struttura aperta parzialmente e poi richiusa perché incompleta almeno fino al 1789? Sono necessari degli approfondimenti.

[135] In realtà in quel torno di tempo o subito dopo magazzini e locali delle Benedettine di San Pietro erano stati oggetto di un progetto di edificazione della casa comunale.

[136] Dalle Carte sciolte della Confraternita del SS.Rosario.

[137] S. Farinella, *Gandolfo Felice Bongiorno*, cit.

archivio), un *hospitalis* (la struttura ad archi, che vediamo nella citata tela poteva essere in tal senso compatibile), che sappiamo esistere nelle adiacenze della stessa chiesa dalla fine del '500, e la cosiddetta *pinnata* che è descritta nei documenti coevi sotto la Chiesa Madre (e dunque forse in posizione staccata ed autonoma dalla stessa). Nella descrizione che l'Alaimo fa dell'antica ed originaria piazza principale (sottostante la torre e la Matrice), si ricorda che vi si accedeva da piazzetta Bongiorno (popolarmente ''u passiature picciddro"che ha un evidente assonanza con il <<passiatore>> previsto e menzionato espressamente in un progetto di edificazione della nuova sede dell'Università, riferito al barone Bongiorno, in anno Domini 1773) sulla base di una piccola scalinata (vedremo meglio come stavano le cose in merito). Vi si concentravano botteghe e logge dei mercanti della fiera. C'è il riferimento ad una <<vanella>> nel progetto del 1773. Infatti, sopra la vecchia piazza passava una strada in pendio (forse l'attuale via Madrice o quella stessa stradina a scalini che, secondo la memoria locale, collegava Chiesa e Torre dei Ventimiglia alla vecchia *platea* o che comunque era a questa vicina). E <<il passiatore sopra le logge>> (citato pure in tale progetto) fa pensare all'area proprio di piazzetta Bongiorno (oppure, in alternativa, all'attuale passeggiatoio soprastante, detto popolarmente grande", *ranne*) e, dunque, a dove sorge oggi la biblioteca comunale ed un alto muraglione (nonché la caserma dei vigili urbani ed altri uffici comunali). Precisiamo che nella tela settecentesca su citata (Chiesa Madre) figura una struttura arcuata (porticato) proprio davanti la torre dei Ventimiglia e dei Cavalieri di Malta (ora campanile). Se ne individua, sempre nella medesima tela, una leggermente sottostante -forse con piani di edificio soprastante- sotto la Chiesa Madre (pennata/casa giuratoria o in alternativa *ospitale).L'area sin qui descritta verrà coperta da una possente costruzione : il carcere ed altri locali ecclesiali).* Nella seconda metà del XIX secolo infatti una siffatta trasformazione in un affresco paesaggistico di palazzo Mocciaro dove si evidenziano alcuni interessanti elementi di una siffatta topografia. Notiamo ivi che una strada diramantesi dalla torre e che, fiancheggiando il carcere, andava a finire in una zona sottostante (coincidente con quel che restava dell'antica agorà o dei suoi pressi) e presso un edificio diviso in un corpo più alto ed uno più basso (poteva essere benissimo una piazzola o area terrazzata). Il corpo più alto poteva forse essere la corte giuratoria.In quella struttura o in una viciniore sottostante l'attuale piazza bisogna individuare una siffatta sede. Comunque lo sarebbe stato secondo la memoria storica locale (chi è vissuto prima di noi conosceva ed aveva avuto tramandate certe notizie di storia topografica locale), al di là delle interpretazioni odierne (Alaimo). In base alla memoria popolare più risalente si è cercato di definire ancora meglio il focus della questione. Risulta che tra la chiesa Madre, la torre e la limitrofa piazzetta Bongiorno, c'era una vanella (stradina con scalini), esistente ancora nella prima parte del Novecento, che conduceva ad uno spiazzo rialzato (una vera e propria struttura edile) in cui si poteva benissimo passeggiare (molto più che in un angusto balcone, come quello dell'attuale municipio, come invece vorrebbe Farinella), Vi si addice benissimo il nome di <<passeggiatoio>> (poi passato alle strutture viciniori dopo la sua chiusura o già in origine con queste condiviso). Lì c'è oggi la biblioteca comunale e altri locali, coincidenti con l'ex ufficio di collocamento comunale. Questi ultimi locali furono in quell'area costruiti a coprire la medesima piazzola per ragioni di decoro urbano e civile (nella prima parte del Novecento)[138][leggi nota].Lì doveva sorgere la nuova casa comunale (in base al progetto di Gandolfo Felice Bongiorno). Questa era di fronte all'area della piazza centrale dalle origini medievali del borgo (o, meglio, di quello che ne restava). Almeno quelli erano gli spazi presi di mira dal progetto bongiorniano (al di là della definitiva e reale, o meno, esecuzione ed ultimazione dei lavori edili). Sotto di questi dovevano aprirsi le <<*logie a crocera*>> (previste nel piano di costruzione della nuova sede comunale): le logge della fiera o mercato paesano. Gli elementi progettuali del Bongiorno sembrano combaciare con gli altri dati storici e toponomastici locali. Tuttavia, per completezza di informazione e analisi, l'area antistante la torre e quella adiacente, sottostante la chiesa Madre(in base al quadro settecentesco in essa conservato e prima citato), dove sorgevano strutture arcuate (porticate), possono essere ritenute un'altra soluzione al dilemma dell'ubicazione del costruendo o ricostruendo municipio settecentesco. Tutti questi elementi ci parlano di una coincidenza tra progetto e elementi storiografici in proposito. E' quella qui individuata la sede della nuova casa giuratoria, prevista nel progetto di Gandolfo F. Bongiorno del 1773. Eravamo

[138] Secondo alcuni anziani, si ha memoria che la *vanedda* attigua venisse utilizzata come improvvisato ed improprio bagno all'aperto (e c'è pure una curiosa aneddotica in merito). Notizie riferitemi anche dal signor Filippo Paternò. La *vanella* o la scalinata che portava alla sottostante piazza ed ad una piazzola soprastante a quest'ultima (ora vi sono il locali della biblioteca) che era attigua ad un corpo di fabbrica a più piani (ancor oggi esistente dove vi sono caserma dei vigili e locali adiacenti e sottostanti) e dalla lunga struttura. Possibile ivi 'esistenza di una porta che permetteva dalla piazzola l'accesso a quel corpo. Di sotto strutture ad arco (molto probabilmente le logge del progetto sulla casa giuratoria del 177)3.

dunque di fronte ad una rifunzionalizzazione degli spazi della piazza medievale e cinque-secentesca sul livello o piano originario, laddove era sempre stata… Si cercavano nuovi spazi nella stessa area, allorquando i vecchi spazi venivano chiusi e sfruttati via via a fini edilizi (nuovi locali religiosi e la terza navata della chiesa e poi il carcere). In un documento si precisava che la casa giuratoria doveva sorgere con le sue logge <<in faccia a la piazza>>. Si noti bene, non si dice e non si scrive <<in faccia a la *nova* piazza>>. Particolare terminologico (*nova*), questo, mancante nella fonte; il che non è di poco conto. Non siamo ancora al livello di quella che sarà la nuova piazza (l'attuale: detta *del Popolo)* che verrà posta un po' più in alto rispetto a quella storica ed in età successiva. Se nel '700 ci fosse stato un cambiamento, uno spostamento della *platea,* una tale aggettivazione avrebbe dovuto comparire nei documenti coevi, ma non compare. Oggi ad es. a 70-80 anni dalla costruzione della Via *Nuova* (Viale delle Rimembranze), utilizziamo ancora un siffatto aggettivo (nuova, appunto). Se ci fosse allora stato, nel giro di 50-70 anni, un cambiamento di sede della *platea* gangitana, i documenti l'avrebbero segnalato. I toponimi sono più lenti a sparire rispetto ai fattori e agli elementi che li hanno generati e che li qualificano come tali e a cui in origine fanno riferimento… Tra fine Ottocento e Novecento fu costruita la cosiddetta *Biviratura di Ciollo* (Naselli). Qualche decennio fa è stata distrutta, ma il toponimo Ciollo permane a contrassegnare il luogo dove questa esisteva, lo dimostra questo ulteriore esempio: due secoli dopo la scomparsa della *pinnata*, a Gangi si continuava a dire popolarmente <<sutta a pinnata>>. Inoltre, l'elevazione a più piani, i <<finistroni>>(che in effetti ci sono negli uffici comunali citati dalla parte, dal lato dove un tempo sorgeva la piazza medievale e moderna: cioè nei pressi citati dell'odierna piazzetta Bongiorno; non ci riferiamo all'attuale palazzo comunale centrale), la vicinanza supposta con il Palazzo Bongiorno fanno ipotizzare una diversa ubicazione della costruenda casa comunale rispetto a quella da altri oggi prospettata (Farinella).Inoltre le logge a crociera del relativo progetto comunale del '700 potrebbero aver indotto oggi qualcuno a ritenere che si trattasse di strutture architettoniche <<normanne>>[?!], alimentando un attuale (storicamente e storiograficamente infondato) *mito e tradizione normanni* della odierna Gangi. Invece, si tratterebbe, come da noi in altra sede già prospettato, di strutture sei-settecentesche[139].

9. Riflessioni sul progetto settecentesco della <<nuova casa giuratoria>> (sulla base della documentazione archivistica inedita e della storiografia locale) e sviluppi della vicenda

Quelli sin qui descritti erano i propositi architettonici del tempo (espressi in un progetto, pare, di Gandolfo Felice Bongiorno del 1773) per la costruenda sede amministrativa locale. Se furono realizzati non lo sappiamo con assoluta certezza, abbiamo visto dove si pensava di realizzarli. Comunque sia verso o dopo la metà dell'Ottocento gli spazi della piazza originaria vennero chiusi o rifunzionalizzati (ciò secondo l'affresco di palazzo Mocciaro che raffigura il paese in quel torno di tempo). Una testimonianza in merito ci viene da chi è vissuto prima di noi, per tentare di sciogliere tale dilemma. L'Alaimo scriveva : <<L'area sotto la tettoia [pinnata] oltre che per la riunione del popolo, serviva anche da pubblico mercato[…].Vi si accedeva dai vicoli vicini e dalla parte del piano superiore del piano Bongiorno[…]a mezzo di una scalinata>>[140]. Nel progetto della casa comunale citato erano previsti <<l'anelli[…] per commodo d'attaccare li tendi li Feranti>>. Si pensava di usare dei mattoni per costruire a scopo fieristico <<dieci logie con pilastri ed archi>>[141].L'Alaimo (sulla base di strutture ai suoi tempi superstiti o che vide direttamente e della memoria orale, oltre che di carte d'archivio ed iconografiche) afferma che presso la Chiesa Madre sorgesse la casa comunale (quella originaria, non l'attuale). Vi si accedeva, come visto,grazie <<a una scalinata esterna con una comoda terrazza [passeggiatoio], sotto la quale eranvi le logge, destinate per la ricorrenza festiva dell'Assunta ad essere occupate dagli orefici ed argentieri che per l'occasione venivano a Gangi>>[142]. Inoltre, un elemento importante del documento progettuale settecentesco sulla sede citata ci è fornito dall'espressione :<<il passiatore sopra le logie>>. Concentriamoci su questa espressione. L'Alaimo aveva scritto di un terrazzo con sotto le logge dei venditori di fiera. A questo punto, qualcuno si alzerà, qualche ipotetico e

[139] Presso e sulla Chiesa Madre si intervenne parecchio tra fine Seicento e prima metà del Settecento. Si vedano i bastardelli del periodo conservati presso l'archivio storico comunale. Vedi pure: M.Siragusa:*Dalla guglia alla Cupola,* in Espero, 2010

[140] Espressioni tutte tratte da: F.Alaimo, *La chiesa di Gangi…,* cit

[141].Dal progetto di Gandolfo Felice Bongiorno sula casa giuratoria e documenti coevi, Archivio Stato Termini I.,Notai di Gangi, a.1773.

[142] F. Alaimo, *La chiesa di Gangi*, cit., p.54 e p.80.

sedicente storico "illuminato" e punterà il dito dicendo:<< ma tale autore non capiva niente>>. Falso! Era uno studioso che si muoveva sul filo della tradizione storiografica ed attento ai documenti ed alla loro corretta interpretazione. Alcune cose da lui scritte sono condivisibili, altre meno. Ma è opportuno evitare di tacciare boriosamente come "inattendibile per definizione" e "visionario" (ed altro e peggio ancora) chi non la pensa come noi in relazione alla materia storica. Tale dozzinale costume è frutto, talora di non adeguata cultura storiografica (non frutto di corsi di studi superiori e di ricerca universitari dove si apprendono i canoni della metodologia dell'indagine storiografica, cosa difficilmente acquisibile se si è degli autodidatti che provengono da altri percorsi di vita e di studio) e di sterile boriosità e provincialismo, comportamenti tipici di dilettanti e sedicenti "storici" (è una riflessione universale, generale questa non diretta a questa o a quella persona in particolare). Ragioniamo ora sul filo dei documenti. Intanto, sappiamo che ancor oggi per <<passeggiatoio>> o <<p*assiatùre*>> si intende l'area adiacente e sottostante la Chiesa Madre e al suo campanile. Nel Settecento tale espressione ce la ritroviamo nei documenti di una confraternita della Chiesa Madre, oltre che nel citato progetto edilizio del 1773 (doc. del SS.mo Rosario). In carte sciolte sette-ottocentesche della confraternita ritroviamo cosa sorse sull'area dell'antica pinnata. Siamo informati di locali concessi dall'Università e dalla Chiesa a confraternite in quel torno di tempo e nei decenni successivi (SS.mo Rosario, SS.mo Sacramento, SS.ma Trinità, dei Trentatré). Si parla pure di <<archi>>, e di zone riservate per il Comune e di oratori (San Luigi, ad es. ora sede dell'archivio storico municipale).In uno di questi documenti si descrive l'area in cui dovevano essere fatti dei lavori edili (in questo come nei casi precedenti, ci riferiamo a dove c'è la terza navata della Chiesa San Nicolò e a dove fu poi costruito il carcere borbonico, cioè all'area complessiva laddove sorgeva la pinnata e la piazza storiche ed originarie di Gangi). Questi dovevano partire da un arco della Chiesa, arrivare all'angolo estremo della stessa (<<cantonera di fuori>>), poi coinvolgere gli spazi sino o in corrispondenza del <<campanile>> (mai definito *pennaculum n*ei documenti storici locali, si badi bene) e. proseguire fino ad arrivare al <<*piano di sotto il passiatore*>>, e cioè a quella porzione di area che rimaneva dello originario spazio pubblico citato (*platea*[143]). Quindi <<il passiatore sopra le logge>> (citato nel progetto costruttivo del 1773) era il piano superiore al porticato per le fiere (che si svolgeva prima sotto la Chiesa e comunque sotto l'attuale piazza del Popolo), non, come invece asserisce Farinella, la balconata al primo piano dell'attuale palazzo comunale (a cui il progetto edificatorio citato, secondo lui, si riferirebbe). Come è noto l'area cui si riferisce il documento settecentesco della confraternita si trova nella zona della torre e della Chiesa Madre (verso valle e dunque non assimilabile con gli spazi dell'attuale municipio), non si riferisce al piano di calpestìo di un balcone, come invece pensa, a nostro giudizio, erroneamente Farinella. Anche il termine "passiatore" fa intuire un area più ampia di un semplice e stretto balcone (per quanto lungo possa essere).Nella toponomastica storica ed attuale di Gangi il <<passiatore>> ha una precisa collocazione (sotto la torre campanaria di San Nicolò). Non si ha notizia dell'assimilazione di tale parola al balcone dell'attuale municipio. E' risaputo che il siffatto balcone comunale odierno non è conosciuto ed etichettato dai gangitani pure come <<passiatore>> ! I documenti, il toponimo e la descrizione e testimonianza storica dell'Alaimo vissuto prima di noi (giova ricordarlo) sono riferibili all'area sottostante la Chiesa San Nicolò (Madre) e alla torre : spiazzo o ampia terrazzata (oggi:*Piazza Vittime della Mafia* e *Piazzetta Bongiorno*), cioè sopra l'attuale carcere e la strada che a questo porta; e cioè nell'area urbana laddove oggi ci sono pure caserma dei vigili e uffici comunali distaccati (presso scalinata via Matrice, per intenderci). Ivi sorge ancor oggi l'area del <<passeggiatoio>> che pare fare benissimo storiograficamente e toponomasticamente il paio con il <<*passiatore*>> citato nel progetto del Bongiorno (1773). Sotto tutta quest'area (comprensiva della Matrice) sorgeva una volta ('500-'700) la pinnata da cui si dovette ricavare a fine '700 la *nuova casa comunale* (*Domus juratorie)* e l'area della antica fiera paesana del giorno di festa dell'Assunta (che un tempo era corredata da logge). Del resto neanche i disegni del progetto 700esco del Bongiorno (frutto di una rielaborazione grafica odierna) con la configurazione novecentesca della successiva sede comunale,sono facilmente fra loro accostabili (negli anni 'Venti fu varato un progetto di restauro dell'odierno palazzo comunale,ad opera di Giuseppe Balsamello:1926) [Naselli]. Inoltre,nell'ipotesi di questi, se la nuova piazza settecentesca fosse divenuta l'attuale piazza del Popolo, quindi il luogo più importante del borgo, chiediamo come mai su quello stesso lato non vediamo praticamente sorgere balconi (pari a zero) ma solo poche ed

[143] Si consideri pure che fino al Novecento esisteva uno spiazzo terrazzato intermedio,cui si accedeva tramite una scalinata, tra i passegiatoi attuali e la via delle carceri (parte della piazza originaria). Il riferimento qui è a uno dei due passeggiatoi (piazza Vittime della mafia/piazzeta Bongiorno) ancor oggi esistenti.

anonime finestre nella ricca dimora dei Bongiorno? Mentre dal lato del medesimo Palazzo che dà verso la medievale e moderna *agorà (*oggi non più esistente) vediamo una facciata di lusso con belle e artistiche balconate? Doveva essere interesse dei Bongiorno aprire delle lussuose balconate anche dalla parte a monte visto che il loro palazzo era a pochi metri dalla nuova ipotetica piazza. Perché ciò non avvenne? Perché, questa è la plausibile e logica risposta a tali interrogativi, per tutto il Settecento e per parte del secolo successivo il centro della vita paesana era rimasto quello solito, tradizionale (magari con qualche variazione).

<< Particolare del Quadro della Chiesa Madre (prima navata). Gangi nella prima metà del 700. Sul lato destro si nota la Chiesa Madre (se ne distingue la cupola) e la torre adiacente. Sotto di queste (e sul lato sinistro: due spazi opachi vuoti, privi di case) doveva insistere la piazza originaria e quella settecentesca >>

Intorno agli anni'80 del Settecento, in un documento c'è uno scarno riferimento ad una <<casa giuratoria>>. Bisognava togliere dello <<sterro>> dalla <<porta nuova>> di questa. Questo in base ad un documento da me ritrovato (libro Mastro Università di Gangi, a.1783/84). Ma secondo documenti dell'Archivio di Stato (Termini), nel 1789, la casa giuratoria locale sarebbe stata ancora da completare [Farinella].C'erano due sedi (una vecchia e una costruenda; oppure una di fortuna ed occasionale)? A metà '700 certamente no. I problemi però permarranno nel secolo successivo. Infatti negli anni '60 del XIX sec. il consiglio comunale si riuniva ancora in chiesa. Infatti, si scriveva in una delibera del 1862 che le riunioni consiliari cittadine erano di nuovo ospitate (era successo verso la metà del'500 sulla scia di una usanza ancora più risalente nel tempo): <<nella sala del Consiglio, sita nella Ven(erabile)[…] Matrice>>[144]. Il Comune dunque, non riuscì ad avere una sede stabile, nonostante il progetto del 1773 (situazione che va meglio indagata con l'ausilio di altre fonti). O se riuscì ad avercela fu precaria. Una risposta a tali dubbi può esserci data da chi ha visto certe strutture od ha attinto meglio di noi nella memoria e tradizione locale. L'Alaimo che attesta esserci stata, ci dà l'originaria ubicazione del Comune (corte giuratoria) sotto o nei pressi di piazzetta Bongiorno e della Chiesa Madre. Ma anche oggi si possono scorgere le possibili tracce dell'allora costruenda struttura comunale(via che mena all'ex carcere borbonico). Nel lato sinistro (guardando a monte) sorsero la "cavallerizza" nel Novecento di proprietà dei Mocciaro (oggi archivio recente del Comune) e uffici comunali[145]. Vi si possono scorgere diverse finestre e balconi (indicati nel progetto del 1773). Parte della struttura è a due piani più il piano terra (secondo il progetto del 1773).Un corpo soprastante, in parte della struttura edilizia potette esservi stato aggiunto successivamente o come variante attuativa del progetto. Ma soprattutto si vedono delle strutture ad arco (che apparirebbero porte e finestre murate o chiuse, comunque sormontate da archi), nella zona in cui sorgeva allora la piazza (sotto gli uffici comunali: Stato civile ecc.).. Appaiono essere, queste, delle probabili e tangibili tracce delle logge ad arco che il Bongiorno ed il Comune settecentesco intendevano aprire laddove si svolgeva il mercato cittadino e dove esisteva la piazza originaria (che

[144] Sul documento circa la casa giuratoria vedi il mio contributo sulla Torre dei Ventimiglia in:Studi Storici Siciliani n.1/2014 (anche nel sito CREM). Sulla sede comunale ottocentesca del consiglio vedi: Carte d'archivio della Confraternita del SS.mo Rosario della Chiesa Madre, delibera comunale su richiesta confraternita SS.mo Rosario del 21-11-1862.

[145] Così si ricorda in paese. Precisiamo però che il palazzo Bongiorno fino agli anni Sessanta del secolo XX fu dei baroni Li Destri, un cui esponente lo vendette al Comune.

doveva essere ampliata come si scrive nel progetto, proprio perché i suoi originari erano stati "rubati" dalla Chiesa). Farinella non si capacita come mai nell'attuale sede comunale (lato piazza del Popolo) che lui pensa essere stata progettata nel 1773 dal Bongiorno (?) non ci sia alcuna traccia delle strutture ad arco (logge) sotto il balcone municipale (per lui *passiatore*[?]). Semplice perché non era quella la sede comunale di cui parla il documento settecentesco[146].

<<Via della prigione. Possibile traccia architettonica delle logge ad arco del progetto Bongiorno. Ve ne sono diverse sopra porte murate e finestre sul muro a valle degli uffici comunali distaccati (Stato civile ed anagrafe). Si tratta di diverse strutture ad arco poste una accanto all'altra a breve distanza. Foto di Mario Siragusa>>

Inoltre sappiamo che presso l'antica piazza di Gangi (sottostante la Chiesa e l' attuale <<passeggiatoio>> e carcere) sin dal Cinquecento c'erano delle botteghe *et similia* appartenenti alla chiesa ed a qualche privato. Nel progetto di ampliamento settecentesco (e nei documenti affini ed a questo relativi) si fa menzione di una bottega della chiesa Madre da abbattere (sappiamo che nel '500 questa era posta nei pressi dell'antica piazza,non a livello dell'attuale *platea*) insieme ad altra bottega ecclesiale. E' l'ennesimo dettaglio del fatto che parliamo dell'area della piazza sottostante dove doveva sorgere la nuova corte giuratoria. Inoltre si consideri la collocazione dell'orologio sulla torre "ventimigliana" o campanile. Questo, fu inizialmente collocato in direzione della piazza settecentesca (che doveva essere stata spostata ed ampliata visti i lavori e le occupazioni edilizie ricordate, ma sempre ubicata al medesimo livello di dove c'era l'antica pinnata e centro cittadini: a fini di << riqualificazione urbana>>). Si tratta

[146] Precisiamo che qui ci riferiamo quando usiamo il termine " progetto" sia al piano edilizio del Bongiorno in se stesso, sia ai documenti a questo connessi (decisione del consiglio comunale di costruire una nuova sede comunale, contratti e offerte di appalto edilizi relativi delle ditte di mastri per costruire la nuova Casa) tutti riportati da Farinella in Gandolfo Felice Bongiorno.., pp.117-122. Il medesimo autore in un libro su Palazzo Bongiorno scriveva che <<il palazzo [Bongiorno] si apriva sulla piazza>> che naturalmente allora lui intendeva essere sottostante l'attuale Piazza del Popolo. Oggi sembra attratto da altra suggestiva e diversa ipotesi (piazza settecentesca individuata in quella attuale). Vedi S. Farinella, *Il palazzo Bongiorno a Gangi. La famiglia, il palazzo, i dipinti*, Petralia Sorana, 2008, p.50

di quello esistente (collocato nel tempo in due diverse posizioni) sul campanile sul lato dell'attuale scalinata di via Matrice (di un suo posizionamento rimane solo la evidente traccia sul muro del campanile). Un tale orientamento non sarebbe diversamente spiegabile con la posizione dell'attuale piazza e con lo spazio medievale della platea originaria. Se l'orologio fosse stato collocato tra Cinque e Seicento doveva essere posto a Meridione della Chiesa Madre e della sua torre campanaria (ma da quel lato non vi è alcuna sua traccia).Lì sotto sorgeva la pinnata. Un orologio fu invece (lato via Matrice) collocato in direzione della piazza settecentesca (direzione <<passegiatoio>> di piazza Bongiorno e via del carcere). Per ragioni toponomastiche, per ragioni di iconografia storica, nella memoria della tradizione locale come oggi e nell'evo contemporaneo rilevabile, sulla scorta dei documenti di età moderna e di una loro corretta interpretazione filologica, stimiamo che l'edificio costruendo del Comune settecentesco, dirimpetto e a pochi metri di palazzo Bongiorno, sia da individuare negli uffici comunali oggi esistenti tra via Matrice e via del carcere (Della Prigione), o nelle aree adiacenti sotto i passeggiatoi (come da documento progettuale bongiorniano del 1773). Ad ogni modo non è certamente ubicabile presso l'attuale piazza del popolo[147].Va comunque cercato ed individuato nell'area appena citata (si valuti anche la dove è sorto il carcere; non possiamo escludere del tutto ed a priori che il progetto fosse stato modificato o accantonato per dar luogo ad una diversa destinazione d'uso della nascente struttura municipale). Se fu realizzata, ne rileviamo le tracce proprio li. Poi quello che accadde dopo il 1773 è da capire con l'ausilio di altri e nuovi documenti. A cavallo dei due secoli nacque il carcere borbonico. Sappiamo pure che ai primi degli anni Ottanta del XVIII secolo c'è un riferimento generico ad <<una porta nuova della casa giuratoria>> (la vecchia o la costruenda; sembrerebbe trattarsi ivi di una casa o sede municipale già ben definita, in mancanza di altri riferimenti documentari che ne indichino la precarietà o incompletezza[148]). Poi da altro documento di fine anni Ottanta riportato dal Farinella si parlerebbe di una medesima struttura (definita << giuratoria>> alle prese ancora con dei lavori edili e non ancora ultimata). Infine, quello che sappiamo con certezza è che all'indomani dell'Unità d'Italia la sede del Consiglio comunale era stata fissata ancora una volta presso la Chiesa Madre. E proprio allora su un antico portone della Chiesa Madre, ormai chiuso, vi fu apposta una tabella civica: "dei Pesi e delle Misure"(oggi ancora rilevabile in sito). Infine negli anni Ottanta del XX secolo abbiamo la certezza della costruzione dell'attuale casa comunale (che non coincide certamente con quella nei pressi di piazzetta Bongiorno e via delle carceri dove originariamente si intendeva ubicarla da parte dei giurati di allora e del Bongiorno).Evidentemente fu scelta una sede diversa per il Comune rispetto al passato. Questa, nata verso il 1888-1889, fu restaurata e ne fu rinnovato il prospetto negli anni Venti del Novecento. Verso (o poco dopo) la metà del secolo ne sarebbe stato affittato un locale a privati (per fini commerciali).

[147] Bisogna pure valutare alcune grosse case circostanti di matrice borghese o piccolo –nobiliare. La loro struttura e loro funzione. Si consideri un loro ipotetico ruolo come sede pubblica. Anche se questa, ci sembra,vada ricercata principalmente negli attuali uffici staccati del Comune.

[148] Ascg, fondo notai defunti, Libro Mastro o degli Introiti e Esiti dell'Università di Gangi, aa.1782-84

IV. L'ETA' MODERNA E L'ETA' CONTEMPORANEA: ISTITUZIONI, NUOVA TOPOGRAFIA, ECONOMIA, LOTTE POLITICHE

1. Il paesaggio urbano in età contemporanea e l'evoluzione sociale

Il paese nell'Ottocento era ancora a prevalente vocazione agricola (gli addetti al settore primario dovevano aggirarsi quantomeno intorno all'80%-90% della popolazione). In un affresco del secolo (palazzo Mocciaro) il paesaggio urbano appariva ancora dominato dal castello, dalla chiesa Madre di San Nicolò e dal suo campanile, dalla chiesa di San Cataldo (viene evidenziato il suo pinnacolo). Elementi nuovi del paesaggio urbano di allora: il carcere (sotto la Matrice) ed il palazzo dei borghesi in ascesa Mocciaro. Si intravede nell'affresco della lussuosa casa di questi ultimi quello che apparirebbe essere il palazzo Bongiorno ed un edificio a fianco (non consono con il contesto architettonico del palazzo nobiliare). Dietro queste due strutture niente di importante: case e casupole sparse. L'arcata meridionale della torre dei Ventimiglia appare libera (cioè doveva ancora passarvi una strada tradizionale).Accanto, come scritto, un edificio (area piazzetta Bongiorno e dintorni). In una posizione periferica, a valle il paese ospitava il convento dei Cappuccini ed ancora più sotto la Chiesa dello Spirito Santo. Una strada di campagna (*trazzera)* proveniente dal contado viene raffigurata come approdante alla Chiesa dello Spirito Santo e da lì si dipartiva una strada che conduceva al convento dei Cappuccini (via divisa o *difisa*, antico luogo di confine del territorio del paese con quelli dei Comuni limitrofi: Geraci, Petralie). Da questa si diramava pure una tortuosa strada che saliva in paese fino ad arrivare presso la Chiesa di Piedigrotta (sotto San Cataldo)[149]. Doveva essere questo un più risalente tracciato stradale che nei secoli precedenti doveva condurre ad una delle porte urbiche di Gangi: Porta di Malta (ricordiamo che il borgo si estendeva, fino a qualche tempo prima, sino a via Grande S.Antonino e al quartiere del Salvatore nuovo dove dovevano sorgere le mura civiche; secondo i documenti notarili coevi locali ivi era <<lo muro di la terra>>)[150]. E proprio nel primo tratto di via grande S. Antonino, a memoria d'uomo, sorgeva la casa di un tale soprannominato *catapano* (o probabilmente ancor prima c'era la postazione delle guardie daziarie, dette appunto *acatapani*,se non la dimora di uno di loro), le quali operavano proprio all'ingresso dei borghi in età medievale e moderna, regolando e tassando il flusso di uomini e merci in entrata ed in uscita dall'abitato. Il toponimo locale ce lo suggerisce: *'a curva 'u catapano* (si tratta però di una mera ipotesi*)*. Si era proprio al limite del centro abitato (le case nei pressi del macello civico di età fascista sarebbero probabilmente sorte dopo). Una strada univa la chiesa Madre a quella dello Spirito Santo (certamente nella seconda metà del XVIII sec.). Il paese, verso valle, appariva arrestarsi nell'Ottocento su una linea ideale tracciabile sopra il settecentesco convento dei cappuccini. Nel Novecento il paese aveva già da tempo inglobato la Chiesa di Santa Maria di Gesù (il suo campanile, pare, di origine medievale alla fine del '600 fu abbellito da un'artistica guglia maiolicata, oggi non più esistente) fino a fissare i propri limiti nell'attuale via Nazionale (o poco più sopra) [M.Siragusa][151]. Li sorgeva un fondaco e un grande mulino gestito dai fratelli Restivo e da altri soci (tra fascismo e inizi dell'età repubblicana): *a machina ranni*[152]. Nel corso del secolo il paese si sarebbe progressivamente esteso a

---

[149] Doveva passare per la chiesa di S.Maria di Gesù, risalire il monte fino alla area di Piedigrotta e poi diramarsi per il Salvatore (limite del paese) o per S. Cataldo, e/o la piazza del tempo. Comunque è possibile che le stradine e piste di montagna che dalla Chiesa dello Spirito Santo e dai suoi pressi si arrampicavano fino in paese potessero arrivare ed essere identificabili con la rotabile che sale verso Piedigrotta fino a via Grande S.Antonino (antiche mura urbiche o confine urbano di Gangi) e con le *vanedde* che portano alla curva del Catapano e prima ancora a quelle della zona della attuale via America, nei cui pressi nel Novecento sorgeva il mulino S. Giuseppe gestito da tal Ottaviano Abbate, personaggio particolare della storia gangitana.

[150] Dal Cinquecento al Settecento diversi documenti notarili locali ci indicano dove fosse:

[151] M. Siragusa, *La torre Campanaria della Chiesa di Santa Maria di Gesù***,** Espero dell'1 Dicembre 2010 (anche nel sito del Comitato di Ricerche Engino Madonite) <<Espero>>,1 dicembre 2010, Anno IV, n.44; Abbiamo notizia che anche ai primi del Settecento si dovette intervenire sulla guglia. Vedi sui confini meridionali della Gangi degli anni Venti del Novecento una foto riportata nel recente volume di Carmelo Mantegna,*I Sonetti della " fossa di Parrini*", Gangi, 2016.

[152] Tra i più solerti conduttori e azionisti del mulino citiamo Francesco Paolo Restivo. Fu consigliere comunale negli anni Quaranta, attivo nell'azionismo cattolico e padre di 6 figli, tra cui Maria Santa, umile, virtuosa, onesta, laboriosa, abile ricamatrice (*La gitana*, *Il vecchio pescatore*, *La lettrice*, *Il paggetto*, tra i suoi lavori di ricamo da lei più amati e meglio riusciti, esposti oggi in una mostra organizzata dall'Archeoclub d'Italia sede di Gangi nella sua rassegna estiva:*I giorni dell'Arte e della Storia* , IV ed., agosto 2017) e compianta madre di chi scrive (di recente deceduta in ospedale in circostanze che hanno presentato criticità ed opacità). Aveva sposato Cataldo Antonino Siragusa (figlio di Santo onesto proprietario e conduttore di un laboratorio di scarpe negli USA: Newark), un solerte insegnante e onesto e laborioso impiegato pubblico al

valle, specie dagli anni Cinquanta ad oggi. Infatti, dagli anni Ottanta ai nostri giorni Gangi ha visto nascere nuove vie e case sotto la via Nazionale (lungo la statale 113 che collega Gangi agli altri Comuni). In particolare tra gli anni Settanta e i nostri giorni sono stati costruiti gli edifici della scuola media, dell'ITC, del Liceo e un plesso della scuola elementare (tutti presso la *via Divisa o meglio "difisa"*nel senso di antico, medievale confine territoriale). Dopo la metà del XX secolo fu eretto un nuovo quartiere, quello delle cosiddette case popolari, realizzato nel quadro delle politiche di *welfare* nazionali e regionali. Questa è stata l'evoluzione urbanistica di Gangi fino all'età contemporanea, allorquando (specie nel Novecento), è stato migliorato ed ampliato il sistema viario interno all'abitato e quello esterno con la costruzione di stradine interpoderali (prima in pietra, popolarmente "ghiacatu", e poi asfaltate)[Naselli]. In merito al sistema viario tradizionale, e cioè in relazione alle porte d'accesso al borgo in età medievale e moderna va ricordata l'esistenza di almeno tre porte urbiche, secondo i documenti e la toponomastica: Porta di Malta (in riferimento agli omonimi cavalieri), *<<Porta di lo Conti>> (di Conte) e Porta della Punta.* A quest'ultimo proposito ricordiamo che Naselli scrive della *punta del paese* posta presso la chiesa della Santissima Trinità costruita ai primi del Novecento (nel 1910; ma dai documenti risulta una preesistente ed omonima struttura cultuale). Una strada antica che portava al centro abitato, ancora oggi visibile, era quella che collegava l'area dove sorge la citata Chiesa della Santissima Trinità (verso Ponente) a strade provenienti dal contado gangitano (Pirato, Nocito). Era infatti questo il punto terminale, di arrivo di un itinerario proveniente anche dalle vicine campagne geracesi (Montededero). Poteva essere questo il tracciato originario che conduceva alla Porta di Conte[153] (siamo sul versante del paese che dà verso l'antica capitale dei Ventimiglia, nei pressi dell'odierna e omonima *via*) o a quella denominata "della Punta>> (del paese*)*.Negli ultimi decenni il paese ha visto crescere dei nuclei abitativi periferici (distaccati dal nucleo urbanistico) destinati a fini principalmente artigianali e commerciali. Si tratta di c.da Piano Ospedale: una località di importanza storica. Nei suoi pressi vi sorgevano (per l'Alaimo) una antica chiesa dedicata a S.Marco (altri preferiscono vedervi un *hospitium* medievale), il primo convento cappuccino costruito nel XVI secolo (l'edificio, ora privato, è ancora esistente anche se oggetto di qualche ristrutturazione e modifica nel corso dei secoli)[154]; vi si svolgeva nelle vicinanze un antico mercato o fiera e doveva sorgervi un luogo di ricovero degli appestati nel XVI secolo [Alaimo]. Abbiamo un documento del 1575 che ci attesta che il convento a quella data fosse in costruzione. L'Università di Gangi, a mezzo dei giurati elargì in

---

servizio della Regione Sicilia distaccato presso il Comune di Gangi. Era stato da giovane, negli anni Cinquanta- Sessanta del Novecento, uno degli attivisti e candidato elettorale del movimento locale milazziano (USCS) al Consiglio comunale. Restivo Francesco Paolo suocero di C. Antonino Siragusa (nonché genitore anche di Vincenza, Salvatrice, Enzo che ricoprì un ruolo nella direzione nazionale di un grande partito di massa) era coadiuvato nella conduzione e direzione del mulino su citato da Antonino, Santo, Salvatore e Giuseppe, suoi fratelli e soci. Negli anni Cinquanta aveva acquistato insieme ad altri un mulino a Castellana Sicula. Quello di Gangi *('A machina ranni*) era ubicato vicino l'incrocio stradale detto popolarmente <<'u specchiu,>>, e esattamente dove c'è oggi una cartolibreria (Ferrarello) e una farmacia (Gallina). Esso fu ammodernato negli anni Quaranta o ai primi degli anni Cinquanta con l'installazione di un *motore a cilindro*. Francesco Paolo comprò,insieme ad altri, un altro mulino a Castellana Sicula. Investì i suoi guadagni commerciali (derivanti dalla lavorazione della pasta e dalla compravendita di formaggio) nell'acquisto di alcune terre tra Gangi e Sperlinga (*Parrizzo, Vurrucedda*), nella istruzione dei figli (3 di loro furono da lui sostenuti negli studi ed operarono nel mondo legale, farmaceutico e scolastico) e, come ora scritto, nell'ammodernamento produttivo della sua struttura produttiva. Un altro mulino operante a Gangi era sorto nel corso della prima metà del XX secolo non lungi dalla <<curva du' catapanu>> sopra citata. Si trattava del mulino *S. Giuseppe*. Altro mulino ivi operante era quello dei Farinella (via Nazionale). Inizialmente si trattava di mulini ad acqua, poi si provvide a meccanizzarne i cicli di lavorazione. Negli anni Sessanta e Ottanta sempre in via Nazionale operava il mulino dei fratelli Castagna (Peppino, Santo, Raffaele).

[153] Per l'Alaimo la contrada porta di Conte rispondeva al punto di confluenza "odierno" di via Giuseppe Salerno con via del *Salvatore nuovo* (In F.Alaimo, *La chiesa di Gangi* cit.,.p.37). La Porta di Conte e quella dei Cavalieri di Malta sono tra le più risalenti. Quest'ultima era quantomeno cinquecentesca. Tra i vari documenti locali: Ascg, fondo cit., Atti notar (Ignoto), spezzone, f.91, seconda metà XVI secolo. Ivi si scrive di una concessione di casa (in 2 corpi) tra tal Battista Zaffora e un suo possibile consanguineo Pietro Zaffora. La *domus* era sita in *<<q.rio porte malte>>*

[154] Al di là di dell'ennesimo tentativo di riscrivere la storia (talora, servendosi solo di ipotesi alternative e di una catena di pure deduzioni) oltre che del paese anche di tale convento, ricordiamo che un documento di quest'ultimo conferma che esso sorgesse fuori dal paese lungo la trazzera regia (oggi statale 113) laddove si teneva un pubblico mercato (oggi presso bivio Piano Ospedale). Che si tratti della struttura posta oggi in contrada Celle (chiamata così dagli storici locali ma anche nei documenti in riferimento alle tipiche finestre conventuali), oggi adibita a magazzino rurale, pensiamo non potersi mettere in dubbio. Alcuni gangitani confermano che nei suoi pressi fino a qualche decennio fa continuava a svolgersi una fiera del bestiame. Scrive infatti il Naselli:<<Essi [i frati] edificarono […] un fabbricato, fuori dell'abitato, ad oriente del Marone in contrada Celle da allora così denominata, sulla mulattiera tra Palermo e Messina>>. Vedi Naselli, *Engio e Gangi, pp.143.144;* Archivio Convento Cappuccini di Gangi, *Relazione storica sui monaci e sulla costruzione dei loro conventi,*

quell'anno alla medesima struttura religiosa una elemosina per la sua costruzione (<<pro fabbrica>>)[155]. L'altra località di espansione urbanistica è, ai giorni nostri, contrada Acquanuova dove nel Settecento fu fatto costruire dalle autorità civili un bevaio (ancora esistente) e nell'Ottocento e nel secolo successivo vi passava (e continua oggi a passarvi) un acquedotto. Entrambe le due località (o i loro pressi), poste fuori dal centro urbano, appaiono però avere una storia ancora più risalente nel tempo.

2. Dati demografici

In età moderna Gangi si sarebbe attestata demograficamente intorno ai 4000 abitanti (nel '700). Un incremento del numero di abitanti lo si ebbe ai primi dell'Ottocento, in coincidenza con l'aumento dei prezzi del grano (9000 abitanti circa). Successivamente con la grande crisi economica degli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento si ebbe un marcato processo migratorio verso l'estero, in linea con quanto avveniva nel resto della Sicilia. Mete privilegiate del flusso migratorio d'inizio secolo: le Americhe. Poi in età fascista per le scelte politiche del Regime in materia di emigrazione registriamo un nuovo aumento della popolazione (10.000 abitanti circa).L'anno prima della marcia su Roma si registrò una sensazionale quota demografica del paese (circa 21.000 abitanti). Nel secondo dopoguerra con l'emigrazione degli anni Sessanta e Settanta si naviga attorno ai diecimila abitanti, ma negli ultimi decenni si è registrato un brusco calo del numero complessivo dei gangitani (di circa 3000 unità).

Tav.3: **Dati demografici del Comune di Gangi**

1861: 10.695	1931: 10323
1871: 13.126	1951: 11.015
1911: 10.835	1971: 10072
1921: 15753	2011: 7.063

Fonte: Gangi, documento Paes, 2013

3. L'economia: nell'età moderna e in quella contemporanea

In età moderna si ebbe un ciclo espansivo dell'economia testimoniato dagli alti prezzi dei cereali (fenomeno esauritosi tra Cinquecento e Seicento)[M. Siragusa][156]. In questo contesto si registrò la vendita della *terra* (paese feudale) di Gangi appartenente ai marchesi Ventimiglia. Il borgo fu venduto ai nobili Graffeo (1625-1676). Nel Settecento i principi di Gangi risultarono essere i Valguarnera (in realtà una Graffeo aveva sposato nel secolo precedente un esponente di questa famiglia). In questo contesto un gruppo di famiglie riuscirono ad emergere socialmente e ad insediarsi per circa due o tre secoli ai vertici della società e della politica gangitane. Famiglie di micro-nobiltà civica (definiti *nobilis/i/es*, non come traduce e scrive S. Farinella <<notabilis>>)[157] e baronali che dal Cinquecento in poi si radunarono intorno alla socialmente esclusiva compagnia dei Bianchi (fondata negli anni Settanta del Cinquecento) [158]. Altri ceti sociali della Gangi moderna erano costituiti dai *magistri* (*mastri*), dal clero,

[155] Un De Brando riceveva per il Venerabile Convento dei Cappuccini da Jo Intili onze 15 per il monastero dalle casse dell'Università (Comune).. Vedi: Ascg, Notai Defunti, spezzone notarile del 1575, f.150/151

[156] M. Siragusa, *Economia, chiesa e società a Gangi tra due secoli*, Leonforte, Lancillotto e Ginevra Ed, 1999, pp. 8-14

[157] S. Farinella, *La chiesa dello Spirito Santo in Gangi*, Assoro, 1999,p.135, doc.3

[158] Nel suo primo libro sulla chiesa dello Spirito Santo, S. Farinella traduce una abbreviazione documentale usata nel XVI secolo «nj» (che corrisponde al <<Nos>> usato negli atti notarili cinquecenteschi locali e riferita al pittore Giuseppe Salerno, ma pure riferibile e riferita ad altri soggetti socialmente benestanti) col termine onorifico di *notabilis*. Tale ceto sociale, fatto di personaggi costituenti la nobiltà civica o degli uffici, era quello dei *nobiles* non di inesistenti *notabile*s.. Come risulta in un documento d'archivio (contenuto in Ascg, notar Egidio De Salvo, a.1580-81) dove si legge chiaramente il senso corretto di ciò: <<nobilis>>, in questo caso viene chiarito il senso dell'abbreviazione terminologica. Sul Sant'Uffizio vedi: M. Siragusa *Radici economiche e sociali della Santa Inquisizione sulle Alte Madonie (XVI e XVII sec.)*, Leonforte, Lancillotto e Ginevra, 1999. Sulla compagnia nobiliare dei Bianchi fondata nel 1572, non nel 1527 come da altri riportato, vedi: S. Naselli, *Engio e Gangi*, cit., p.149 e ss.; Si consultino pure i *Capitoli della Compagnia dei Bianchi* conservati presso la Chiesa e convento del

e, in basso, da uno stuolo di contadini (divisi in *burgisi*, *terraggeri*,e impiegati di vario tipo come i *mesalori*, *annalori*, *giornalieri*), servi (domestici privati) ecc.. Nell'Ottocento i vertici medio-alti ed istruiti della società locale fondarono il circolo Mazzini detto anche dei "civili", cioè delle persone socialmente più in vista del paese (sulla base di criteri di istruzione, di ricchezza). Le famiglie gangitane più agiate avevano costituito, secoli prima di allora, il nucleo locale dell'apparato inquisitoriale spagnolo (come quella dei Fisauli che nel Cinquecento risultava essere la più ricca del borgo, quella dei De Salvo, degli spagnoli Castiglio ecc.) [M. Aymard, F. Giunta, Siragusa]. Secondo uno studioso locale la Torre dei Ventimiglia sarebbe stata adibita per qualche tempo anche a sede delle carceri inquisitoriali [Alaimo][159]. Fatto sta che un documento conservato presso l'attigua Chiesa Madre fa riferimento al <<Sant'Officio della terra di Gangi>>(Archivio Chiesa Madre S.Nicolò). Altre carte similari vi si conservano, il che induce a confermare che la sede dell'inquisizione gangitana fosse ubicata proprio nella stessa sede ecclesiale dove operava la Curia spirituale del paese (Chiesa Madre S.Nicolò). Ma i nemici storici del Santo Tribunale furono tutti catturati e perseguitati? Parrebbe di no… In pieno Cinquecento abbiamo notizia della presenza di giudei nel borgo, liberamente circolanti ed operanti. Uno di questi aveva una bottega nella piazza pubblica e non risulta dall'Inquisizione essere stato minimamente molestato [Tabulario del Monastero di Gangivecchio presso Biblioteca Regionale Siciliana di Palermo]. Mentre alcuni prelati e monaci furono attenzionati dal Tribunale medesimo. Nella seconda metà del XVI secolo il priore di Gangivecchio fu accusato di essere vicino all'eresia luterana [Garufi, M. Siragusa]. L'economia tradizionale fino a buona parte del Novecento continuò a basarsi sulla cerealicoltura, sull'allevamento e sulla produzione di latticini (che sin dal Settecento erano esportati in "Continente") e su un diffuso artigianato (che tra Ottocento e Novecento si è gradualmente meccanizzato fino a determinare la scomparsa di antiche figure artigiane come il calzolaio (*scarparu*), il gessaio (*jssaru*), il sellaio (*vardiddraru*) ecc.). Un pugno di mulini costituiva una più o meno tradizionale forma di "industria di trasformazione". Esistevano tra Cinquecento e Seicento uno o più mulini ad acqua presso la sorgente del fiume (Gangi), cioè presso il feudo Sacupodi (precisamente sotto <<la fontana nova>>).[160] Ne esisteva un altro in quella stessa zona. In <<contrada della fontana nova>>, infatti, nel 1633 risultava funzionante un <<molino di sutto>> appartenente (almeno una sua quota- parte) ai fratelli Luca e Andriotta Rigatuso[161]. Sul versante della produzione lattiero-casearia, si ha notizia del fatto che i più grossi proprietari e gabelloti (grossi affittuari di terre e di animali), tra cui dei baroni, vendevano nel '700 quintali del proprio pecorino e del proprio caciocavallo nel "Regno di Napoli" (in base a documenti notarili dei primi del XVIII sec. conservati nell'Archivio Storico comunale), sfruttando una rete di intermediari attiva nel Val Demone (divisione amministrativa medievale in cui il paese allora ricadeva). La produzione e commercializzazione di latticini e prodotti caseari continuò ad essere viva in età contemporanea. Vari pastori provvedevano porta a porta nel corso del Novecento a vendere tali prodotti. Si narra che l'esercito tedesco di stanza in contrada San Marco nel 1943, veniva rifornito di latte dai caprai della zona. Ma vediamo come era e come mutò il paesaggio agrario e aziendale. Le campagne di Gangi dal medioevo fino alla metà del Novecento furono punteggiate da casali (Casalvecchio, Casalgiordano, Regiovanni o *Rahal Johannis* originariamente, in età medievale, dotato di un *castrum* o castello, secondo i documenti coevi). Le masserie fortificate (e non) di Capuano, Bordonaro funsero per secoli da centro di coordinamento della prevalente attività cerealicola. Per diversi secoli i campi venivano principalmente coltivati ad orzo e grano. Le messi dei campi venivano falciate a mano in estate da squadre di lavoratori a giornata (*jurnatara*). Poi venivano trasportate sull'aia. Trattate con i muli, in modo da separare la spiga dal chicco. Seguiva l'immagazzinamento delle derrate agrarie (grano, orzo, fave). Parte di esse venivano trattenute dai (grandi e meno grandi) proprietari terrieri (marchesi,baroni, monasteri, o altri privati). Servivano per essere prestate ai contadini per seminare feudi e contrade (il prestito in natura sarebbe stato restituito in primavera, a maggio in base al prezzo fissato dal Comune o Università). Una rapace feudalità e la piccola nobiltà civica svolgevano un ruolo dominante in questo processo. Le

---

Monte; M.Siragusa, *Patrimonio e vicende storiche della Compagnia dei Bianchi di Gangi (XVI-XX secolo*), Gangi, fotocomposto presso studio F.lli Dinolfo, 2013

[159] F. Alaimo, op. cit.
[160] Ascg, Notai Defunti, E. De Salvo, aa.1580-81, ff.357 e ss.
[161] Infatti i due fratelli elargirono una garanzia a terzi con un atto soggiogatorio sul mulino. Ascg, Notai Defunti, Atti di notar Citati, a. 1634, f. 111; Il mulino (o uno vicino) fu pure appannaggio dell'ordine dei terziari francescani tra '500 e '600 in base ad altro documento notarile coevo.

terre (divise in feudi, *chiuse*, *burgensatic*i o terre allodiali) venivano concesse dai proprietari *a terraggio* (corresponsione di un canone in natura prefissato in cambio del diritto a sfruttare il suolo) e a gabella. Altra modalità adottata da privati (titolati e non titolati) e da enti religiosi (ad es. monasteri come quello delle benedettine detto di San Pietro) nel concedere la terra era quella del censo (pagamento di un canone per uno sfruttamento di più lunga durata contrattuale del suolo; modalità che con il passare del tempo avrebbe permesso l'acquisizione e riscatto del fondo da parte del concessionario; questo sarebbe stato un fenomeno più evidente e diffuso dopo l'abolizione del feudalesimo). La modalità principale di affitto dei feudi era la gabella (normalmente per diversi anni: 6-9). I cereali ed i frutti del lavoro dei campi prendevano anche destinazioni extra-locali, e cioè verso altri paesi e città siciliani (ed anche extra-isolani): ad es., nel XVI sec., il borgo di Alcarie (ecc.), i caricatori di Tusa e Termini (questi ultimi erano utili al trasporto trans- marino delle partite granarie ma anche di formaggi)[M. Siragusa, O. Cancila].Sappiamo, ad es. che negli anni Ottanta del Cinquecento un certo Diolapisi Sinatra di Tusa veniva a Gangi per acquistare consistenti partite granarie prodotte ad Alburchia. Partite da sfruttare a fini commerciali. Fu coinvolto in una oscura vicenda. Pare fosse rimasto vittima di un raggiro (1589), di cui, dietro le quinte, appariva essere un interessato regista un Joseph De Maria (i cui discendenti nel '700 acquisiranno il titolo di baroni proprio di Alburchia) [162]. Una quota del raccolto annuale del territorio veniva acquistata anche dal Comune di Gangi presso i vari grossi produttori locali per esigenze annonarie. Il grano veniva macinato nei mulini sparsi ed ubicati ai piedi del paese (il *mulino delli Brandi* o dei Blando ed altri similari sorgevano e funzionavano lungo il fiume Gangi). La farina veniva fornita dallo stesso Comune ai fornai locali per le esigenze di panificazione a beneficio dei borghigiani[163]. I gabelloti che avevano venduto il grano sedevano tra gli scranni della locale Corte giuratoria (amministrazione comunale) [M. Aymard]. Il sistema latifondistico di stampo feudale lentamente e marginalmente intaccato dall'enfiteusi[164] si conserverà fino agli anni Quaranta del Novecento. Si tratta di una storia o di storie inscrivibili nella *lunga durata braudeliana.* D'improvviso il mondo fatto di tipici rapporti sociali e produttivi agrari legati al feudo sparì. Ciò avvenne nel Novecento, dopo, talora, sanguinose e, spesso, dure lotte sociali e politiche (1950). La Riforma agraria, infatti, anche per Gangi ha costituto una vera e propria rivoluzione dei rapporti e delle gerarchie sociali ed economici. Si arrivò a questa dopo una serie di agitazioni agrarie che avevano dei precedenti, risalenti all'età liberale [M. Siragusa- G.La Placa]. All'indomani della Seconda Guerra mondiale Gangi poteva contare sul 73% di addetti all'agricoltura [Naselli][165].Diventeranno il 59% negli anni Sessanta. Nel corso degli ultimi Sessant'anni si è registrato un sensibile calo degli addetti a tale settore e la corrispondente crescita delle altre branche socio-economiche. Oggi gli addetti all'agricoltura sono il 32 % dei gangitani occupati[166]. Un ribaltamento pressochè totale delle posizioni di forza tra il *primario* e gli altri due settori, nel giro di quasi settanta anni, a riprova di come sia cambiata la struttura economico-sociale del paese. Tuttavia lo smantellamento della vecchia struttura produttiva (feudale e parafeudale), improntata sul latifondo cerealicolo e su un variegato artigianato, non è stata sostituita da un altro modello produttivo forte, più moderno e autonomo in grado di avere un ruolo nel mercato regionale e nazionale. In buona sostanza siamo di fronte un tipico caso di "modernizzazione senza sviluppo" (si ricordino comunque la creazione nel corso del Novecento di alcune strutture di interesse civile: acquedotti, reti fognarie, macello, scuole di ogni ordine e grado, ecc.).

4. Monte di Pietà, banche ed evoluzione sociale

Nel corso dei secoli sono stati introdotti e resi operanti dei *polmoni finanziari* dell'economia locale. Inizialmente, operò un istituto legato alla Compagnia dei Bianchi (Monte di Pietà). Infatti, esso aveva sede presso il convento e la Chiesa di San Mauro Abate, detta ancor oggi *del Monte*. Parrebbe aver avuto sede anche presso altra chiesa. Il Naselli riporta che poi fu istituito (XIX secolo) il Monte Frumentario per prestiti agrari agevolati, specialmente ai

[162] La vicenda, sulla base di carte d'archivio della Curia capitaniate locale, è narrata in M.Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Lancillotto, 1997, pp.65 e ss.
[163] M. Siragusa, *Il grano ovvero la preziosa derrata*, Cefalù, 2000
[164] Ciò in base agli atti notarili del locale archivio comunale a partire dal Sei-Settecento, ma ancor prima, secondo Aymard in base al suo studio sui Riveli dei Beni e delle Anime conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Vedi: M. Siragusa, *Economia, chiesa e società a Gangi tra due secoli*,Leonforte, Lancillotto e Ginevra, 1999; M.Aymard, *Un bourg de Sicile entre XVI et XVII siècle: Gangi*, Paris, 1974.
[165] Naselli, *Engio*…cit., p.17. Dati Istat su Gangi, censimento del 1949.
[166] *Comune di Gangi - Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), 2014*

contadini. In questo modo si intendeva limitare i tradizionali abusi usurari dei prestiti agrari dei padroni e gabelloti ai lavoratori delle campagne[167]. Nel Novecento fu istituita una sede locale del Banco di Sicilia (verso il 1926) e una banca di credito cooperativo (la Cassa rurale ed artigiana) [R.Monheim, M.Paternò]. Il panorama sociale, in termini di classi, venne ritoccato tra XIX e XX secolo. Vennero fuori alcuni nuovi baroni come i Virga, gli Sgadari (in realtà un consanguineo ed antenato petraliese del ceppo gangitano aveva sposato una nobile Bongiorno nel '700). Emersero nuovi ricchi borghesi come i Mocciaro, i Tornabene (che nella prima metà dell'Ottocento avevano acquisito il monastero di Gangivecchio, che era stato dell'ordine benedettino e poi, nel '700, dei Bongiorno), i Centineo (che in realtà si imposero fra i più ricchi del paese già nel Settecento e che nel Novecento sarebbero riusciti a piazzare un loro membro nella carica di presidente della deputazione provinciale:Giuseppe Andrea), i Virga, i Ciuro, i Dongarrà. Il tessuto sociale si modificò in parte. Nacquero nuovi ceti: gli appaltatori dell'edilizia pubblica, i docenti ed insegnanti pubblici ecc. L'emigrazione del Novecento (prima negli Usa, poi in Argentina, Germania, Belgio) creò i presupposti per uno smembramento parziale degli antichi feudi (ora latifondi). Le rimesse degli emigrati consentirono di far effettuare alla piccola borghesia e a frange del mondo contadino degli investimenti in immobili (acquisto e/o ristrutturazioni di case, lotti di terra). Questo fenomeno ridisegnò progressivamente la composizione della società gangitana. Le legislazioni borbonica, liberale (legge Corrao) e repubblicana (riforma agraria: legge Milazzo) avevano agevolato questo processo. A ridisegnare il quadro sociale ed economico è intervenuta nel corso del Novecento la finanza pubblica: inizialmente negli Cinquanta-Settanta con i finanziamenti statali (Casmez). Poi tra gli anni Ottanta e Novanta ha cominciato ad essere presente una consistente massa di flussi finanziari provenienti dalla Comunità Europea. Tra gli effetti di questa politica di *contributi pubblici a pioggia*, ad es. nel campo agricolo, una netta riconversione del suolo coltivabile. In alcune contrade da secoli erano presenti diversi vigneti (ad es. Nocito, Trebbraccia ecc.). Da un trentennio, a questa parte, l'indirizzamento in loco di cospicui contributi europei per la cerealicoltura, ha determinato la quasi totale scomparsa delle vigne nel territorio gangitano (specie nelle contrade in cui era stato per secoli altamente diffuse). In alcuni casi il quadro agricolo è stato integrato da alcuni oliveti. I finanziamenti europei e pubblici in generale sono stati negli anni citati investiti localmente per la costruzione di grandi e moderne stalle, laghetti artificiali, e per l'acquisto di automezzi agricoli. E cioè hanno avuto la funzione (almeno nelle intenzioni dello Stato,della Regione e della Comunità Europea) di migliorare il quadro complessivo della produzione agricola, sia pur con qualche contradizione e limite.

5. La politica gangitana nel corso dei secoli tra trasformazione e continuità

Dal punto di vista della lotta politica, dagli scontri fazionari (tipici della età medioevale e moderna) tra conti e marchesi (e loro seguaci) da un lato, e *coqs de villages* e loro clientela, dall'altro, e fra potenti feudatari (Ventimiglia vs Chiaromonte) si passò nella seconda metà dell'Ottocento a forme moderne di lotta politica. In una prima fase la lotta locale si basava su scontri e conflitti relativi all' egemonia di alcune autorevoli famiglie. In modo particolare, tra Cinquecento e Settecento si registrarono degli scontri più o meno aperti e cruenti in relazione ad alcuni cespiti economici (amministrazione e controllo di importanti legati ereditari). Era il caso dei Vitale e dei loro amici che per più di un secolo ebbero il controllo di un cospicuo lascito ereditario che garantiva clientele, prestigio sociale e potere. Il ruolo assunto dai Vitale e da alcune famiglie emergenti, che coinvolse poi anche l'esperienza dell'Accademia degli Industriosi (metà '700), attirò le mire di potere e l'avidità del principe di Gangi, il quale era pure disturbato ed indispettito per il ruolo che gli stessi Vitale (ed altri esponenti della piccola nobiltà) ebbero nel campo amministrativo. Il ruolo dei feudi dell '*Università* non era secondario nel determinare lo scontro fazionario (principe e suoi accoliti vs fazione nobiltà civica, clericale e baronale, guidata dai Bongiorno, una famiglia socialmente emergente tra Seicento e Settecento, allorquando questa acquisì un titolo feudale). Il loro accaparramento e controllo era decisivo nel determinare il conflitto politico-amministrativo. Si discuteva e ci si scontrava anche in base ad interessi economici contrapposti circa il loro uso (cerealicolo o zootecnico)[168]. Comunque, questi conflitti cominciarono ad avere già nel '700 una coloritura e giustificazione di tipo idealistico o se si vuole ideologico. Il contatto del clero e della nobiltà locale con le correnti massoniche di impronta

[167] M.Siragusa, *La borghesia nel cuore del latifondo siciliano tra XIX e XX secolo*, in Studi Storici Siciliani, n.3/2016

[168] Circa quest'ultimo aspetto ed altri aspetti si veda il volume archivistico dell'Università di Gangi degli anni Ottanta-Novanta del XVII secolo conservato in Ascg.

illuministica (e se si vuole proto o pre-liberale ed anche proto-democratica) produsse degli epigoni in sede locale. Un esempio su tutti: uno dei padri del liberalismo, Locke, era certamente conosciuto in sede locale (si vedano le *Rime Diverse degli Industriosi*, a cura dell'omonima accademia). Anche istanze e primi ideali democratici, sociali e civili, già nel Settecento diffusi e fatti propri da intellettuali come Meli, dovettero produrre delle influenze in termini di cultura politica locale. Lo scontro tra il principe di Gangi ed i Vitale, di metà Settecento, sulla terra avevano oltre che dei caratteri personalistici, dei contenuti politico-sociali. Il principe tese ad accusare i Vitale di mettersi a capo di istanze di ribellismo e di "redistribuzione" agrari. L'accento, presente per la verità nella cultura isolana di allora, da parte dell'accademia degli Industriosi sul fatto che le gerarchie sociali dovessero basarsi non sull'ereditarietà e sul sangue familiare, e dunque non sul blasone, ma bensì sui meriti e sulle capacità individuali, sembrava costituire un primo conato di un liberalismo e, per certi versi, di un "democraticismo" e "socialismo" *in nuce* (inconsapevoli o meno) o *ante litteram*; erano, questi, dei germi di cultura e azione politica che si svilupperanno in pieno nel secolo successivo con l'Unità d'Italia e, prima ancora, nelle lotte risorgimentali. Non a caso, le versioni più spinte di un tal modo di pensare ed agire politico settecenteschi, le ritroviamo nelle lotte per la terra di età contemporanea e nella loro ideologia e cultura di riferimento. Nel XIX-XX secolo sorsero le prime società popolari (Soms, Scapel, ecc.) che affiancarono nel ruolo di integrazione sociale e di mutualismo le antiche confraternite (diffuse in paese a partire dal '500) e i primi gruppi politicamente orientati in chiave moderna. Il pensiero e l'azione politica del socialista e poeta Polizzano ne costituiva un chiaro esempio. Non a caso le sue letture preferite erano Meli (al quale dedicò pure una poesia) e Giuseppe Fedele Vitale. Del Polizzano rimane emblematica la sua invettiva contro <<*li gran capitalisti di Sicilia*>>, <<i mariuoli>> di ogni risma, i briganti, i baroni ecc.[169]. Attorno alla conquista del municipio, alla gestione delle risorse immobiliari comuni, alla ripartizione del carico fiscale locale si formarono gruppi che si ispirarono prima al liberalismo e, in minor misura, al socialismo, al radicalismo (un gruppetto piuttosto sparuto di socialisti era attivo negli anni Novanta dell'Ottocento a Gangi)[170]e poi, nel secondo dopoguerra, al cattolicesimo democratico e al comunismo. Non si trascuri anche il peso e l'eredità che l'esperienza fascista, interludio tra l'età liberale e quella repubblicana, avrebbe prodotto e veicolato nella politica locale (ben al di là dei suoi epigoni ufficiali). Il fascismo paradossalmente perpetuò ed ibernò alcuni elementi spirituali e comportamentali antichi, non riuscendo a sconfiggerli. Non riuscì a creare un forte senso civico e dello Stato tra la popolazione locale e le sue èlites (fortemente impaniate intellettualmente di elementi arcaici). Fu deficitario nell'impresa di creare uno spirito "nuovo" ed alternativo allo spirito feudale o parafeudale, di mafia ed omertà dall'antica genesi che aveva caratterizzato lo spirito comunitario locale (del resto il compromesso statale del 1926 con il baronaggio e la borghesia mafiosi non favorì tale processo di modernizzazione culturale e sociale)[171]. Emblematico, in tale contesto, quanto scriveva il carabiniere Francesco Cardenti nel 1936 a proposito della continuità tra liberalismo e fascismo circa il potere di figure notabiliari dotate di un forte spirito dispotico e *border line* (in termini di etica pubblica) [172].Va, comunque, precisato che una rilevante componente di matrice cattolica era presente nella vita politica gangitana di età liberale. La cultura religiosa informava di sé diversi schieramenti, anche quelli, per definizione, laici. Addirittura molto risalente nel tempo era il suo ruolo. Tra il 1848 ed il 1849 esistevano a Gangi frange clericali favorevoli alla temperie rivoluzionaria di allora in chiave antiborbonica e da indirizzare in senso moderato secondo i principi di Santa Madre Chiesa. Marcata era allora la presenza spirituale del cattolicesimo a Gangi da secoli ed ancora a lungo sarebbe stato così. Dovette formarsi un asse clero (o alcune sue frange)-baronaggio in chiave antiborbonica[173] Dal 1948 ai primi anni Novanta Gangi sarebbe diventata un feudo politico pressoché incontrastato della democrazia cristiana. Il "regno" di quest'ultima è stato turbato solo dall'esperienza "milazziana"[M. Siragusa][174]. Negli anni di "mani pulite" a Gangi, come nel resto d'Italia, tale pressoché ininterrotto dominio politico ha avuto fine, ma non la sua peculiare cultura politica (non

[169] Il Polizzano costituisce un esempio culturale ed ideologico delle punte più avanzate localmente del pensiero politico, specie quello democratico e di sinistra, con punte patriottiche e nazionaliste tipiche di quel *progressimo* politico locale. Vedi la riedizione di *Ripatriata* del Polizzano curata da Domenico Ferraro, ed. Kefagrafica, Palermo, 1990.
[170] Traccia di ciò la si rileva in Asp, Gabinetto Prefettura, v. buste anni '90 del XIX secolo.
[171] M..Siragusa-G-Seminara, *Società e potere mafioso nella Gangi liberale e fascista*, Gangi, Progetto Gangi, 1995.
[172] Vedi il saggio di Salvatore Lupo sulla Sicilia fascista contenuto in:M.Aymard, *Le regioni d'Italia: La Sicilia*, Torino, Einaudi.
[173] Si pensi alla presa di posizione di un sacerdote o seminarista, tal Angilello contro i Borbone e pure a un barone Li Destri che risultava corrispondente locale e tra le guardie della rivoluzione "nazionale".
[174] M.Siragusa, *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi (dall'Unità ai giorni nostri*), Trapani-Palermo, 1992.

aliena dalla versione siciliana più tipica del più generale caciquismo o a questa affine, contigua). Una cultura che affonda le proprie radici in un antico e meno antico passato. A testimonianza dell'anima tradizionale di destra o, meglio, di centro-destra del paese di Gangi, possiamo riproporre i dati elettorali medi, da noi rielaborati e desunti dall'archivio elettorale comunale locale, riguardanti il periodo, 1953-1978[175]. Dati complessivi, quelli qui riportati, divisi anche per tipologia elettorale (comunali, regionali e politiche). La media complessiva delle percentuali di voto Dc risulta essere stata del 52,7%. Più forte è stato l'*appeal* elettorale della democrazia cristiana (56,2%) rispetto alle altre tipologie elettorali (51, 3% di media, nel periodo considerato, alle regionali e il 50, 6% medio alle comunali). A fronte di una netta egemonia del partito della "balena bianca"in quel di Gangi, il dato meno fortunato delle comunali andrebbe spiegato con una maggiore conflittualità locale e intra-partitica (correntizia). Quest'ultimissimo fenomeno è stato determinato soprattutto dalla crisi interna del partito tra gli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. Quindi, nella sua media elettorale complessiva (1953-78) pesa in modo particolare il voto del 1957 e del 1962 (ricordiamo che la Dc sarebbe poi arrivata ad acquisire il 59% dei consensi alle comunali del 1978)[176]. Infatti, le fibrillazioni correntizie interne alla DC portarono a scissioni anche sull'onda di quanto stava succedendo all'interno del partito (e dei suoi rapporti con il sindacato di riferimento) e nella politica regionale. Così la Coldiretti, presentatasi alle elezioni comunali del 1962, ottenne l'11,8% dei voti, mentre l'UDC-USCS prese il 24,4% dei suffragi. Addirittura la componente milazziana contese, fatto straordinario nella storia elettorale locale, il primato elettorale comunale alla DC. L'UDC-USCS alle comunali del '57 ottenne il 43,5% dei voti contro il 48% della DC. Altra componente relativamente rilevante nella politica locale è stato il MSI.

Foto "Un comizio Dc negli anni repubblicani nella nuova piazza del borgo" da S. Naselli, op. cit.>>

Nel periodo su citato il MSI ha ottenuto una media complessiva del 12, 2 %. Le sinistre (PSI e PCI) invece hanno orbitato un po' al di sotto del 10% (PSI 9,8% di media: il 10% delle regionali e comunali del partito è stato contrastato ed abbassato dal dato medio delle politiche:8,6%). Il Pci invece ha avuto un elettorato sostanzialmente omogeneo (8,2%) e costante nelle tre tipologie elettorali considerate, segno di un voto di appartenenza e in gran parte ideologico (come pure, quello dell'estrema destra) in un ambiente politico tradizionalista e tutt'altro che estraneo al voto clientelare o di scambio. Anche se gli opportunismi personali erano e sono stati un dato che non risparmiava e non ha risparmiato nessun partito… Anzi, certi ambienti almeno formalmente progressisti e alternativi hanno deviato progressivamente dal loro proclamato percorso di cambiamento. verso un incontro con la cultura e la politica più tradizionale, e in origine, avversaria.

[175] Il calcolo è fatto sui dati percentuali dei singoli partiti rielaborati in valori medi nel periodo considerato. I dati qui riportati ed altri dati elettorali sulla Gangi del dopoguerra sono tratti dal mio : *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi(dall'Unità ai nostri giorni)*, Trapani, 1992. Per quanto riguarda l'età liberale si vedano: M. Siragusa-G. Seminara, *Società e potere mafioso nella Gangi liberale e fascista*, Gangi, Progetto, Gangi, 1995, pp. 208 e ss.; M.Siragusa, *Napoleone Colajanni, i Florio e i notabili della profonda Sicilia*, Caltanissetta, Sciascia, 2008

[176] Percentuali medie frutto di nostre elaborazioni su dati forniti dall'Ufficio elettorale comunale negli anni Novanta e riportati nel nostro: *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi*, cit.

V. APPENDICE

I. Ricerche archeologiche a Gangivecchio ed Alburchia: uno studio madonita in una ricerca universitaria americana

Da diversi anni sono ripresi gli studi e gli scavi su Gangivecchio ed Alburchia, rilevanti siti dell'Antichità all'interno della Sicilia. Scavi condotti dal prof. Glenn Storey dell'Università dell'Iowa (USA) e dall'Università di Palermo sotto l'egida della Soprintendenza ai Beni culturali ed archeologici di Palermo. Una ricerca dell'Università dell'Iowa ha preso in considerazione, citandolo più volte e riassumendone alcuni aspetti significativi, uno studio pubblicato nel 2011 di carattere geo-archeologico e storico. Si tratta del volume curato da Roberto Franco dal titolo: *Alburchia la montagna incantata*, edito da Plumelia, Bagheria. Il volume è costituito dai contributi scientifici offerti da vari studiosi e geologi madoniti. Si è avvalso dell' autorevole prefazione del prof. Gianvito Graziano (allora presidente dell'Associazione Nazionale Geologi). In modo particolare, le attenzioni della studiosa americana Christie Vogler (collaboratrice del prof. Storey), nell'ambito del suo progetto di dottorato di ricerca, si sono concentrate sulle risultanze del saggio del dr (anche lui di ricerca e con esperienza didattica universitaria) Mario Siragusa che ha inteso cogliere i significati storici delle risultanze archeologiche ufficiali [Mario Siragusa, *La città della montagna incantata tra archeologia e storia della Sicilia in R.Franco, Alburchia, La Montagna incantata, Bagheria, Plumelia, 2011]*. Ne ha colto e ricostruito le valenze e le possibili implicazioni sociali, religiose e politiche colte, naturalmente, in una dimensione storica. Alburchia fu un sito originariamente indigeno che già nel VI secolo A. C. cominciò ad essere sottoposto all'influenza greca, in particolare delle città siceliote (greche siciliane) della costa meridionale. Il che ha implicato una contaminazione anche di tipo religioso tra le due diverse culture (indigena e greca). Una classe di guerrieri controllava quella comunità e l'importante opera di abili artigiani. Artigiani locali capaci di modellare manufatti utili alla vita quotidiana ma anche a quella militare. Infatti, ad es. punta di frecce e di lancia di metallo ne appaiono la riprova (utilizzate, almeno alcune di esse, forse anche per la caccia), come pure gli umboni da scudo. La Vogler ha sostenuto di preoccuparsi di indagare le valenze religiose di tale antico insediamento, mettendolo in connessione con Gangivecchio, al centro degli studi del team universitario guidato da Glenn Storey e dagli altri partners istituzionali e di ricerca ivi impegnati (e prima citati). Storey comunque ritiene che nell'area (comprendente Gangivecchio ed anche Alburchia colpita da un potente terremoto nel IV secolo D. C. così come risulta da un importante studio del Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania pubblicato in una autorevole rivista scientifica americana:The Geological Society of America, Special Papers n.471/2010) potesse trovarsi l'antica e mitica Engio. Dalla sua parte gli interessanti ritrovamenti archeologici, ed anche un altro aspetto che molti sottovalutano: il toponimo. E'stato dimostrato da insigni linguisti ed esperti di toponomastica che il nome del paese di Gangi deriva da Engio (Si veda il dizionario di toponomastica curato da Caracausi). E ciò non è un caso… E' un elemento tutt'altro che secondario nell'identificazione del sito. Nel 2005 una funzionaria della Soprintendenza al ramo in un' intervista al Giornale di Sicilia così asseriva : <<Secondo le fonti storiche [Engio] è un insediamento vasto, e pensiamo di poter dire che si trova sicuramente da quelle parti>>[F. Spatafora, articolo ripreso anche in OADI). In effetti, i ritrovamenti effettuati nel corso degli scavi appaiono via via confermare una tale tesi, che del resto è attestata da una lunga e solida tradizione storiografica locale. Nel frattempo le indagini archeologiche continuano, alla ricerca di altri elementi utili all'identificazione dei due siti gangitani e dei culti che vi si praticavano.

A cura dell' Archeoclub d'Italia sede di Gangi
(in www.archeoclubitalia.org; si vedano ivi le *news in evidenza dalle sedi locali: Gangi*; si tratta del sito nazionale dell'associazione; articolo pubblicato anche su Madonielive del 3- agosto 2017; su L'Osservatorio e sul sito del CREM (luglio 2017)

II. Christie Vogler ((IOWA UniversitY-USA)

Prospectus for the Ph.D. in Anthropology- Negotiating Cultural Identity: The Importance of Religious Space for Indigenous and Colonial Powers at Gangivecchio, Sicily

(dal progetto di ricerca universitario (Iowa University) della dottoressa Vogler su Gangivecchio)
<<(…) **Gangivecchio**. The site dates possibly as far back as the late Greek colonial period of the 5th century BCE, and continues to be occupied all the way up to the 19th century CE (Storey 2013). So far, survey and excavations of the area have provided substantial evidence of Roman occupation of the site. However, evidence of Greek occupation at Gangivecchio thus far is sparse and requires further investigation. According to the lead researcher at Gangivecchio, Glenn Storey, given the long-standing cult-associations of the Benedictine abbey at Gangivechhio, and its foundation on an abundant set of springs, along with an enigmatic aqueduct feature, "it would be surprising if the chronology of the site did not pre-date the Roman occupation" (Storey2002, 12). In order to better understand the site of Gangivecchio as a whole, it is necessary to conduct excavations on the western side of the property associated with Greek archaeological material. Also of important consideration for this research is the nearby site of Monte Alburchia, where an indigenous settlement has been identified by local archaeologists. According to Mario Siragusa, Alburchia appears to have important significance in central Sicily during the Greek colonizing period (Siragusa 2011, 179). During the 5th and 4th century BCE, the population at Alburchia interacted with both large Sikeliote *poleis* (post-colonial indigenous communities) and smaller indigenous settlements. Coinage dating to that time gives evidence of political relations between Monte Alburchia, Camene and Camarina (Siragusa 2011, 184).
The community at Alburchia likely gathered around a single leader arising from the warrior class. It seems that in many indigenous populations on Sicily, the most valuable members of the community were experienced in the use of arms, forming a sort of primitive warrior aristocracy (Siragusa 2011, 180). In a more subordinate position would have been a group of skilled craftsmen. One of their tasks would have been to provide the community with tools of everyday use as well as weapons. This means certain resources, especially metal, came to be highly valued in Sikel society and fell under the control of the warrior class. The need to control these resources was so significant that trade and manufacture may have taken on a religious aspect so as to provide the elite with ritualized power over both resources and products, as well as over the artisans themselves (Siragusa 2011, 170). Due to their strategic location between Madonie and the coastal *poleis*, the people of Alburchia appear to have had both military and economic interactions with important Greek colonial sites like Gela and Syracuse (Siragusa 2011, 183). By the middle of the 6 th century BCE, examples of imported pottery appear in the material record at Alburchia. With their growing interactions between the Greek colonists and the Sikeliote, the people at Alburchia began to adopt some aspects of Greek culture. Pottery production began to embrace new styles and characters, becoming less crude in the process. It also appears that a shift in religious worship occurred around this time. Siragusa suggests that an integration of the existing cults of the people of Alburchia with the Greek goddess Athena Lindia took place, again suggesting ties to Gela and Syracuse (Siragusa 2011,182). Investigation of Monte Alburchia, in conjunction with further excavation at Gangivecchio, would assist immensely in better understanding the economic, political, and cultural interactions taking place in this early historical period of Sicily>>.

[Estratto da progetto di ricerca universitaria americana (Iowa University) su Gangivecchio ed Alburchia Libro ivi citato : Mario Siragusa**,** *La città scomparsa della montagna incantata tra archeologia e storia della Sicilia* in R.Franco, *Alburchia, La Montagna incantata, Bagheria,* Plumelia, 2011.- Il Papers di C. Vogler è pubblicato *in:www.Academia.edu]*

III. L'ordine Benedettino a Gangi: la Chiesa dell'*Abbadia*
di Mario Siragusa

L'ordine benedettino, il cui ruolo di proselitismo e di conservazione del patrimonio culturale storico-documentario antico è stato molto importante nella storia d'Europa, ha lasciato profonde e tangibili tracce anche sulle Madonie. In particolare a Gangi dove già in età medievale sorse l'influente monastero di Gangi Vecchio (che aveva diritto di esprimere un proprio rappresentante nell'antico Parlamento del *Regno di Sicilia)*. Nel '400 un oratorio venne fondato dall'Ordine ai margini del paese, quest'ultimo ricostruito sul Monte Marone, secondo la tradizione, dopo la distruzione della vecchia Gangi (*EngijVeterijs*). Si tratta dell'Oratorio e poi Chiesa di Santa Maria di Gesù (vedi Espero dell'1-12-2010).
Cinquecento risultava esistente nella "nuova" Gangi un monastero femminile, intitolato a San Pietro, prima abitato dai monaci del medesimo ordine, in particolare tra la fine dell' età medievale e gli inizi di quella moderna (*oratorium divi Petri*). Nel Settecento, senza che i riferimenti bibliografici locali ci diano delle precise indicazioni cronologiche [177], sarebbe sorta una Chiesa nei pressi del monastero.Si è discusso su quando potesse essere stata costruita la medesima Chiesa. Scriveva nel Novecento sull'argomento lo studioso di storia locale Alaimo:<<Sulla data di fondazione della Chiesa non esiste nessun documento, ma si può con certezza asserire essere stata inaugurata prima del 1760>>. Il Naselli riteneva che la Chiesa fosse stata costruita nella seconda metà del Settecento. Inoltre, la data,in parte illeggibile,che ancora oggi si vede scolpita sul portale della Chiesa,non ci aiuta a far chiarezza (per alcuni si leggerebbe 1038 per altri 1738 o M38). In realtà un documento, da noi rintracciato presso quella inesauribile miniera di notizie costituita dall'archivio notarile locale, ci aiuta finalmente a far chiarezza quantomeno sulla data della posa della prima pietra della chiesa benedettina: 1728. Un bastardello di notar Li Destri[178] ci informa inequivocabilmente su ciò. In base a tale atto, diversi elementi interessanti emergono in tal senso. L'architetto Gandolfo Felice Bongiorno (dell'omonima famiglia nobiliare) è indicato da diversi autori come il progettista dell'opera. Questo finora. Tuttavia il nostro documento non solo ci dice quando fu iniziata la costruzione del nostro edificio ma anche chi ne fu l'originario progettista. Si trattava dell'arciprete d. Cataldo La Punzina procuratore e architetto incaricato a tal fine dalle moniali di San Benedetto (D.Antonina De Salvo badessa del monastero e le sue consorelle a lei sottoposte, appartenenti alle nobili famiglie De Maria e De Salvo, riunitesi in assemblea per l'occasione) . La Chiesa doveva sorgere su una <<fabrica vecchia>> e <<derupanda>> (per l'Alaimo una vecchia chiesa sconsacrata poi adibita a lavanderia del monastero, al quale era annessa) di fronte alla Chiesa di San Paolo. Il materiale costruttivo era costituito da <<mazzacani>> (pietre grosse) e da pietre minute prelevati dalla vecchia struttura edilizia e legati e cementati da <<calce viva>>.Il relativo progetto prevedeva la costruzione di un'unica navata, al cui interno dovevano esserci un <<cappellone maggiore>> e 4 cappelle divise equamente sui muri laterali, cioè due per ogni muro (la cui cantoniera o angolo doveva essere dello spessore di almeno 3 *palmi*, cioè 75-78 cm sul modello dei *bastioni* della locale Chiesa Madre, in quegli anni oggetto di una profonda ristrutturazione*)*. Tutti questi elementi dovevano essere eseguiti come <<li disegnerà d(ict)o di La Punzina [che]secondo la pianta li consegnerà ai sud(det)ti obligati>>. Chi erano questi ultimi? Naturalmente, le maestranze incaricate di realizzare l'opera. Si trattava di una squadra di *magistri* e operai petraliesi (Paulus Ferruzza coadiuvato da suoi compaesani e dai *magistri* De Maio o Maggio di Gangi). Il loro salario variava in base alla tipologia dei lavori da eseguire, puntualmente indicata nel contratto. Principalmente era prevista una retribuzione che variava dagli 8 ai 15 tarì <<per sing(u)la canna>> (antica unità di misura locale adottata per secoli fino all'introduzione anche in Sicilia del sistema metrico decimale, realizzatasi nella seconda metà dell'800). Il contratto prevedeva che i lavori avrebbero dovuto essere ultimati entro 3 anni dal conferimento dell'incarico (quindi nel 1731). Il contratto non rimase lettera morta perché qualche mese dopo, come risulta dal medesimo registro del notaio Li Destri, le maestranze percepirono i primi emolumenti *ex accordiis*[179]. Quelli fin qui descritti sono gli elementi inediti relativi alla genesi della Chiesa benedettina dell'Abbadia di Gangi. Il resto della sua storia invece è noto. Essa fu oggetto di numerosi interventi strutturali e decorativi per tutto il Settecento. Al suo interno si distingue l'altare maggiore sormontato da una grande tela ad olio raffigurante S.Pietro e Paolo (da qui l' omonimo nome dell'originario oratorio ivi sorto), un dipinto raffigurante i santi dell'Ordine e la volta artisticamente

[177] S.Naselli, Engio e Gangi,Palermo,1982,pp.95 e ss.;
[178]ArchStor.Com.Gangi(ascg),atto dell'aprile1728 in not.A.Li Destri.1727-28,f.281 e ss.
[179] Ivi, atto del 21-6-1728,f.379

affrescata con scene e personaggi tratti dal Vangelo.Ed ancora citiamo un grande Crocifisso in legno, un blocco di pietra, che non sembrerebbe di origine vulcanica come da altri asserito, in cui si distingue l'effigie di San Benedetto ed altro ancora.

(da: art. di Mario Siragusa, in Espero, 1 dicembre 2010)

VI. Bibliografia essenziale:

David Abulafia, *I Regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza, 2001. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, tip. Morvillo, voll. 2, 1872;Giorgio Balsamello, *La Chiesa del SS. Salvatore. Storia-Arte-tradizioni*, Gangi, 2000; Jean Bernard, *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi, 1963; Orazio Cancila, Baroni e popolo nella Sicilia del grano, Palermo, Palumbo, 1986; Marco Tullio Cicerone, *Le Verrrine;* Santi Correnti, *Storia della Sicilia*, Newton & Compton, 1997; D. Ferraro, *Una città, tremila buoi e un ladro*, in Roberto Franco(a cura di), *Alburchia, la montagna incantata*, Bagheria(Pa), Plumelia Ed., 2011;Santi Naselli, *Gangivecchio*, Palermo, Telestar Ed., 1972; Santi Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo, Kefa-Lo Giudice, 1982:Plutarco, *Vite Parallele*, L. 20;F. Renda, *Storia della Sicilia*, Palermo, Sellerio Ed., voll. I-III;Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Palermo, Sellerio, 2011, vol. IV;Mario Siragusa, *Società e potere mafioso nella Gangi liberale e fascista*, "Progetto Gangi", Gangi, 1995;Mario Siragusa, *Baroni e briganti*, Milano, F. Angeli, 2004;Mario Siragusa, *La rottura di un sistema parassitario:il caso esemplare delle Madonie*, in G.C. Marino (a cura di), *A Cinquant'anni dalla Riforma Agraria*, Milano, F. Angeli, 2003;Luigi Speciale, *Discorsi (nel cassetto)*, Leonforte, Lancillotto e G., 2000;Mario Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte (En), Lancillotto Ed., 1997; Mario Siragusa, *Economia, Chiesa e società a Gangi tra due secoli*, Leonforte (En), Lancillotto E G. Ed., 1999; Mario Siragusa, *Radici economiche e sociali della Santa Inquisizione sulle Alte Madonne (secc.XVI-XVII)*, Leonforte (En), Lancillotto E G. Ed., 1999;Mario Siragusa, *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi*, Palermo-Trapani, 1992;Mario Siragusa, *Nuove Scoperte sulla Chiesa dell'Abbadia*, in "Espero", 1 Settembre 2011;Mario Siragusa, *La torre campanaria della Chiesa di Santa Maria di Gesù*, in "Espero", dell'1-12-2011;Vincenzo Tusa, *Aspetti storico archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, in "Kokalos", IV, 1958, pp. 151-159; Mario Siragusa, *Cenni storici su Gangi. Origini, società, paesaggio agrario, politica, economia e nuova storiografia sulle immaginarie origini normanne dell'attuale paese*, Gangi, Archeoclub d'Italia (sede di Gangi), 2017.

INDICE

Introduzione 3

I. STORIA DI GANGI: LE REMOTE ORIGINI DEL BORGO TRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO 7

1. Origini e collocazione di Gangi nella storia di Sicilia e del Mediterraneo: la tradizione storica e culturale 7
2. Gangivecchio ovvero alle radici della popolazione gangitana 9
3. L'Età antica fra archeologia e storia: Gangivecchio ("Engio") e il sito di Vaccara-Casalini ("Imacara") 10
4. L'archeologia recente su Engio: *tra <<Alburchia e Gangivecchio>>* 12

II. IL MEDIOEVO: GANGIVECCHIO E LA QUESTIONE DELL' IDENTIFICAZIONE DI GANGI CON MAQARAH (ARABI, NORMANNI ED ARAGONESI ALLE SORGENTI DEL SALSO) 15

1. Gangivecchio tra età romana ed età medievale:ipotesi di continuità del sito dopo il IX secolo. 15
2. Equivoci interpretativi contemporanei: Gangi non era l' arabo-normanna Maqàrah 17
3. Gangi da *terra/oppidum* (Gangivecchio) a *castrum* (Gangi nuova) 19
4. E' credibile il recente revisionismo storico sulle origini del paese: <<Gangi normanna sul Marone>>? No, grazie! 23

III. DALLA FINE DEL MEDIOEVO ALL'ETA' MODERNA (DA GANGIVECCHIO ALLA NUOVA GANGI) :CHIESE, CASTELLO, MUNICIPIO E QUESTIONI DI TOPOGRAFIA 25

1. Il Medioevo: la (ri)fondazione tra assedi e ribellioni signorili e popolari 25
2. Il paesaggio agrario medievale e moderno 27
3. La ricostruzione e l' espansione urbana nei secoli: abitazioni, chiese e mura del borgo alla fine del Medioevo. 28
4. Il paese si consolida: chiese e nascita dei quartieri (XVI –XVIII secolo) 30
5. La prima sede del Comune 34
6. Confraternite, processioni e palazzi nobiliari tra '700 e '800 36
7. Istituzioni civiche e religiose e fatti dall'età moderna alla contemporanea 39
8. La piazza del borgo si trasforma: Matrice e nuova casa giuratoria tra interessi laici e religiosi 41
9. Riflessioni sul progetto settecentesco della <<nuova casa giuratoria>> (sulla base della documentazione archivistica inedita e della storiografia locale) e sviluppi della vicenda 45

IV. L'ETA' MODERNA E L'ETA' CONTEMPORANEA: ISTITUZIONI, NUOVA TOPOGRAFIA, ECONOMIA, LOTTE POLITICHE 50

1. Il paesaggio urbano in età contemporanea e l'evoluzione sociale 50
2. Dati demografici 52
3. L'economia: nell'età moderna e in quella contemporanea 52
4. Monte di Pietà, banche ed evoluzione sociale 54
5. La politica gangitana nel corso dei secoli tra trasformazione e continuità 55

V. APPENDICE 58

I. Ricerche archeologiche a Gangivecchio ed Alburchia: uno studio madonita in una ricerca universitaria americana 58

II. Christie Vogler ((IOWA UniversitY-USA) 59

III. L'ordine Benedettino a Gangi: la Chiesa dell'*Abbadia* di Mario Siragusa 60

VI. Bibliografia essenziale: 62